



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

06/04/2016 Il Sole 24 Ore	8
A Milano le linee guida di Anci e notai sull'edilizia convenzionata	
06/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	9
Fusione, i sindaci accelerano «Referendum entro settembre»	
06/04/2016 QN - Il Giorno - Lodi	10
I sindaci scelgono il 'matrimonio' con Milano	
06/04/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	11
La difesa di Messina sui ritardi per il baratto amministrativo	
06/04/2016 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	12
Nasce il registro comunale per i donatori di organi	
06/04/2016 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	13
Comuni messi alla prova dall'anagrafe nazionale	
06/04/2016 L'Arena di Verona	14
Più qualità per le aree urbane venete	
06/04/2016 La Provincia di Como	15
«Noi, sindaci con tanti soldi Ma non possiamo usarli»	
06/04/2016 Messaggero Veneto - Pordenone	16
Presentazione della candidatura a "Città del sollievo"	
06/04/2016 Il Mercoledì	17
Una rete a tutela delle donne	
06/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Cosenza	18
Salta pure il baratto amministrativo	
06/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Reggio Calabria	19
Baratto amministrativo, la Corte dei Conti "legittima" la prudenza dell'amministrazione	

FINANZA LOCALE

06/04/2016 Il Sole 24 Ore	21
Inu-Cresme: rilanciare le aree urbane	

06/04/2016 Il Sole 24 Ore	22
La vendita di case «spinge» il registro	
06/04/2016 La Stampa - Torino	23
Non gettate la roba usata così pagherete meno Tari	
06/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	24
Intervento per rimodulare il debito di province e città	
06/04/2016 MF - Nazionale	25
Cdp a sostegno della finanza locale	
06/04/2016 ItaliaOggi	26
Residuo fiscale all'angolo	
06/04/2016 ItaliaOggi	27
Capacità di spesa illusoria	
06/04/2016 ItaliaOggi	28
Province, debiti rimodulati	
06/04/2016 ItaliaOggi	29
Tari con i costi standard	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
Il premier ci riprova con le pensioni: allo studio «gli 80 euro» alle minime	
06/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
Statali, addio agli scatti uguali per tutti	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	35
Accordo per il pubblico impiego: comparti contrattuali ridotti a 4	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	37
Fondi europei per evitare la trappola della deflazione	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	38
Lagarde: crescita sempre più debole	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	40
Voluntary, frenata sulla riapertura	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
Più peso alla contrattazione decentrata	

06/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
Inguscio: «Liberare la ricerca dai vincoli della Pa»	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
Per il regime forfettario Unico più complicato	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	48
Per la riforma test alla Consulta	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
Per l'interposizione fittizia niente interpello antiabuso	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
Non residenti, l'attenzione resta alta	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	51
La mediazione evita un ricorso su due	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
Fondi dotazione a scelta «libera»	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
Spending, database unico del Mef	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
Bonus assunzioni, requisiti in continuità	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
L'ipoteca eccessiva fa scattare il danno	
06/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
Revisori, scattano i nuovi principi	
06/04/2016 La Repubblica - Nazionale	58
Italia, procure al lavoro la Guardia di Finanza indaga per riciclaggio	
06/04/2016 La Repubblica - Nazionale	60
"Ottanta euro alle pensioni minime"	
06/04/2016 La Repubblica - Nazionale	62
Il bonus a 3,3 milioni di italiani costerebbe caro: tre miliardi	
06/04/2016 La Repubblica - Nazionale	64
Vertice a Palazzo Chigi sulle sofferenze bancarie Piazza Affari trema	
06/04/2016 La Stampa - Nazionale	65
Informatici, analisti e programmatori In Italia 76 mila posti senza candidati	

06/04/2016 La Stampa - Nazionale	66
«I porti sicuri non esistono più Gli italiani pizzicati rischiano 8 anni»	
06/04/2016 La Stampa - Nazionale	67
Dallo scudo agli accordi La battaglia infinita del Fisco per riportare a casa i capitali	
06/04/2016 La Stampa - Nazionale	69
Fastweb amplia la rete e guarda a Enel	
06/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	70
Tagli, vendite e lotta all'evasione: tutte le sfide per evitare il default	
06/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	72
Le procure a caccia della lista Torino indaga per riciclaggio	
06/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	73
Statali, Madia accelera sul contratto	
06/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
L'importanza del fondo pensione	
06/04/2016 ItaliaOggi	77
Ipoteca, no alle iscrizioni per valori eccedenti la cautela	
06/04/2016 ItaliaOggi	78
Gaffe globale dell'Fmi su Panama	
06/04/2016 ItaliaOggi	79
Panama, scandalo dimezzato	
06/04/2016 ItaliaOggi	81
Banche italiane Cdp al crocevia	
06/04/2016 ItaliaOggi	82
Voluntary, soldi alle regioni	
06/04/2016 ItaliaOggi	83
Canone tv, ampliati gli eredi	
06/04/2016 ItaliaOggi	84
Task force internazionale messa in soffitta	
06/04/2016 ItaliaOggi	85
Il monitoraggio fiscale smaschera l'evasione	
06/04/2016 ItaliaOggi	87
Rischi per il ravvedimento lungo	

06/04/2016 ItaliaOggi	88
Sull'uso della lista si deciderà caso per caso	
06/04/2016 ItaliaOggi	89
Sul forfait l'Iva si allinea all'Ue	
06/04/2016 ItaliaOggi	91
Spesometro, duplicabili i dati alla tessera sanitaria	
06/04/2016 ItaliaOggi	92
Nuova garanzia Ue per le Pmi	
06/04/2016 ItaliaOggi	94
Dimissioni valide solo se online	
06/04/2016 Avvenire - Nazionale	95
«Vorrei dare gli 80 euro alle pensioni basse»	
06/04/2016 Avvenire - Nazionale	96
Banche, il governo si rimuove	
06/04/2016 Il Giornale - Nazionale	97
E da un anno Torino indaga su 15mila società	
06/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale	98
Oltre cinquecento italiani a rischio «Il Fisco non farà più sconti»	
06/04/2016 Il Tempo - Nazionale	99
Conti non pagati. Bomba da 56 miliardi	

IFEL - ANCI

12 articoli

INCONTRO DOPODOMANI In breve

A Milano le linee guida di Anci e notai sull'edilizia convenzionata

Federnotai e Anci Lombardia presentano dopodomani, venerdì 8 aprile a Milano, a partire dalle 9, all'Auditorium Giorgio Gaber del Grattacielo Pirelli Via Fabio Filzi 22, le «"Linee guida in materia di edilizia convenzionata»». Si tratta di un confronto tra Comuni, notai e professionisti su alcune delle principali tematiche in materia di edilizia convenzionata. La presentazione delle linee guida è affidata a Lorenzo Stucchi e Guido Bardelli. Seguirà una relazione sul punto di vista dei Comuni , affidata a Franco Zinna (Comune di Milano) e ad Alberto Fossati, consulente Anci Lombardia. Conclusioni di Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano.

NUOVA CITTÀ MONTEMAGGIORE, SALTARA E SERRUNGARINA

Fusione, i sindaci accelerano «Referendum entro settembre»

- VALMETAURO - MONTEMAGGIORE al Metauro, Saltara e Serrungarina spingono sull'acceleratore: l'obiettivo dei tre comuni metaurensi e dei rispettivi sindaci (nell'ordine Alberto Alesi, Claudio Uguccioni e Marta Falcioni) è arrivare alla fusione. E proprio in quest'ottica hanno organizzato un incontro pubblico per stasera alle 21 al centro civico di Villanova di Montemaggiore. Relatore sarà Maurizio Mangialardi, sindaco di Senigallia e presidente dell'Anci Marche. Quando la fusione andrà in porto nascerà un comune di 12.500 abitanti al posto di tre, rispettivamente da 6.900 (Saltara), 3mila (Montemaggiore) e 2.600 (Serrungarina). «Una nuova città - ha evidenziato il presidente dell'Unione Valmetauro, Andrea Cappellini - che occuperebbe il primo posto nel nostro ambito territoriale e che in termini di bilancio consentirebbe una riduzione dei costi pari a 360mila euro annui. Importo, che sommato ai nuovi trasferimenti dello Stato, porterebbe a maggiori introiti per almeno 1 milione e 250mila euro all'anno per 10 anni: come dire 12 milioni e più. Senza considerare le economie di scala, i benefici burocratici e la possibilità di adottare un unico regolamento edilizio e Prg». LE TRE amministrazioni intendono creare i presupposti affinché la Regione possa indire il referendum entro settembre, così da sciogliere i rispettivi consigli per dicembre. A quel punto, dal primo gennaio 2017 si insiederebbe il commissario prefettizio con l'incarico di amministrare i tre enti fino alla primavera, quando è prevedibile che si possano svolgere le elezioni per la nomina del sindaco del nuovo comune. Per il quale bisognerà decidere anche il nome. Tra i più gettonati, al momento, c'è 'Nuova Città del Metauro', ma nei prossimi mesi, magari dai cittadini, potrebbero arrivare input diversi. D'altronde, quello del nome non è un elemento trascurabile, soprattutto per una realtà territoriale che ha nel turismo un elemento di rilievo. E' questa la terra in cui il 26 agosto del 1944 Churchill ispezionò i soldati dell'Ottava Armata prima dell'offensiva alla Linea Gotica; e dove, 21 secoli prima, il 22 giugno del 207 a.C., Astrubale Barca venne sconfitto dall'esercito romano di Livio Salinatore. Ed è questo tra l'altro anche il territorio famoso per la produzione della Pera Angelica. Sandro Franceschetti

LODI L'ASSEMBLEA APPOGGIA L'ADESIONE ALL'AREA METROPOLITANA MA CON PASSAGGI GRADUALI

I sindaci scelgono il 'matrimonio' con Milano

- LODI - «DOBBIAMO compiere una scelta storica. Io propongo: entriamo nella Città Metropolitana di Milano ma con gradualità, senza sciogliere subito la Provincia». Nel tardo pomeriggio di ieri, nella sala dei Comuni, il presidente dell'ente territoriale, Mauro Soldati, ha fatto il punto sul futuro del Lodigiano: «Ci siamo confrontati col sindaco di Milano Giuliano Pisapia e col vice della Città Metropolitana Eugenio Comincini, col governatore regionale Roberto Maroni e con alcuni sindaci cremaschi. Il rapporto con Milano rappresenta l'opzione più importante, nonché condivisa dalla Regione, per il suo rango istituzionale e per l'effettiva capacità di erogare servizi. Allargare i confini con il cremasco in un'area vasta non ci permette di sapere poi se ci sono fondi disponibili per la sua gestione: la struttura dell'ente territoriale, oggi, non è in grado di reggere un ampliamento». LA CRITICITÀ maggiore dell'opzione metropolitana è quella «Milano vede le aree omogenee solo come luogo di coordinamento delle volontà dei comuni e non come ambiti con funzioni decentrate». Al termine dell'assemblea, in cui è prevalsa la linea milanese, pur senza precludere il confronto col cremasco, Soldati ha dunque espresso l'ipotesi di «confermare entro giugno l'ingresso nella città metropolitana, facendo però nel frattempo un lavoro politico in seno ad Anci e Upl affinché le aree omogenee abbiano funzioni e rappresentanza ed invitando a Lodi il sottosegretario alle Riforme». «Il Lodigiano non può avere, con Milano, meno funzioni di quelle che aveva il Consorzio del Lodigiano» ha affermato Gianfranco Concordati sindaco di Casale. Concetto rimarcato da Simone Uggetti di Lodi: «Bisogna fare una sorta di 'statuto speciale' del Lodigiano. In ogni caso non può esserci un passaggio alla città metropolitana senza rappresentanza politica tramite elezione: bisogna che i tempi coincidano». Per Milano anche Vincenzo Ceretti di Codogno, «coinvolgendo però i cittadini nella scelta», Marco Vighi di Casalmaiocco, Davide Vighi di Caselle Lurani e Giuseppe Maiocchi di Livraga. No invece dal sindaco di Camairago, Giuseppe Gozzini: «Milano è un pentolone, la nostra è una resa» e dubbi di Francesco Premoli di Senna, preoccupato «per la nostra area verde, dove abbiamo scongiurato arrivasse una discarica».

Laura De Benedetti

Villa S. Giovanni

La difesa di Messina sui ritardi per il baratto amministrativo

Previsto uno sconto sulle tasse locali per manodopera e servizi utili alla città e alla collettività

Giusy Caminiti VILLA SAN GIOVANNI Non è stata inefficienza ma «prudenza amministrativa» quella usata dalla giunta Messina che ad oggi non ha ancora adottato il regolamento per l' utilizzo del baratto amministrativo. Lo strumento fiscale varato dallo " Sblocca Italia " era stato richiesto nella mese di luglio 2015, in sede di Commissione Bilancio, dal consigliere Filippo Bellantone (PD), intervento poi condiviso e riproposto dal gruppo consiliare democratico al momento dell' approvazione del bilancio di previsione 2015 e anche da un singolo cittadino, che si sta rendendo promotore di iniziative di " cittadinanza attiva " . Poi a settembre le rassicurazioni dell' assessore al ramo Maria Grazia Richichi, secondo cui «il regolamento comunale istitutivo del baratto amministrativo già la prossima settimana (appunto a settembre, ndr) potrebbe essere sul tavolo dell' esecutivo per la delibera e poi all' ordine del giorno del primo consiglio comunale autunnale»: insomma, tempi tecnici strettissimi per l' acquisizione dei pareri di competenza che tali però non sono stati! Ma ieri Messina ha rispedito le critiche sulle lungaggini ai mittenti, parlando di «prudenza avuta dall' Amministrazione che trova adeguato riscontro anche da parte dei giudici contabili della Corte dei Conti. Pertanto sarebbe auspicabile che prima di dare giudizi affrettati sull' azione amministrativa ci si documenti e si conoscano le reali implicazioni che ogni singola scelta può determinare». Messina aspettava il momento per replicare, a quanto pare: «Per la prima volta - scrive - per i giudici della Corte dei Conti dell' Emilia-Romagna, questa pratica deve avvenire entro precisi limiti per non correre " il pericolo di pesare sui bilanci pubblici " ». Una posizione che ricalca quella espressa dall' Anci. Una questione tecnica più che politica, pare di capire. E adesso che è chiarita la corrispondenza tra dovuto e reso in attività socialmente utile, quel regolamento sarà varato e i pareri tecnici attesi dal settembre scorso resi? 3

Foto: Antonio Messina. Sindaco di Villa San Giovanni

Nasce il registro comunale per i donatori di organi Trieste capofila del progetto assieme a Federsanità e Centro regionale trapianti Dichiarazione consegnata al momento del rilascio o rinnovo della carta di identità

Nasce il registro comunale per i donatori di organi

Nasce il registro comunale
per i donatori di organi

Trieste capofila del progetto assieme a Federsanità e Centro regionale trapianti
Dichiarazione consegnata al momento del rilascio o rinnovo della carta di identità

Peressutti: «Questa dichiarazione aiuta soprattutto i familiari nella scelta. In Regione ci sono attualmente 9 mila persone in lista di attesa di trapianto» Napoli (Federsanità): «Sarà uno stimolo formidabile per tutti i comuni del Friuli Venezia Giulia. Se Trieste ce l'ha fatta ce la può fare anche Drenchia »Martini (vicesindaco): «Offriamo ai cittadini di Trieste la possibilità di dichiarare la volontà di donare organi al momento del rilascio e del rinnovo della carta di identità» di Fabio Dorigo Carta di identità: Comune di Trieste. Segni particolari: donatore di organi e tessuti. Il Comune di Trieste (con una delibera del 7 marzo) ha aderito al progetto "Una scelta in Comune" (sportello dei Comuni per promuovere la donazione degli organi), promosso dal Centro nazionale e regionale trapianti in collaborazione con il ministero della Salute, Federsanità Anci Fvg e le associazioni di volontariato. Il progetto, partito nel 2008, arriva a destinazione dopo 6 anni. Ieri è stato presentato ieri in Municipio a Trieste. «Offriamo ai cittadini di Trieste la possibilità di dichiarare la volontà di donare organi e tessuti al momento del rilascio e del rinnovo della carta di identità» spiega il vicesindaco Fabiana Martini che dall'età di 18 è iscritta all'Associazione donatori organi. «Il nostro accordo vuole essere prima di tutto un messaggio di tipo culturale che favorisca la cultura della donazione». Una scelta di civiltà. «Partire da Trieste come capoluogo di Regione è d'esempio per gli altri comuni. Le istituzioni hanno un dovere morale» aggiunge l'assessore alle Politiche sociali Laura Famulari. «Sarà uno stimolo formidabile per tutti i comuni del Friuli Venezia Giulia. Un primo passo per avviare la macchina. Se Trieste ce l'ha fatta ce la può fare anche Drenchia che è il Comune più piccolo della Regione. Speriamo che le Uti agevolino il percorso» aggiunge il presidente di Federsanità Anci Fvg Giuseppe Napoli. Attualmente in Friuli Venezia Giulia sono una cinquantina i Comuni che hanno deliberato per la dichiarazione "anagrafica" della donazione degli organi. Il progetto a Trieste partirà tra tre mesi in via sperimentale per la durata di un anno. «Dopo le elezioni» mette le mani avanti il vicesindaco. C'è da affinare le sinergie tra i sistemi informativi comunali e l'Insiel. A regime il progetto consentirà a tutti i cittadini di dichiarare il proprio assenso o diniego alla donazione di organi e tessuti del proprio corpo, o, come terza possibilità, di non esprimersi sull'argomento. Il tutto, pertanto, all'insegna di una piena e completa libertà d'espressione. Materialmente, questa "dichiarazione di volontà" potrà venir svolta al momento del rilascio o rinnovo della carta d'identità sottoscrivendo (o meno, in caso di diniego) un modulo in cui ogni cittadino potrà firmare per il sì o per il no alla donazione. L'Anagrafe comunale provvederà quindi alla contestuale trasmissione in via telematica al Sit (il Sistema Informativo nazionale sui Trapianti) della dichiarazione (positiva o negativa) sottoscritta. E comunque la scelta espressa potrà poi venir modificata in qualunque senso, o in Comune con il successivo rinnovo della carta d'identità, o - prima di allora - in ogni momento recandosi all'Azienda Sanitaria competente per territorio. «Questa dichiarazione preventiva aiuta soprattutto i familiari che si trovano di fronte alla scelta che deve essere libera, consapevole e informata. In Regione ci sono attualmente 9 mila persone in lista di attesa di trapianto» spiega Roberto Peressutti, direttore del Centro regionale trapianti. In tema di trapianta qualcosa sta cambiando. «A Trieste ci sono oltre 300 pazienti in dialisi. E 30 in lista di attesa per un trapianto. Nel 2014 abbiamo fatto 4 trapianti, nel 2015 10 e quest'anno 7 in soli tre mesi» racconta Giuliano Boscutti, il primario di Nefrologia dell'Ospedale di Cattinara. «Sono felice che Trieste apra questa porta - aggiunge Leo Udina, presidente dell'Aned -. Quella della donazione è una cultura da fare crescere a partire dalle scuole» ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni messi alla prova dall'anagrafe nazionale FOGLIANO REDIPUGLIA

Comuni messi alla prova dall'anagrafe nazionale

Comuni messi alla prova
dall'anagrafe nazionale
FOGLIANO REDIPUGLIA

FOGLIANO Le novità, i dettagli, quell'autentica "rivoluzione" che sarà l'anagrafe nazionale della popolazione residente, sono stati i temi trattati, nei giorni scorsi a Fogliano Redipuglia, in occasione di un incontro di aggiornamento promosso dal comitato regionale dell'Anusca e al quale hanno preso parte tutti gli operatori dei servizi demografici dell'Isonzo. L'anagrafe nazionale, entro il 2016, prenderà il posto delle oltre 8mila anagrafi dei Comuni italiani, costituendo un riferimento unico per la pubblica amministrazione, le società partecipate e i gestori di servizi pubblici. Così come ha spiegato Andrea Antognoni, dirigente della Provincia di Rimini, allineando i dati toponomastici, si permetterà di concretizzare anche l'anagrafe nazionale dei numeri civici e della strade urbane, strumento necessario a completare la riforma del catasto. Al progetto partecipano: il ministero dell'Interno, AgID, Anci in rappresentanza dei Comuni, Cisis (Centro Interregionale per i Sistemi informatici, geografici e statistici) per le Regioni e Sogei in qualità di partner tecnologico. Inoltre il collegamento di Anpr con l'anagrafe nazionale degli assistiti renderà possibile il miglioramento dei servizi sanitari, conseguente alla maggiore efficienza del sistema sanitario e al contenimento della spesa. L'Anpr consentirà ai cittadini di effettuare cambi di residenza da qualsiasi comune italiano e di richiedere certificati anagrafici anche in comuni diversi da quello di residenza, come dettato dal regolamento di anagrafe civile emanato il 18 agosto 2015 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Renderà possibile il censimento continuo dei cittadini da parte dell'Istat, eliminando gli onerosi costi dei censimenti periodici. Una vera e propria "rivoluzione" nel modo di lavorare ed anche di ottimizzare i servizi che vengono forniti ai cittadini. Che avranno sempre come loro interlocutori i Comuni. Nell'occasione il vicesindaco Francesca Tubetti ha portato il saluto del sindaco, Antonio Calligaris, sottolineando il fondamentale ruolo che svolgono i servizi demografici nell'interesse dei cittadini e dell'amministrazione stessa, riconoscendo altresì la professionalità e la disponibilità degli operatori di questi uffici. Dal canto suo il presidente provinciale dell'Anusca, Franco Stacul, ha sottolineato il grande impegno profuso per organizzarlo da Michela Di Piazza e dei suoi collaboratori Alessio Bellotto e Katja Pelos. Ha ricordato gli altri quattro momenti formativi che si terranno nel corso dell'anno e precisamente nei Comuni di Farra d'Isonzo, di Sagrado, di Gradisca d'Isonzo e di Grado, mentre un convegno regionale avrà luogo nell'autunno a Codroipo. Il Comitato provinciale ha anche avuto un incontro con il nuovo viceprefetto Antonino Gulletta. (lu.pe.)

Più qualità per le aree urbane venete

Anci Veneto e Confcommercio Veneto hanno firmato ieri, a Treviso, un protocollo d'intesa per promuovere la riqualificazione e la rigenerazione economica e sociale delle aree urbane del Veneto. L'obiettivo è aumentare la vivibilità, l'occupazione e la qualità dello spazio pubblico. Tra le iniziative che verranno realizzate, azioni di locazione commerciale che consentano ai proprietari di immobili di usufruire di agevolazioni in caso di affitto per attività commerciali ; la sensibilizzazione delle amministrazioni comunali a individuare le aree di riqualificazione urbana nei nuovi piani di assetto del territorio (Pat) o nelle varianti; la definizione congiunta di professionalità che possano gestire con efficacia i territori e i centri urbani; l'elaborazione di progetti finanziati con Fondi europei attraverso bandi diretti o indiretti. «Siamo di fronte a una nuova stagione per le nostre città che proprio in questo momento sono inserite in un contesto di ridefinizione delle forme di organizzazione amministrativa dei territori», spiega Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto. «Le nostre città», aggiunge, «devono confermare il loro ruolo di centro della vita sociale, economica e culturale della collettività».

«Noi, sindaci con tanti soldi Ma non possiamo usarli»

Valle Intelvi La protesta nel vertice con l'assessore regionale Garavaglia «Amministratori virtuosi penalizzati dallo Stato. E i cittadini pagano di più»
francesco aita

L'avanzo dei amministrazione - ovvero i soldi che i Comuni hanno in cassa - non potrà essere speso. È stato chiaro l'assessore al bilancio della Regione Lombardia Massimo Garavaglia nel corso dell'incontro che si è tenuto nella sede della Comunità Montana Lario Intelvese con gli amministratori della Valle d'Intelvi e del Centro Lago. Presente anche il consigliere Regionale Alessandro Fermi. Patto di stabilità

Ad imporlo è la legge sul patto di stabilità che vieta anche ai comuni sotto i mille abitanti di utilizzare il saldo attivo risultante dal bilancio. «È una legge assurda - ha sentenziato Garavaglia davanti una platea di sindaci preoccupati- Una legge sbagliata che io non ho votato quella del pareggio di bilancio sulle cui entrate non decidono i comuni che non possono programmare investimenti e non possono indebitarsi. Il divieto di indebitamento è categorico così come l'avanzo di amministrazione resta vincolato a cui si aggiunge la difficoltà con i tagli sempre più consistenti agli enti locali».

Per il presidente della Comunità Montana e sindaco di Schignano Ferruccio Rigola «la legge sul pareggio di bilancio è fuori dal comune resta fuori del comune. Piccoli centri come Schignano che hanno un bilancio virtuoso non possono affrontare problemi importanti come la viabilità e la salvaguardia del territorio perchè non può spendere quello che ha risparmiato» .

Per il sindaco di Dizzasco Giovanni Candiani, il decano dei sindaci intelvesi « a questo punto la cosa migliore da fare è diminuire la pressione fiscale. Bisogna far pagare meno tasse e tributi locali ai cittadini così evitiamo di rimandare a Roma i nostri risparmi. Resto sempre dell'avviso- ha concluso Candiani- che bisogna guardare alla fusione dei comuni con maggiore convinzione e determinazione».

Preoccupazione è stata espressa anche dal sindaco di Casasco Ettore Puricelli. «Il mio comune ha un avanzo che non può spendere perchè la legge di stabilità non lo consente. In aggiunta è costretto a versare oltre 360 mila euro tra Imu e fondo di solidarietà allo Stato Centrale».

Per il sindaco di Ramponio Verna Mario Colombo « occorre un maggiore controllo da parte dei Cortei dei Conti sui comuni che non rispettano le regole a danno di quei comuni virtuosi che invece hanno saldi di competenza sempre positivi» . Il sindaco di Cerano Oscar Gandola ha auspicato che «i prossimi bandi regionali possano prevedere la copertura totale in conto capitale sui progetti esecutivi già approvati ». Il Pirellone rilancia

«La Regione - ha replicato Garavaglia- sta facendo la sua parte. Ha messo a disposizione 20 milioni di euro per i comuni al di sotto i mille abitanti. Si sta battendo per la regionalizzazione della spesa. Il surplus dei comuni della Lombardia deve rimanere in Lombardia. Per questo contiamo sull'aiuto dell'Anci. Inoltre siamo dell'avviso che se l'avanzo di amministrazione non può essere speso, questo deve essere incluso nel fondo pluriennale vincolato così come i fondi che arrivano al mese di dicembre».

Ma per i sindaci intelvesi questo patto di stabilità non rappresenta un'opportunità ma un vero e proprio de Profundis. Impone tagli, limita spese , vieta di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti , blocco delle assunzioni e divieto di attivare contratti di servizio con soggetti privati per sostituire il personale.

Presentazione della candidatura a "Città del sollievo" consiglio comunale

Presentazione della candidatura a "Città del sollievo"

Presentazione
della candidatura
a "Città del sollievo"
consiglio comunale

AVIANO Aviano si candida al titolo di "Città del sollievo". La relativa delibera approderà sui banchi del consiglio comunale nella seduta che il vicesindaco Sandrino Della Puppa ha convocato per venerdì, alle 20.30, a palazzo Bassi. Tra i punti all'ordine del giorno figura appunto la candidatura del Comune al titolo di "Città del sollievo". Si tratta di una iniziativa che gode del sostegno dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) ed è promossa dalla Fondazione nazionale Gigi Ghirotti che si occupa del sollievo dal dolore e di tutti gli aspetti correlati. «In questi anni - si dice nella presentazione del progetto - centinaia di enti locali si sono distinti nell'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione e di solidarietà in adempimento alla direttiva istitutiva della Giornata del sollievo. La Fondazione, con il patrocinio dell'Associazione nazionale Comuni italiani, riconosce a quanti ne fanno richiesta l'attestato simbolico di "Città del sollievo", a testimonianza dell'impegno partecipativo, informativo e formativo nella promozione della "cultura del sollievo"». Ogni anno le "Città del sollievo" partecipano a un raduno nazionale. Aviano, quindi, aspira al riconoscimento per l'attività svolta nell'ambito della cultura del sollievo. Nel corso della seduta consiliare la delibera sarà presentata dall'assessore alle politiche sociali, Alfonso Colombatti, che illustrerà le ragioni per le quali si ritiene di potersi candidare al riconoscimento. L'ordine del giorno prevede lo svolgimento di un lungo elenco di interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate dalle minoranze. Unico punto strettamente amministrativo, oltre alla candidatura, l'affidamento in concessione del servizio di asilo nido nella scuola che il Comune ha appena realizzato.(d.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex assessore Puglisi relatrice al convegno Anci nazionale

Una rete a tutela delle donne

Le azioni avviate in Provincia diventano buone prassi

MONCALIERI - L'Anzi Nazionale organizza gli Stati Generali delle amministratrici per il 21 aprile a Roma in occasione del settantesimo del suffragio universale. In quella occasione saranno presentate le migliori prassi su alcuni temi riguardanti le donne, a partire dalle iniziative territoriali avviate contro la violenza di genere. Sono stati organizzati tre seminari a Firenze (servizi sociali), a Milano (Pari Opportunità) e a Bari (azioni di contrasto alla violenza di genere e alla tratta). Ed è qui che enti e Comuni presentano le loro migliori realizzazioni affinché possano essere diffuse e replicate. Tra i relatori vi sarà anche Mariagiuseppina Puglisi, ex assessore provinciale e promotrice della «Stanza per te», salette per raccogliere le denunce di violenza che ha trovato sede sia presso il comando della polizia municipale di Moncalieri che presso la compagnia dei carabinieri. "Sono stata invitata dall'Anzi per illustrare a Bari il progetto di contrasto alla violenza di genere realizzato come assessore provinciale dal 2009 al 2014. Sono felice e orgogliosa di questo riconoscimento, nella consapevolezza di aver concorso, col mio gruppo di lavoro, a un programma eccellente, già da anni riconosciuto come tale dal Dipartimento delle Pari Opportunità". Spieghi le caratteristiche di questo progetto. "La condizione essenziale per la realizzazione di ogni efficace passo è stata la creazione e l'attivazione di una rete territoriale provinciale formata da tutti i soggetti coinvolti. Le caratteristiche principali dell'intervento sono il carattere innovativo e l'operatività. Anzitutto va sottolineata l'intuizione culturale nuova nell'approccio: la tutela delle vittime attraverso il recupero e il cambiamento degli uomini violenti. Ovunque una donna soffre, un uomo la fa soffrire. Egli è parte integrante del problema, deve diventare parte della soluzione. Inoltre, l'operatività è stata garantita dai gruppi di lavoro che hanno ideato e realizzato diversi interventi di contrasto e prevenzione già diffuse e consolidate ovunque, anche a Moncalieri". Entriamo nel merito di questa rete. "I gruppi di lavoro hanno individuato tre piste progettuali, facilmente replicabili e trasferibili: il raccordo tra gli operatori delle forze dell'ordine e dei servizi, la proposta didattica ad hoc realizzando i dettami della convenzione di Istanbul, il trattamento e il recupero degli uomini violenti. Ognuna delle tre progettualità ha uno strumento operativo che consente la realizzazione di azioni simili: per la scuola è il programma didattico in collaborazione con le Polizie Locali; per gli operatori è l'organizzazione del lavoro sinergico; per i maltrattanti è lo sportello per l'ascolto del disagio maschile. Dunque il progetto provinciale diventa pratica assunta dagli Stati Generali per le amministratrici come eccellenza da diffondere. Se noi consideriamo un centro antiviolenza non come luogo fisico ma come insieme di azioni positive di prevenzione, allora le scuole, gli operatori e i centri di ascolto diventeranno tanti centri antiviolenza in grado di contrastare fenomeni gravi e diffusi che riguardano non solo le donne. Insieme possiamo farcela, anche se purtroppo constato che...nemo propheta in patria".

ACRI Continua a suscitare polemiche, intanto, la scelta di non aderire alla fondazione Mab

Salta pure il baratto amministrativo

Anche questa proposta è stata bocciata dalla maggioranza durante l'ultimo Consiglio

di PIERO CIRINO ACRI - Com'era inevitabile che fosse, il diniego alla fondazione Mab, opposto dal consiglio comunale acrese durante la seduta di lunedì sera, ha suscitato un vespaio di polemiche. La proposta è stata bocciata dalla maggioranza e dalla consigliera di opposizione Ester Manes, adducendo forti perplessità sullo strumento di gestione del progetto, affidato a una fondazione, con lo spettro dell'ennesimo carrozzone da foraggiare. Dal canto loro, invece, le opposizioni hanno accusato il primo cittadino Nicola Tenuta di opportunismo politico e di averci ripensato, sconfessando l'operato del suo vice, Salvatore Ferraro, a un passo dalle dimissioni. Per la maggioranza, la mancata adesione alla fondazione non corrisponde a un *de profundis* al Mab, ma come questo possa essere, se la fondazione verrà costituita, sarà tutto da verificare. Nei prossimi giorni non mancheranno le prese di posizione, ma nel frattempo il consiglio ha affossato anche un'altra proposta: quella del baratto amministrativo. Anche questo punto, così come quello sul Mab, era arrivato in consiglio sotto forma di mozione presentata dalle opposizioni, in questo caso dall'area di riferimento del Partito democratico. Pure in questa circostanza ha deciso la sola maggioranza, al termine di uno striminzito dibattito seguito alla relazione della consigliera Maria Mascitti. L'istituto è stato già adottato da numerosi Comuni italiani, ma, per la maggioranza, sulla sua applicazione esiste più di una perplessità. Questo permetterebbe, soprattutto in forma associativa, ai cittadini non in grado di pagare i tributi comunali, di saldare il conto con prestazioni lavorative. Sarebbe possibile solo dietro la presentazione e l'approvazione di un progetto attinente alla natura del tributo da versare e non sarebbero compatibili le eventuali tasse pregresse non versate. Due note, una dell'Anci e una della Corte dei Conti dell'EmiliaRomagna, sono state interpretate dalla maggioranza come validi argomenti atti a suffragare le sue perplessità; che, per le opposizioni, erano frutto solo di un pregiudizio. Per le minoranze invece il baratto amministrativo sarebbe stato un utile strumento per le fasce più deboli, in una fase di prolungata congiuntura economica e di scarse opportunità di lavoro per chi non ce l'ha. Tanto, questo il ragionamento di chi la proposta l'ha presentata e sottoscritta, il contribuente non sarebbe comunque nelle condizioni di pagare le tasse. Essendo stato respinto il proposito del baratto amministrativo, non c'è stato neanche bisogno di lavorare su un possibile regolamento.

Foto: Il consiglio comunale acrese

VILLA SAN GIOVANNI I vincoli dello strumento legati ai debiti pregressi

Baratto amministrativo, la Corte dei Conti "legittima" la prudenza dell'amministrazione

VILLA SAN GIOVANNI - La prudenza avuta dall'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni nell'approvazione delle norme regolamentari del "baratto amministrativo" trova adeguato riscontro anche da parte dei giudici contabili della Corte dei Conti. Ed infatti, per la prima volta, per il giudice contabile della Corte dei Conti Emilia Romagna dopo la nascita del baratto amministrativo previsto con il decreto "Sblocca Italia" che prevede uno sconto sulle tasse locali, in cambio di manodopera e servizi utili alla collettività, questa pratica deve avvenire entro precisi limiti per non correre "il pericolo di pesare sui bilanci pubblici: la riduzione delle imposte non si può applicare su debiti pregressi e ci deve essere una stretta corrispondenza tra il tipo di lavoro socialmente utile prestato e il tributo da tagliare". Una posizione questa che ricalca quella espressa dall'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, che in un primo approfondimento sul baratto amministrativo aveva escluso la possibilità di usarlo a favore di chi non era riuscito a pagare la tasse in passato. In passato si era parlato di ritardi dell'Amministrazione villolese nel recepire uno strumento così importante voluto dal Governo, adesso il sindaco Messina si toglie una soddisfazione. «Oggi abbiamo contezza che la prudenza avuta rispetto ad uno strumento, il cui fine ultimo appare assolutamente positivo ma le cui implicazioni devono essere attentamente valutate, era assolutamente legittima» dice Messina stoppando i giudizi affrettati sull'azione amministrativa.

FINANZA LOCALE

9 articoli

Urbanistica. Il 28-30 aprile Congresso a Cagliari - «Città peggiorate negli ultimi 15 anni, servono politiche e risorse nazionali»

Inu-Cresme: rilanciare le aree urbane

A.A.

Città italiane peggiorate dal boom immobiliare e dalla crisi economica. Politiche urbane nazionali da rilanciare. Edilizia sociale e standard per servizi da rimettere al centro delle priorità. L'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) ha presentato ieri all'ufficio stampa della Camera il suo 29° Congresso nazionale, che si terrà a Cagliari il 28-30 aprile prossimo, e nel corso del quale sarà anche presentato il Rapporto dal territorio 2016. Oltre ai consueti dati e analisi sullo stato della pianificazione in Italia, il documento per la prima volta sarà frutto della collaborazione con il Cresme. «Abbiamo sviluppato - ha spiegato il direttore Lorenzo Bellicini - un nuovo sistema informativo sulle città (Sid), con 168 indicatori demografici, economici e sociali». «Da qui - prosegue - ne deriva un modello previsionale su cosa succederà nelle nostre città nei prossimi 10-20 anni». Nel 2004 fa un esempio Bellicini - il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella tra 15 e 64 anni era in Italia pari al 29,4%, salito al 33,7% nel 2014, mentre al 2024 è stimata una crescita al 38,2% per arrivare al 47,5 nel 2034. Un dato che il Cresme articola con una mappa comune per comune. «Le città italiane sono nettamente peggiorate negli ultimi 15 anni» sostiene la presidente dell'Inu Silvia Viviani. «Anche a causa del boom immobiliare (soprattutto finanziario) degli anni duemila le nostre città hanno avuto più suolo consumato, più dispersione insediativa e di conseguenza più traffico, pochi investimenti in trasporto pubblico, più esposizione al rischio idrogeologico e sismico, emergenza abitativa aggravata». «Anni duemila occasione persa - concorda Bellicini - con numeri altissimi di nuove costruzioni e poca qualità pochi servizi». Viviani e Bellicini concordano: occorre rilanciare politiche urbane per le città, oggi assenti. Lo sdoppiamento del piano comunale non basta, osserva l'Inu, gli strumenti urbanistici restano troppi, lenti, farraginosi. Il tema del congresso di Cagliari sarà «Progetto paese». «Vogliamo prima di tutto raccontare e discutere la realtà urbana», dice Viviani. Poi però qualche proposta la lancia: gli eco-bonus su scala urbana, per premiare la riqualificazione di qualità; strumenti per rivitalizzare (e non solo conservare) i centri storici; una riforma degli standard basata sui servizi e non sulle quantità.

DEMOGRAFIA

47,5% Anzianità popolazione Oggi in Italia la popolazione con oltre 65 anni rappresenta il 33,7% di quella in età lavorativa (1564); il rapporto diventerà del 38,2% nel 2024 e salirà ancora al 47,5% nel 2034. Il nuovo sistema informativo Cresme sulla demografia (Sid) ha elaborato tale dato comune per comune per tutta Italia

QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO

Riforma appalti, testo e approfondimenti Sul quotidiano digitale un dossier costantemente aggiornato con la bozza di decreto per il nuovo codice e l'analisi di tutte le principali misure. www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Entrate tributarie. A febbraio il gettito complessivo aumenta del 2% e tocca quota 62,4 miliardi anche senza il canone Rai

La vendita di case «spinge» il registro

Segnali di ripresa del mercato immobiliare: l'imposta cresce dell'11% nel primo bimestre LE ALTRE INDIRETTE Ancora un incremento dell'Iva grazie agli 1,3 miliardi incassati con lo split payment Frenata del 6,2% per i recuperi da ruolo
M. Mo.

ROMA Primi segnali di ripresa per le compravendite immobiliari. Almeno stando al più 11% fatto segnare dall'imposta di registro nei primi due mesi del 2016 rispetto allo stesso bimestre dello scorso anno. A eccezione del bollo che cala del 13% (-105 milioni), tutte le imposte sulle transazioni crescono nel primo bimestre: il registro ha incassato 768 milioni di euro (+76 milioni di euro), le tasse e imposte ipotecarie portano all'erario 225 milioni di euro (+7 milioni di euro, pari a +3,2%), mentre i diritti catastali e di scritturato si attestano anche loro su un aumento del 3,2% con un gettito di 96 milioni di euro. A febbraio 2016 le entrate tributarie erariali ammontano a 62,4 miliardi di euro, con un aumento del 2% (+ 1,195 miliardi). Un segno positivo al netto del canone Tv, che ora sarà versato con le bollette elettriche a partire dal mese di luglio mentre in passato il gettito del canone veniva riversato per circa il 90% nelle casse dell'Erario proprio a partire dal mese di febbraio. Nel 2015, ricordano dal dipartimento delle Finanze, il gettito versato a febbraio era stato pari a 1,502 miliardi di euro. Come precisa la nota del Mef, «neutralizzando gli effetti sul gettito dalle nuove modalità di versamento del canone, la crescita delle entrate tributarie nel periodo in esame risulta pari a + 4,5 per cento». Dalle imposte dirette sono arrivati 38,479 miliardi o (+1,037 miliardi, pari a +2,8%) e quelle indirette a 23,9 miliardi di euro. La variazione di gettito riscontrata sulle imposte dirette è riconducibile essenzialmente all'andamento dell'Irpef che cresce di 1,7 miliardi (+5,2%) rispetto al 2015, in particolare per il versamento delle ritenute effettuate sui redditi dei dipendenti del settore privato, 16,639 miliardi (+8,5%). Crescono anche le ritenute a titolo di acconto (+155 milioni di euro, pari a +65,4%) per i pagamenti delle spese e degli interventi di ristrutturazione edilizia. L'Ires parte bene nel 2016 con un incremento di 168 milioni di euro (+ 46,3%) rispetto allo stesso periodo del 2015. Mentre sono negative le variazioni delle entrate relative alle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (-679 milioni di euro) quelle relative all'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione (-426 milioni di euro). La variazione negativa del gettito sulle imposte sostitutive sui redditi di capitale e sulle plusvalenze, spiegano dalle Finanze, è dovuta alla dinamica dei versamenti dell'imposta sostitutiva sul risultato maturato delle gestioni individuali di portafoglio versata a saldo, entro il 16 febbraio 2016, dai soggetti gestori (ovvero dagli istituti di credito e/o intermediari finanziari) che, nell'analoga scadenza dell'anno precedente, scontava positivamente gli incrementi di aliquota varati con il DL 66/2014. L'Iva fa registrare nei primi due mesi una variazione positiva sugli scambi interni per 1,787 miliardi di euro (+18%), di cui 1,380 miliardi arrivano dai versamenti da "split payment". A livello settoriale l'Iva è in crescita nel commercio degli autoveicoli (+29,3%), nel commercio al dettaglio (+20,5%), all'ingrosso (+10,2%), nei servizi privati (+17,3%) e nel settore industria (+15,9%). Torna a crescere in particolare l'Iva nel settore delle forniture di energia elettrica, gas, aria condizionata, ecc. (+76%). Sul trend di fine 2015 risulta ancora in frenata il gettito della lotta all'evasione con un -6,2% determinato dai minori incassi prodotti dai ruoli relativi alle imposte dirette (-16,6%), compensati solo in parte dai ruoli delle imposte indirette pari al più 14,8 per cento.

QUOTIDIANO DEL FISCO

Prova del contribuente dopo l'accertamento Sul Quotidiano del Fisco di oggi in esclusiva per gli abbonati l'approfondimento di Dora De Marco sulla prova del contribuente in caso di accertamento analitico-induttivo. www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Esperimento sul valore del riutilizzo

Non gettate la roba usata così pagherete meno Tari

beppe minello

Non buttate via niente, potreste pagare meno di tassa raccolta rifiuti. Ieri in giunta, portata dall'assessore all'Ambiente Enzo Lavolta, è arrivato il protocollo che Palazzo Civico ha siglato con la Rete Onu (Rete nazionale operatori dell'usato) con il quale si avvia una sperimentazione per capire quanto è possibile risparmiare nella raccolta rifiuti se i cittadini, invece di gettare oggetti nella spazzatura, li propongono sul mercato dell'usato. Il principio è semplice: smaltire costa, così come costa produrre per rimpiazzare ciò che si vuole buttare. Mantenere in circolazione gli oggetti - non a caso il progetto, il primo in Italia, è un esempio di «economia circolare» - diventa così un comportamento virtuoso «che si può e si deve premiare» spiega l'assessore Lavolta. Come? Dando un valore economico e pure di risparmio energetico e ambientale alle cose che si vogliono buttare. Un valore che si può riconoscere al cittadino tagliando in proporzione la salatissima tassa raccolta rifiuti. «Se mi portano una cucina e un salotto da rivendere posso affermare che la Tari si può azzerare» racconta un entusiasta Sebastiano Marinaccio, vicepresidente di Rete Onu che raccoglie oltre l'80% degli operatori dell'usato, un mondo che, secondo la Doxa rappresenta un giro d'affari nazionale di 16 miliardi di euro. Marinacci guida anche «Mercatino Franchising» azienda leader europea del settore che ha 200 punti vendita in Italia e 5 a Torino. Ed è stato «Mercatino», con un'indagine commissionata a vari ricercatori della Sapienza e della Sant'Anna di Pisa, a censire e a calcolare il valore di ogni oggetto. «Per legge siamo obbligati a registrare nome e codice fiscale di chi ci affida oggetti in conto vendita - racconta Marinacci - abbiamo allargato il censimento agli oggetti». In altre parole, lo studio ha calcolato il valore medio, ad esempio, della bici per bambini. «Quando riceviamo una bici per bambini sappiamo quale valore ha in termini di risparmio energetico e ricaduta ambientale, si tratta di dare a tutto ciò anche un valore economico». «Ed è ciò che verrà fatto in questi sei mesi di sperimentazione con i magazzini di Mercatino» aggiunge Lavolta: «Un periodo al termine del quale vedremo come e quanto ribaltare di questo risparmio sulla bolletta degli utenti. Vorremmo arrivare a scrivere su ogni bolletta quanto il singolo cittadino ha recuperato non gettando nei rifiuti oggetti recuperabili». Per avere un'idea di cosa parliamo basti sapere che a Torino in un anno, solo con «Mercatino franchising» sono stati recuperati 358.522 oggetti, pari a 838 tonnellate di peso e che per produrre i quali si sarebbero generate 3.782 tonnellate di CO2. Se prendiamo l'area metropolitana questi dati si quadruplicano. Forse vale la pena di provarci. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CDP

Intervento per rimodulare il debito di province e città

Cassa Depositi e Prestiti interviene a sostegno della finanza locale consentendo a Province e Città metropolitane di rimodulare un debito che ammonta complessivamente a circa 4 miliardi. L'operazione, di natura straordinaria, si inquadra nell'ambito delle iniziative per la gestione attiva del debito che Cdp ha posto in essere già nel corso del 2015, a supporto del processo di trasferimento delle funzioni avviato con la riforma delle Province e delle Città metropolitane.

Cdp a sostegno della finanza locale

Cassa Depositi e Prestiti interviene a sostegno della finanza locale consentendo a province e città metropolitane di rimodulare un debito che ammonta a circa 4 miliardi di euro. L'operazione, di natura straordinaria, si inquadra tra le iniziative per la gestione attiva del debito che Cdp ha posto in essere già nel 2015 a supporto del processo di trasferimento delle funzioni avviato con la riforma delle province e delle città metropolitane. Grazie alla rinegoziazione del debito, effettuata ai sensi della legge di stabilità 2016, potranno essere liberate risorse nel periodo 2016-2020 per oltre 100 milioni rivenienti dalla riduzione delle rate di ammortamento. Le istruzioni per l'adesione e per il perfezionamento dell'operazione prevista entro maggio saranno rese note con una circolare di prossima emanazione.

ENTI LOCALI 1/ SENTENZA DELLA CONSULTA

Residuo fiscale all'angolo

Matteo Barbero

La Costituzione non impone l'assoluto equilibrio tra prelievo fiscale ed impiego delle risorse sul medesimo territorio. Lo evidenzia la Consulta nella sentenza n. 69/2015, depositata ieri, che ha respinto, insieme ad una serie di questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla Regione Veneto rispetto al dl 133/2014, anche il concetto di «residuo fiscale». Si tratta di un parametro utilizzato nel tentativo, storicamente ricorrente, di individuare l'ottimale ripartizione territoriale delle risorse ottenute attraverso l'imposizione fiscale, evidenziando il differenziale (positivo o negativo) fra quanto ciascun territorio «paga» come tributi e quanto «riceve» come spesa pubblica complessiva. Tuttavia, data la struttura fortemente accentrata, nel nostro ordinamento, della riscossione delle entrate tributarie e quella profondamente articolata dei soggetti pubblici e degli interventi dagli stessi realizzati sul territorio, risulta estremamente controversa la possibilità di elaborare criteri convenzionali per specificare su base territoriale la relazione quantitativa tra prelievo fiscale e suo reimpiego. L'esigenza di aggregare dati eterogenei secondo metodologie non univocamente accettate ha fatto sì che il concetto di residuo fiscale sia stato utilizzato piuttosto come ipotesi di studio che come parametro di correttezza legale nell'allocazione territoriale delle risorse. Il tema, però, è di grande attualità politica, specialmente per il Veneto, che ha avviato un confronto con Roma per ottenere maggiore autonomia in parallelo con un referendum popolare. La Corte, però, si chiama fuori dalla vicenda, sottolineando come talvolta sia un questione di prospettiva: è significativo, si legge nella sentenza, che proprio la Regione guidata da Luca Zaia risulti quella maggiormente beneficiaria, almeno nel primo decennio del secolo attuale, dell'impiego sul proprio territorio di risorse statali per la realizzazione delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale. In definitiva, il parametro del residuo fiscale non può essere considerato un criterio specifico dei precetti contenuti nell'art. 119 Cost. Da segnalare anche la sentenza n. 67, che ha respinto le censure sollevate dalla Puglia nei confronti dell' art. 3-bis del testo unico sull'edilizia, che consente ai proprietari di immobili non più compatibili con le linee programmatiche della pianificazione territoriale forme di compensazione incidenti sull'area interessata e senza aumento della superficie coperta.

ENTI LOCALI 2/ DELIBERA CORTE CONTI IN G.U.

Capacità di spesa illusoria

Matteo Barbero

L'incertezza sulla contabilizzazione del fondo pluriennale vincolato può generare «illusoria capacità di spesa» negli enti locali. Particolare attenzione, pertanto, deve essere posta nella valutazione di attendibilità delle previsioni relative ai successivi esercizi. Il monito arriva dalla Sezione autonomie della Corte dei conti, che nella deliberazione n. 9/2016 (pubblicata sulla G.U. n. 79 di ieri) ha approvato le linee guida per la formazione del bilancio di previsione 2016-2018 e per l'attuazione della contabilità armonizzata negli enti territoriali. Le raccomandazioni dei giudici contabili si soffermano, fra l'altro, anche sulla rilevanza del fondo pluriennale vincolato rispetto al saldo finale di finanza pubblica (tema su cui interviene, sebbene in modo non risolutivo, anche il ddl appena varato dall'esecutivo per modificare la l. 243/2012; si veda l'altro pezzo in pagina). Al momento, come noto, gli enti conteggiano tale fondo (sia in entrata che in spesa) solo limitatamente all'anno 2016. Pertanto, la Sezione autonomie invita a tenere presente che gli effetti sulla spesa 2016 di tale possibilità devono essere prudentemente commisurati, in termini finanziari, a questo limitato arco temporale, salvo reperire idonee risorse per coprire le proiezioni delle obbligazioni assunte a valere sulle annualità future. In sostanza, come si diceva, occorre considerare che il maggior volume complessivo delle risorse, accresciuto dal computo del fondo pluriennale vincolato in entrata, pur compensandosi specificamente nel fondo pluriennale vincolato in uscita, può generare illusoria capacità di spesa, per gli anni 2017-2018, all'interno dei quattro aggregati che compongono il saldo finale. Particolare attenzione, pertanto, deve essere posta nella valutazione di attendibilità delle previsioni relative ai successivi esercizi. Sotto un altro profilo, la Corte rileva come per i comuni la coincidenza fra i termini di approvazione del preventivo e del rendiconto 2015 (entrambi scadono il 30 aprile) rappresenta un'occasione utile per realizzare spazi di manovra nella programmazione che consentano l'impiego dell'avanzo di amministrazione, in modo da incentivare anche una ripresa della spesa di investimento. Anche in tal caso, com'è ovvio, compatibilmente con il rispetto degli equilibri contabili.

CASSA DEPOSITI

Province, debiti rimodulati

GIOVANNI GALLI

Cassa depositi e prestiti interviene a sostegno della finanza locale consentendo a province e città metropolitane di rimodulare un debito che ammonta complessivamente a circa 4 miliardi di euro. L'operazione, di natura straordinaria, informa una nota, si inquadra nell'ambito delle iniziative per la gestione attiva del debito che Cassa depositi e prestiti ha posto in essere già nel corso del 2015, a supporto del processo di trasferimento delle funzioni avviato con la riforma delle province e delle città metropolitane (legge 56/2014). Grazie alla rinegoziazione del debito, effettuata ai sensi della legge di Stabilità 2016 (legge 208 del 2015), potranno essere liberate risorse nel periodo 2016-2020 per oltre 100 milioni di euro rivenienti dalla riduzione delle rate di ammortamento. Le istruzioni per l'adesione e per il perfezionamento dell'operazione, prevista entro il mese di maggio 2016, saranno rese note mediante una circolare di prossima emanazione. © Riproduzione riservata

Il viceministro Morando apre a un tavolo con i rappresentanti dei contribuenti

Tari con i costi standard

Spiraglio per modificare i criteri di calcolo

Il viceministro Morando ha risposto, alla commissione finanze della camera, a un'interrogazione urgente dell'onorevole Busin. E ha aperto al calcolo della tassa rifiuti sulla base di costi standard e anche all'istituzione di un tavolo di confronto al proposito, nel quale siano rappresentati i contribuenti, attraverso le organizzazioni che rappresentano i proprietari e gli inquilini. Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)». L'obbligo in questione, ha fatto presente Morando, «potrebbe costituire un valido parametro di riferimento per la valutazione dell'operato dei comuni in ordine alla determinazione dei costi». Per quanto concerne la possibilità di attivare un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti (proprietari e inquilini) invocato da Busin, il dipartimento «ha rilevato», ha aggiunto il viceministro, «di aver avviato gli approfondimenti necessari per individuare più specificatamente i settori in cui indirizzare l'analisi e la metodologia da seguire, all'esito delle quali potrebbe essere attivato detto tavolo». Nella sua interrogazione, il deputato della Lega nord aveva rilevato che «da notizie di stampa e, da ultimo, dalla denuncia fatta dalla Confedilizia, si evince che i comuni stanno aumentando in maniera consistente la tassa sui rifiuti e che gli aumenti sono tali che tra un comune e un altro vi è un incremento anche di dieci volte». Busin aveva inoltre rilevato che «nella determinazione delle imposte, gli enti locali si muovono senza alcun coordinamento, distorcendo i coefficienti che determinano il costo del servizio» e che «negli ultimi cinque anni si calcola che vi sia stata una crescita esponenziale del tributo citato (+55%), tale da far sborsare oltre 3 miliardi di euro in più ai contribuenti». Sulla risposta del viceministro Morando, il presidente del centro studi Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato: «Siamo soddisfatti. Le dichiarazioni del viceministro e le intenzioni del governo aprono a soluzioni che potrebbero finalmente portare a un rivoluzionamento del sistema Tari nel senso auspicato. In particolare, l'apertura, anche del dipartimento finanze, alla possibilità di costituire un tavolo con la rappresentanza dei contribuenti, è un'innovazione che ha una portata storica, sempre finora tentata dalla Confedilizia ma mai riuscita, neanche in punto di impegno programmatico. Speriamo, ora, che anche i ministri interessati (ambiente e sviluppo economico) siano sensibili al tema e si attivino».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

Il premier ci riprova con le pensioni: allo studio «gli 80 euro» alle minime

L'annuncio nella diretta Facebook. «Sul turismo si può migliorare, Pompei un esempio»

Andrea Ducci

ROMA A Matteo Renzi balena l'idea di un bonus da destinare a coloro che percepiscono una pensione minima. Il presidente del Consiglio sceglie una diretta sui social per tratteggiare le intenzioni dell'esecutivo. Nel corso dei vari botte e risposta su Facebook e Twitter delinea il suo piano. «È difficile alzare le pensioni minime, in questo momento abbiamo dato la precedenza al ceto medio e alle famiglie con reddito di 1500 euro al mese. Allo studio - annuncia Renzi - c'è allargare gli 80 euro a chi prende la pensione minima. Vedremo se saremo in grado di farlo». La difficoltà, del resto, risiede proprio nell'individuare risorse e coperture per un'operazione che riguarderebbe, secondo i dati Inps, circa 2,3 milioni di persone. Tanti sono i pensionati destinatari di un reddito pensionistico fino a 500 euro. In tutto, però, sono ben 3,5 milioni le pensioni al minimo effettivamente erogate. Numeri che si traducono in un'operazione che potrebbe costare almeno 2,3 miliardi di euro. Non a caso, lo stesso Renzi sa quanto sia difficile trovare i margini per garantire la fattibilità di un progetto già accarezzato nel 2014. Certo è che l'idea del bonus da 80 euro per i pensionati si configura agli occhi di alcuni commentatori e osservatori come un aiuto a chi in generale ha versato pochi contributi.

E proprio l'analisi degli squilibri tra i versamenti effettuati e i trattamenti erogati è una delle questioni su cui il presidente dell'Inps, Tito Boeri, chiede massima attenzione. Sul versante più strettamente politico uno dei primi a commentare l'annuncio del premier è Renato Brunetta. Il capogruppo a Montecitorio di Forza Italia su Twitter scrive: «Ottanta euro a pensioni minime. Renzi vende tappeti anche sui social. Irresponsabile. Pensi a manovra da 40-50 miliardi che dovrò fare in autunno». Il fronte sindacale risponde al presidente del Consiglio per bocca di Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl: «Siamo ancora agli annunci o c'è la volontà di aprire un tavolo di confronto sulla rivalutazione delle pensioni e sulla riforma della legge Fornero?». A parlare è anche Giuliano Cazzola, economista, che evidenzia come le eventuali risorse per il bonus andrebbero «destinate a provvedimenti di carattere strutturale in materia di pensioni, piuttosto che intervenire su trattamenti già integrati dalla fiscalità generale con il rischio di farli diventare più elevati di assegni percepiti da persone che hanno lavorato e versato i contributi».

Intervenendo sui social Renzi tocca un ulteriore tema sensibile per la tenuta dei conti pubblici: un meccanismo di flessibilità di uscita dal lavoro. «È stata aumentata l'età pensionabile con un salto molto forte, con la riforma Fornero, stiamo studiando un meccanismo che mantenendo in pari i conti pubblici agevoli la flessibilità in uscita, lo annunceremo - specifica Renzi - solo con i numeri a posto». A Palazzo Chigi lavorano per fare quadrare i conti, ma l'impressione è che il premier voglia una soluzione che ammorbidisca gli effetti della legge Fornero in tempi brevi. Un punto di sintesi potrebbe, come detto proprio da Renzi, configurarsi sotto forma di ricalcolo contributivo come, per esempio, viene previsto nella cosiddetta opzione donna. «Lo facciamo il ricalcolo, ma non possiamo ammazzare quelli che stanno per andare in pensione con il retributivo».

Il presidente del Consiglio, infine, si sofferma sulla flessione del turismo in Italia in termini di contribuzione al prodotto interno lordo. «È uscito sul Corriere un articolo di Gian Antonio Stella sul turismo. C'è un margine di miglioramento pazzesco, ma i dati di Stella sono confutati da altri, che ne scriveranno domani. Prendiamo le cose che ci sono e mettiamole a posto. Esempio concreto: Pompei oggi è una delle realtà più attrattive d'Italia e del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi Lo facciamo il ricalcolo contributi-vo, ma non possiamo ammazzare chi sta andando

in pensione con il retributivo

Brunetta Renzi vende tappeti anche

sui social Irresponsabile. Pensi alla mano-vra da 40 miliardi che dovrà fare in autunno

La parola

bonus 80 euro

Il bonus mensile di 80 euro in busta paga è una misura introdotta dal governo Renzi nel 2014 con un decreto e poi resa strutturale nel 2015 essendo stata inserita nella legge di Stabilità. Spetta, nella misura di 960 euro annuali, a tutti coloro che dispongono di un reddito da lavoro dipendente (o assimilati) sia a tempo determinato che a tempo indeterminato che tuttavia non superi i 24 mila euro. Il bonus scende poi d'importo man mano che il reddito aumenta, fino ad azzerarsi una volta superati i 26 mila euro.

Foto: Online

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri in diretta streaming
su Facebook
(foto Jpeg)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Statali, addio agli scatti uguali per tutti

Accordo sulla semplificazione negli accordi sindacali, autonomia per Palazzo Chigi Restano solo 4 contratti su 11. I sindacati: adesso il governo non ha più alibi, ora il rinnovo Il meccanismo L'intenzione del governo è di passare a un meccanismo di scatti basato sul merito
Lorenzo Salvia

ROMA Forse si avvicina il momento dei (mini) aumenti per gli oltre 3 milioni di dipendenti della pubblica amministrazione. Ma, se così sarà, i contratti da discutere non saranno più undici, bensì cinque. È stato firmato nella notte l'accordo fra i sindacati e l'Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, per ridurre i comparti in cui sono organizzati i dipendenti pubblici. Dagli undici di adesso si passa a quattro, più uno piccolo ma di rilievo che si salva dalla riorganizzazione: la presidenza del consiglio. Cosa vuol dire? Non ci saranno più undici contratti diversi ma cinque, non ci saranno più undici tavoli per discuterne ma cinque. Non ci saranno più undici delegazioni sindacali da convocare ogni volta ma cinque. Da questo punto di vista l'accordo di ieri è un altro colpo ai sindacati, che d'ora in avanti avranno meno tavoli ai quali sedersi per discutere di regole e stipendi. Anche per questo l'accordo dà 30 giorni di tempo alle organizzazioni dei lavoratori per redistribuire le deleghe, cioè il potere di firma al tavolo della trattativa, con eventuali fusioni e accorpamenti.

Il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia parla di un sistema «più semplice e innovativo». La sanità e gli enti locali restano due comparti a sé, come è già adesso. In quello delle «funzioni centrali» si fondono i ministeri, gli enti pubblici non economici, come l'Inps, e anche le agenzie fiscali, che pure avevano rivendicato il mantenimento di un comparto separato facendone una questione di sopravvivenza, e infatti protestano. Quello dell'istruzione mette insieme scuola, ricerca, università, accademie e conservatori. La presidenza del consiglio non entra in nessuna delle nuove quattro aree, che come numero ma non come perimetro erano state fissate nel 2009 da un decreto dell'allora ministro Renato Brunetta. Per questo Palazzo Chigi resta di fatto un comparto separato, come confermano all'Aran.

Cosa succederà adesso? Cgil, Cisl e Uil dicono che il governo «non ha più alibi»: deve aprire «subito» le trattative per il rinnovo del contratto, visto che il blocco è stato bocciato da una sentenza della Corte costituzionale di quasi un anno fa, e trovare risorse aggiuntive. Al momento sul piatto ci sono i 300 milioni di euro previsti dalla Legge di Stabilità. Una dote che, secondo gli stessi sindacati, porterebbe ad un aumento di appena otto euro al mese. Il governo ha già detto che non seguirà il metodo dei polli di Trilussa, cioè aumenti uguali per tutti, ma che terrà conto sia delle fasce di reddito sia della produttività. Il percorso, però, è ancora lungo. Entro un paio di settimane i sindacati saranno convocati al ministero. Ma quella non sarà l'apertura formale della trattativa. Il ministro Madia sarebbe intenzionato ad ascoltare le loro richieste e osservazioni sia sul rinnovo del contratto sia sul testo unico del pubblico impiego, uno dei decreti attuativi della riforma approvata l'estate scorsa. Poi si vedrà.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dipendenti pubblici Fonte: Ragioneria dello Stato - Anno 2014 *stima d'Arco 3.219.000 Numero dipendenti delle P.A. -14 mila Rispetto al 2013 anni 14,49% sul totale lavoratori I COMPARTI COM'ERANO ETÀ MEDIA NEL PUBBLICO IMPIEGO COME SARANNO Funzioni centrali (Ministeri, Agenzie fiscali, Enti pubblici non economici, Enac, Cnel) Istruzione e ricerca Presidenza del consiglio Sanità Funzioni Locali (Regioni-autonomie locali) Agenzie Fiscali Aziende Ministeri Enti pubblici non economici Presidenza del Consiglio dei Ministri Ricerca Università Regioni ed autonomie locali Sanità Scuola Accademie e conservatori 159 miliardi di euro (+0,5%) Spesa complessiva per il personale 34.348 Retribuzioni medie 2001 2014 2019 annue lorde 46,2 49,2 53*

Ministra

«Stanotte chiuso accordo su riduzione a 4 comparti #PA. Sistema contrattuale più semplice e innovativo per lavoratori pubblici e Paese». Così, su Twitter, il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia. L'accordo è stato raggiunto tra i sindacati e l'Aran, agenzia per la rappresentanza nel pubblico

INTESA ARAN-SINDACATI

Accordo per il pubblico impiego: comparti contrattuali ridotti a 4

Davide Colombo e Gianni Trovati

pagina 13 Per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici la partita vera inizia ora, e la palla ripassa al governo che dovrà elaborare una proposta con i 300 milioni di euro messi a disposizione dall'ultima manovra, a cui si aggiungono i fondi che regioni ed enti locali dovranno trovare da soli. È questo il primo effetto dell'intesa raggiunta ieri notte (e anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) fra sindacati Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, sulla riforma dei comparti, che aggrega in quattro ambiti gli undici nei quali oggi è diviso il pubblico impiego. «Così il sistema contrattuale è più semplice e innovativo per i lavoratori pubblici e per il Paese», commenta su Twitter la ministra per la Semplificazione e la Pa Marianna Madia; per il presidente dell'Aran Sergio Gasparri «la riduzione drastica del numero dei contratti collettivi nazionali potrà favorirne la rapida definizione, e si potrà anche provare ad utilizzare la strumentazione, rimasta nel cassetto in questi anni, per valutare performance e premi di produttività». Definito il quadro, toccherà andare nel merito dei rinnovi contrattuali, e lì le questioni sono ancora più spinose: «Ora non ci sono più alibi», fanno subito sapere i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo, ma per i rinnovi le risorse attuali «non bastano». Da Palazzo Vidoni, comunque, filtra l'intenzione di convocare le organizzazioni sindacali per una sorta di "tavolo di ascolto" sia sul rinnovo contrattuale sia sul nuovo testo unico del pubblico impiego: il testo rappresenta un pilastro nel secondo capitolo dell'attuazione della riforma Madia, e ovviamente solleva temi che si intrecciano in modo stretto con i nuovi contratti. La riforma che si attua oggi è quella prevista nel 2009 dal decreto Brunetta, che per semplificare i contratti e sfoltire la rete di sigle e prerogative sindacali fissò in quattro il numero massimo dei comparti a partire dal «successivo rinnovo contrattuale»: l'anno dopo, però, la crisi di finanza pubblica spinse l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti a bloccare la contrattazione nel pubblico impiego, con una misura poi rinnovata due volte prima che a luglio la Corte costituzionale, con la sentenza 178/2015, imponesse di far ripartire la macchina. Di qui il riavvio delle trattative, che dopo settimane passate sul filo dei tecnicismi hanno prodotto una soluzione ponte per avviare l'aggregazione dei comparti senza imporre ricette troppo amare per essere digerite da sindacati e dipendenti. Nel comparto delle «funzioni locali» (che oggi si chiama «regioni ed enti locali») e in quello della sanità non cambia in realtà quasi nulla, con l'unica precisazione che i dirigenti sanitari del ministero della Salute finiranno fra le «funzioni centrali» e quelli di aziende sanitarie e ospedaliere fra le «funzioni locali», in cui anche i segretari comunali e provinciali saranno insieme ai dirigenti. Le novità più importanti si concentrano invece nel «comparto dell'istruzione e della conoscenza», chiamato a riunire i circa 100mila dipendenti dell'università (con l'esclusione dei docenti, che in regime di diritto pubblico) e i 20mila degli enti di ricerca al milione di persone che lavora nella scuola, e in quello delle «funzioni centrali», dove confluiranno ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici come Inps, Inail e Aci. Scrivere regole comuni per strutture così diverse non è impresa facile, e per questa ragione l'intesa imbocca la strada del doppio binario contrattuale, formato da una «parte comune riferita agli istituti applicabili ai lavoratori di tutte le amministrazioni» del comparto e «parti speciali o sezioni» per disciplinare «alcuni peculiari aspetti» che non sono «pienamente e immediatamente uniformabili». Nell'intesa, questo secondo aspetto è descritto come eventuale e quasi marginale, ma è probabile che almeno all'inizio le parti comuni si occuperanno delle regole di base del rapporto di lavoro, per esempio i permessi, le malattie o le ferie, mentre toccherà alle parti speciali regolare i temi più caldi anche per le buste paga. Tra un'agenzia fiscale e un ministero, per esempio, i livelli retributivi sono molto diversi, e regolati da istituti costruiti spesso su misura per le singole amministrazioni: e per far migrare questi aspetti nella contrattazione di secondo livello ci vuol tempo. La fusione dei comparti ha poi ricadute importanti sul terreno sindacale perché per partecipare alle trattative, e alla divisione di permessi e distacchi, ogni sigla

deve raggiungere il 5% nella media di voti e deleghe (si veda l'articolo qui a fianco). Anche su questo aspetto, che ha allungato parecchio le trattative e interessa soprattutto i sindacati più "settoriali", l'accordo costruisce un ponte fra vecchio e nuovo sistema, che però non è privo di incognite. Dopo la firma definitiva, i sindacati avranno 30 giorni per comunicare all'Aran, con «idonea documentazione», l'intenzione di allearsi fra loro per rispettare i nuovi parametri, per poi ratificare il nuovo assetto entro la fine del 2017.

La nuova «geografia» dei dipendenti pubblici

247.478

6.805

456.786

15.362

1.111.452

7.750

530.732

126.858

2.346.448

156.775 5 1 803 183 268 106 238 LOCALI TOTALE Totale Totale Totale Totale Scuola 152.303 51.989
42.383 9.360 20.561 50.142 Totale Totale Totale Totale Scuola 3.521 3.016 4.978 3.276 7.108 7.400
SANITÀ CENTRALI Altri enti Altri enti Ministeri Università COMPARTI 1.031.206 456.786 Altri enti Altri enti
Ministeri Università ISTRUZIONE E RICERCA Agenzie fiscali Enti pubblici di ricerca AREE DIRIGENZIALI
Sanità - dirigenti atp Enti pubblici di ricerca Regioni e autonomie locali Enti pubblici non economici Afam
(accademie e conservatori) Afam (accademie e conservatori) Regioni e autonomie locali - Dirigenti Fonte:
elaborazione Aran su dati conto annuale MEF-RGS Agenzie fiscali e enti pubblici non economici Regioni e
autonomie locali - Segretari com. e prov.

La distribuzione del personale della Pa in base alla nuova funzione di appartenenza - Numero occupati
2014 FUNZIONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Fondi europei per evitare la trappola della deflazione

Vittorio Da Rold

Christine Lagarde, il direttore generale del Fmi, ha sostenuto che il rialzo dei tassi della Fed a dicembre è «stato appropriato», come pure «l'adozione di tassi negativi» da parte della Banca del Giappone e della Bce. Ma nonostante una politica monetaria molto accomodante nell'Eurozona e a Tokio e un rialzo dei tassi americani molto prudente, gli economisti del Fmi restano pessimisti sulla crescita globale, soprattutto dei mercati emergenti. Anzi annunciano qualche sforbiciata supplementare alle stime del prossimo Outlook. L'ex presidente della Fed, Ben Bernanke, nel 2002 disse nel corso di un discorso che «una sufficiente iniezione di liquidità, alla fine riuscirà sempre a sconfiggere la deflazione». Ma gli attuali bassi tassi del mercato obbligazionario a dieci anni (Bund allo 0,1% e i Treasury americani passati all' 1,7% dal 2,3%) non paiono dare ragione alla rassicurante tesi di Bernanke. Il direttore del Fondo ha sollecitato una risposta globale articolata su tre direttrici: alla politica monetaria, che finora ha sostenuto in splendido isolamento l'azione di tirare la volata al gruppo, devono affiancarsi la politica fiscale e le riforme strutturali. Sulle politiche strutturali ci sono i consueti rischi politici di chi, una volta varate le riforme, viene mandato a casa dagli elettori. Quanto alla politica di bilancio, la Lagarde ha sottolineato che alcuni Paesi (chiaro riferimento alla Germania) avrebbero spazio per manovre espansive e dovrebbero usarlo. Ma questo non avviene per il dogmatismo del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che non crede alle politiche di stimolo e punta sulle riforme strutturali, le sole a suo giudizio, capaci di incrementare la produttività e la competitività e quindi in ultima analisi la crescita. Quanto ai paesi del Sud Europa non hanno spazi di manovra per uscire dai vincoli di stabilità e sostenere una crescita attraverso la spesa pubblica. Non resta che puntare sui fondi europei che possano, a livello centrale, co-finanziare la costruzione di infrastrutture o lanciare settori di innovazione. Un esempio è stata l'attivazione del Piano Juncker per mobilitare investimenti pubblici e privati nell'economia reale, pari a 315 miliardi (il 2% del Pil dell'Ue nel 2015) nel periodo 2015-2017. Un meccanismo che per volontà della Commissione europea ha istituito un fondo di garanzia di 16 miliardi nel bilancio europeo per formare le garanzie pubbliche del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) mentre altri 5 miliardi sono stati messi sul piatto dalla Bei: l'ammontare ha assicurato al Feis una forza di assorbimento dei rischi pari a 21 miliardi, cui si aggiungono 294 miliardi in finanziamenti privati, con un effetto moltiplicatore pari a 15. Le prime domande al Fondo sono partite e 24 su 28 paesi Ue hanno cominciato a usufruire dei nuovi mezzi finanziari. Ma occorre fare di più in questa direzione per evitare di restare impigliati nella trappola della deflazione.

Mercati globali Non basta più la politica monetaria Le grandi economie devono accelerare sulle politiche fiscali e sulle riforme strutturali Il giudizio sulle banche centrali Per il numero uno del Fondo i tassi negativi hanno anche effetti positivi sull'economia LA RIPRESA DIFFICILE

Lagarde: crescita sempre più debole

Per il direttore dell'Fmi «siamo in stato d'allerta: aumentano i rischi al ribasso per l'economia mondiale» IL RICHIAMO «Il passaggio del testimone della crescita tra i Paesi emergenti e i Paesi avanzati purtroppo non è avvenuto Berlino deve fare di più»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente «Siamo in stato di allerta, non di allarme. La crescita ha perso spinta». Il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, sollecita le autorità di politica economica ad agire assieme per affrontare la sfida di una ripresa che resta «troppo lenta, troppo fragile» e nella quale i rischi stanno aumentando. Il Fondo, ha affermato la signora Lagarde, la prossima settimana annuncerà un piccolo taglio delle sue previsioni di crescita mondiale, che nel gennaio scorso erano del 3,4%, a causa del rallentamento della Cina, del calo dei prezzi delle materie prime e delle prospettive di condizioni finanziarie più restrittive in molti Paesi. Nella zona euro, il basso livello degli investimenti, l'alta disoccupazione e la debolezza dei bilanci di banche e imprese gravano sulla crescita. In un discorso alla università Goethe di Francoforte, la signora Lagarde ha osservato che «non siamo in crisi», ma che sono cresciuti i rischi a causa dell'eredità della crisi globale nei Paesi avanzati, delle vulnerabilità nei Paesi emergenti, del rallentamento del commercio globale, dell'aumento della volatilità dei mercati e dei rischi per la stabilità finanziaria. A questi si sommano rischi geopolitici, come il terrorismo, le epidemie, i rifugiati. Per prevenire future crisi legate all'immigrazione, ha detto a Berlino il presidente della Banca mondiale, Jim Kim, dobbiamo creare posti di lavoro nei Paesi più fragili. Con una crescita pari a quella dell'ultimo decennio, entro il 2030 la povertà estrema globale, intesa come persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno, si sarà ridotta solo del 6%. Dopo le turbolenze di inizio anno, ha osservato Christine Lagarde, la situazione è migliorata, grazie tra l'altro all'ulteriore stimolo della Banca centrale europea e al ritmo più lento dei rialzi dei tassi della Federal Reserve. Si tratta dei temi che i 188 Paesi membri dell'Fmi dovranno affrontare la prossima settimana alle riunioni di primavera a Washington. Il passaggio del testimone della crescita fra i Paesi emergenti e i Paesi avanzati non è avvenuto, ha detto l'ex ministro delle Finanze francese. Il direttore del Fondo monetario sollecita un'azione su tre fronti: alla politica monetaria, la quale ha sostenuto finora quasi da sola l'azione di stimolo, devono aggiungersi la politica di bilancio e le riforme strutturali. La signora Lagarde ha elogiato la Bce, il suo consiglio e il suo presidente Mario Draghi per le azioni adottate per migliorare la fiducia e le condizioni finanziarie a sostegno della ripresa. In prima fila ad ascoltarla sedeva il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che si è opposto a molte di queste misure. I tassi d'interesse negativi, anche se non sono privi di effetti collaterali che richiedono attenzione, danno un contributo netto positivo, ha detto il direttore dell'Fmi. Quanto alla politica fiscale, ha sottolineato che alcuni Paesi hanno spazio per manovre espansive e dovrebbero usarlo. Un richiamo alla Germania, che l'Fmi ha ripetuto in più occasioni, ma che finora non è stato recepito. Sulle riforme strutturali, vanno accelerati e messi in atto gli impegni presi a livello di G-20, sui quali praticamente tutti i Paesi sono in grave ritardo. Secondo la signora Lagarde, le misure già previste entro il 2018 andrebbero anticipate al 2016. L'eurozona dovrebbe puntare su migliore formazione professionale e altre politiche attive per il mercato del lavoro, specialmente per i più giovani, ha detto. Su questo tema è intervenuto anche, a Berlino, il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, prima di un incontro che tutti i capi delle istituzioni internazionali hanno avuto, come ogni anno, con il cancelliere tedesco Angela Merkel, che nel 2017 avrà la presidenza del G-20. In Italia, ha detto Gurría all'Ansa, il Jobs Act è in vigore da un anno e sta cominciando a dare frutti positivi. Con Matteo Renzi alla presidenza del Consiglio, per la prima volta vedo la volontà politica di fare le riforme, ha affermato Gurría. Forse, ha aggiunto scherzando, «perché ha rubato il capo economista dell'Ocse» (il

ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ndr).

Foto: REUTERS

Foto: A Berlino. Christine Lagarde e Angela Merkel

Panama Papers Le valutazioni Stop (per ora) ai progetti allo studio per evitare coperture preventive a eventuali illeciti La prospettiva I lavori sulla possibile «fase due» potrebbero restare bloccati per mesi IL FRONTE ITALIANO

Voluntary, frenata sulla riapertura

Le liste di Panama bloccano i lavori avviati per un nuovo rientro dei capitali L'INCOSTITUZIONALITÀ Per la Consulta è illegittima la norma che non stabilisce una destinazione specifica del gettito della disclosure in Valle d'Aosta

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Indietro tutta sulla voluntary disclosure. O almeno una lunga pausa di riflessione. Le liste dei Panama Papers hanno prodotto esattamente l'effetto opposto sull'ipotesi di riapertura del rientro dei capitali. Un'ipotesi a cui i tecnici del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi stavano lavorando nelle ultime settimane. Non solo. Anche il gettito della voluntary «1.0», per cui sono ormai chiusi i termini di adesione, è finito nel mirino della Consulta, che con la sentenza 66/2016 depositata ieri ha dichiarato incostituzionale la competenza soltanto statale per il gettito dell'operazione senza prevedere una destinazione specifica delle somme incassate nella Regione autonoma Valle d'Aosta. A pesare su uno stop dei lavori per una riapertura della disclosure è l'inopportunità politica di fornire una copertura preventiva a eventuali illeciti fiscali così come al riciclaggio e al nuovo reato di autoriciclaggio. Del resto, il vantaggio della recente procedura di rientro dei capitali era rappresentato proprio dalla possibilità di evitare le sanzioni penali per una serie di reati tributari, di riciclaggio e autoriciclaggio. Il tutto, però, versando completamente le imposte dovute (sia dirette che Irap e Iva) e con uno sconto sulle penalità amministrative variabile in base al Paese di detenzione delle attività all'estero, ossia se lo Stato straniero era black list, white list o ha stipulato accordi per lo scambio d'informazioni come nel caso della Svizzera. Il successo dell'operazione chiusa a fine 2015 con un gettito stimato di 3,8 miliardi (anche se saranno gli accertamenti ora in corso a dover confermare la cifra) e circa 130mila richieste di adesione hanno spinto il Governo a riprendere in mano il dossier. Non si può escludere a priori che, una volta conclusa l'analisi più dettagliata delle 800 posizioni di italiani che sembrerebbero coinvolti dai Panama Papers, la pratica possa essere riaperta nei prossimi mesi, magari già in estate. A spingere per un blocco immediato della voluntary, c'è anche il recente passato legato alla lista Falciani. I correntisti italiani di Hsbc svelati nei file recuperati dall'informatico franco-italiano Hervé Falciani, infatti, solo sulla carta avrebbero potuto aderire alla disclosure. La condizione ostativa era rappresentata dall'avvio di procedure di accertamento e verifiche delle singole posizioni da parte del Fisco. La Guardia di Finanza in quell'occasione non perse tempo, come con ogni probabilità farà anche nei confronti dei nominativi con interessi a Panama che saranno diffusi nei prossimi giorni dal consorzio internazionale di giornalisti investigativi. Nell'ottica della caccia agli evasori potrebbe allora bloccarsi l'iter parlamentare del Ddl di ratifica della convenzione contro le doppie imposizioni sottoscritto da Italia e Panama e licenziato da Palazzo Chigi il 4 dicembre scorso. Un tassello in più nella strategia dello scambio di informazioni con gli ex paradisi fiscali che conta già 19 accordi già sottoscritti dal nostro Paese (dalla Svizzera alle Cayman). Intanto, però, il gettito del rientro dei capitali è oggetto di attenzioni anche da parte della Corte costituzionale. A chiedere un intervento è stata la Regione Valle d'Aosta, che ha contestato la violazione del proprio Statuto speciale nella destinazione degli incassi della procedura di emersione. La norma istitutiva (legge 186/2014, articolo 1, comma 7) prevede, infatti, che le somme confluiscono nel bilancio dello Stato per essere destinate, anche attraverso la riassegnazione, a: pagamento dei debiti commerciali scaduti in conto capitale (senza eventualmente passare per le maglie strette dei vincoli del patto di stabilità interno); esclusione degli stessi vincoli per accedere ai finanziamenti Ue; investimenti pubblici; Fondo per la riduzione della pressione fiscale. E la Consulta ha dato ragione alla Valle d'Aosta. Questo fa tornare in gioco i poco più di 9 milioni di euro del gettito stimato per le istanze relative alla Regione autonoma.

Il possibile impatto della decisione della Consulta

2.022

1.114

1.022

797

528

417

5.900

2.985,9

644,0

170,9 9,0 11,5 51,7 97,1 Tre nto Si cilia Valle d'Aosta TOTALE 19,6 78,0 26,6 26,2 Trento 157,4 192,0 308,8 477,9 395,9 47,4 Sicilia 46,5 141,2 260,1 30,1% 15, 0% 17, 9% 21, 6% 26, 9% 29, 5% 24, 5% Bolzano Fri uli Venezia Giulia Sarde gna V. d'Aosta Sardegna 1. 453,9 Bolzano % rie ntrate su e me rse Gettito stimato (milioni di euro) di cui ri entrate (milioni di euro) I stanze pre se ntate Atti vi tà estere emerse (milioni di euro) Friuli Venezia Giulia Fonte: el aborazi one su dati age nzia delle Entrate L'andame nto della v ol untary di scl osure nelle Re gi oni a statuto spe ci ale

Verso il Def. Nel pacchetto lavoro anche la riorganizzazione dei centri per l'impiego - Da definire il capitolo sul taglio strutturale del costo del lavoro

Più peso alla contrattazione decentrata

SPRINT ALL'ANPAL In agenda anche il decollo della nuova Agenzia nazionale per le politiche attive prevista dal Jobs act che doveva partire a gennaio
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA Spostare il baricentro sulla contrattazione decentrata come leva per aumentare la produttività. Implementare l'alternanza scuola-impresa, sulla scia del modello duale tedesco. Riordinare i servizi per l'impiego, con la riorganizzazione della rete dei centri per l'impiego e l'effettivo decollo dell'Anpal, la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive prevista dal Jobs act, che doveva partire a gennaio, ma è ferma ai nastri di partenza (per dissensi politici e forti resistenze burocratiche). Sono i capitoli del «pacchetto lavoro» contenuti nel Programma nazionale di riforma, che fa parte del Def, atteso venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri, per poi essere inviato a Bruxelles. Nella bozza di testo in elaborazione a Palazzo Chigi, Mef e ministero del Lavoro ieri sera era ancora da riempire la casella relativa al "taglio strutturale del costo del lavoro stabile", considerato che gli incentivi destinati alle assunzioni a tempo indeterminato scadranno fine 2017 nella versione "light" (decontribuzione al 40% e per soli due anni) della legge di Stabilità 2016. L'impegno, almeno a parole, è stato più volte ribadito dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti; si tratta ora di vedere se verrà concretizzato "nero su bianco" nella versione definitiva del Def. Sui contratti il governo intende spingere per lo sviluppo della contrattazione decentrata; del resto il ripristino della detassazione dei premi di produttività per quest'anno, insieme agli sconti fiscali per il welfare contrattuale aziendale, sono considerati un primo passo in questa direzione. Si punta allo spostamento del baricentro della contrattazione verso «i luoghi di lavoro», con una generalizzata possibilità per gli accordi aziendali di derogare al Ccnl. Tuttavia sulla parte normativa esistono già ampi margini di derogabilità al contratto nazionale affidati alla contrattazione collettiva aziendale (o territoriale) dal Dlgs sul riordino delle tipologie contrattuali (attuativo del Jobs act) e, prima ancora, dall'articolo 8 della cosiddetta "legge Sacconi" che valorizza la contrattazione di prossimità. La partita, invece, è aperta sulla parte economica dei contratti e sulla struttura della retribuzione, cioè la ripartizione tra parte fissa e parte variabile. Trattandosi di un documento di indirizzo, resta da capire, poi, come l'esecutivo sia orientato ad attuare questi principi. Il governo potrebbe attendere che le parti sociali raggiungano un'intesa complessiva sul nuovo modello contrattuale, oppure decidere di intervenire direttamente sulla materia. Nel Jobs act non è mai stata esercitata la delega sull'introduzione del compenso orario minimo per i settori non coperti da contrattazione, e all'interno di Palazzo Chigi c'è chi tifa per l'introduzione del salario minimo legale. Il tema di una maggiore flessibilità contrattuale è posto, spesso, anche da Mario Draghi, ricorda il giuslavorista Pietro Ichino (Pd): «E va tenuto presente che le grandi multinazionali, quando decidono dove insediare un nuovo stabilimento, attribuiscono molta importanza alla possibilità di applicare il proprio modello di organizzazione del lavoro e di struttura delle retribuzioni». Sempre in tema di riforme, nel Def si sottolineano poi i prossimi step per implementare l'alternanza scuola-lavoro: quest'anno, grazie alla riforma Renzi-Giannini e al Jobs act, è divenuta "curriculare" negli ultimi tre anni delle scuole superiori. Si è partiti con le classi terze (coinvolgendo oltre 500 mila studenti); nel triennio si dovrà raggiungere quota 1,5 milioni di ragazzi coinvolti in formazioni "on the job". E poi c'è da rendere strutturale pure l'alternanza e l'apprendistato duale (quest'anno sono stati avviati progetti, sperimentali, nel campo della formazione professionale, raccogliendo il placet di tutte le Regioni). Un capitolo delicato è infine quello relativo al decollo delle politiche attive (in chiave flexsecurity). C'è il richiamo all'operatività dell'Anpal per dare impulso ai servizi per il lavoro, legata alla costruzione del sistema informatico che servirà per la profilazione, necessaria per la ricollocazione di chi ha perso un lavoro, e per l'offerta di una occasione lavorativa congrua (già oggi dovrebbe avvenire dopo 4 mesi di fruizione della Naspi) attraverso l'incrocio tra domanda e offerta. Nella

bozza di Def si parla anche di un rapido avvio dell'Ispettorato nazionale del lavoro (che accorpai controlli ispettivi in un unico ente) e si annuncia una "Fase 2" per migliorare «Garanzia giovani», il programma Ue da 1,5 miliardi che finora ha ottenuto risultati piuttosto modesti.

Il pacchetto lavoro nel Pnr

CONTRATTAZIONE Si punta a spostare il baricentro della contrattazione verso «i luoghi di lavoro», con una generalizzata possibilità per gli accordi aziendali di derogare al Ccnl. L'obiettivo dell'Esecutivo è valorizzare il secondo livello di negoziazione per spingere così verso una maggiore produttività

ALTERNANZA Va implementata l'alternanza scuola-lavoro: quest'anno, grazie alla riforma Renzi-Giannini e al Jobs act, è divenuta "curriculare" negli ultimi tre anni delle scuole superiori. Si è partiti con le classi terze (coinvolgendo oltre 500mila studenti); nel triennio si dovrà raggiungere quota 1,5 milioni di ragazzi coinvolti in formazione "on the job"

POLITICHE ATTIVE C'è il richiamo all'operatività dell'Anpal per dare impulso ai servizi per il lavoro, legata alla costruzione del sistema informatico che servirà per la profilazione, necessaria per la ricollocazione di chi ha perso un lavoro, e per l'offerta di una occasione lavorativa congrua. Si annuncia anche una "Fase 2" per migliorare «Garanzia giovani»

COSTO DEL LAVORO Il governo si è impegnato in più occasioni a ridurre in modo strutturale il costo del lavoro stabile. Alla fine del 2017 scadono gli incentivi per finanziare la decontribuzione delle assunzioni con il contratto a tempo indeterminato e il Def potrebbe indicare cosa accadrà a partire dal 2018

L'intervista PARLA IL PRESIDENTE DEL CNR

Inguscio: «Liberare la ricerca dai vincoli della Pa»

«Sono ottimista. Bisogna investire sui nostri giovani offrendo loro carriera e possibilità di muoversi in Italia e all'estero» «Il Cnr riceve dal Governo 500 milioni e attraendo fondi il nostro bilancio è quasi di un miliardo. Il nostro piano triennale è strategico» «Il decreto attuativo della riforma Madia dovrebbe attuare quanto previsto dalla legge Ruberti più di 20 anni fa, come per gli atenei»

Marzio Bartoloni

«Bisogna tornare a rendere la ricerca pubblica italiana un posto attraente per i nostri cervelli e per quelli che dall'estero guardano all'Italia e vorrebbero venire nei nostri centri di eccellenza. Per farlo non bastano però solo i fondi in più, serve anche creare le condizioni per farli lavorare dando loro la possibilità di formare un proprio team di ricerca o di spendere liberamente i fondi a disposizione; ma per fare questo dobbiamo alleggerire le macchine dei nostri enti di ricerca dai troppi lacci e laccioli e dai tanti vincoli e dalla burocrazia che derivano dal fatto di rientrare nel perimetro della pubblica amministrazione e che oggi impediscono a un giovane ricercatore di fare carriera e soprattutto di muoversi da un ateneo a un centro di ricerca per fare esperienza e crescere». Massimo Inguscio è in sella al più grande ente scientifico italiano, il Consiglio nazionale della ricerca, da poco più di un mese e vede uno dei mali maggiori della ricerca pubblica italiana nell'ingessamento che rinchioda i nostri ricercatori dentro la gabbia di un "posto fisso" dove si resta per tutta la vita lavorativa. E invece la mobilità per uno scienziato che ha bisogno di stimoli e continui confronti con i colleghi è cruciale, «soprattutto da giovani quando si hanno anche meno vincoli familiari», avverte Inguscio. Che da fisico, nato a Lecce e formatosi a Pisa prima all'università e poi alla Scuola Normale, ha girato praticamente tutta l'Italia da Norda Sud con diverse incursioni all'estero. Da sempre la ricerca pubblica in Italia è la cenerentola, tra sottofinanziamento e cervelli che fuggono. Che futuro prevede? Io resto ottimista. La ricerca è conseguenza di una cultura che si tramanda e i successi che hanno i nostri ricercatori in Italia e all'estero stanno a significare che prepariamo tremendamente bene i nostri giovani. E ora proprio su di loro bisogna investire perché è nei momenti di crisi che bisogna scommettere sulla ricerca e quindi su una nuova generazione di ricercatori offrendogli però una carriera senza troppi ostacoli e con la possibilità di muoversi da una parte all'altra dell'Italia o anche all'estero. Cosa che ora non accade. E allora perché è ottimista? Nell'ultimo anno si sta assistendo a un'inversione di tendenza, penso ad esempio alla legge di stabilità che prevede un primo piano di reclutamento di un migliaio di ricercatori tra atenei ed enti di ricerca. Certo si tratta ancora di numeri piccoli, ma passa finalmente un messaggio positivo. Credo insomma che dopo un profondo inverno si cominci a vedere qualche barlume di primavera per la nostra ricerca. E poi c'è il piano nazionale della ricerca atteso venerdì al Cipe e che stanziava 2,5 miliardi. Cosa si aspetta di trovarci? Da quello che ho letto finora il Piano prevede proprio alcuni strumenti che vanno nella direzione dell'attrazione dei ricercatori, con fondi in più per "vestire" le opportunità di lavoro per i migliori giovani cervelli che avranno fondi aggiuntivi che potranno spendere per i loro studi oltre alla possibilità di formare un gruppo di lavoro attorno al proprio progetto di ricerca. E in questo scenario che ruolo può avere il Cnr? Direi fondamentale. Siamo l'istituto di ricerca italiano che copre più settori scientifici, che vanta più borse dell'Erc e attrae più fondi europei. Siamo una vera e propria filiera della ricerca. Noi con le nostre strutture e ricercatori in tutta Italia possiamo creare la massa critica per aggregare università e aziende identificando luoghi e cittadelle scientifiche specializzate nei settori di punta inseriti nel piano nazionale della ricerca che sono coerenti con quelli previsti dalla nuova programmazione dei fondi europei dove ci sono i veri soldi in più da conquistare. Insomma il Cnr vuole fare quando è possibile il capitano di una squadra competitiva in grado di vincere nei bandi italiani e in quelli europei. In passato qualcuno ha accusato il Cnr di essere un carrozzone e in più ci sono già stati tre riordini dell'ente in 15 anni. Prevedete di intervenire ancora? Il Cnr riceve dal Governo oltre 500 milioni, ma grazie alla sua capacità di attrarre fondi arriva a un bilancio di quasi un miliardo. In questi giorni stiamo scrivendo il piano

triennale di programmazione e vogliamo trasformarlo dal documento burocratico del passato in un atto strategico dove evidenziare i nostri punti di forza sui quali scommettere. È il momento di operare delle scelte, di decidere su cosa puntare e cosa lasciar perdere investendo lì dove siamo già competitivi e dove è utile al Paese. In questo senso i settori strategici indicati dal Piano nazionale della ricerca - dall'agroalimentare ai punti di forza del made in Italy sono una traccia fondamentale. Insomma dobbiamo mirare a una razionalizzazione delle strategie scientifiche, intervenire dove ci sono duplicazioni ed evitando di disperdere risorse. Il premier Renzi poco dopo il suo insediamento aveva proprio parlato della possibilità di accorpamenti tra gli enti di ricerca. Si andrà in questa direzione? Non so cosa deciderà il Governo. So solo che non si devono seguire logiche tipo quella di accorpare l'ente più piccolo al più grande, ma verificando se due enti fanno magari la stessa cosa e quindi si duplicano inutilmente gli sforzi. Nelle prossime settimane è previsto l'arrivo di un decreto di semplificazione per gli enti di ricerca, si tratta di uno dei decreti attuativi della riforma Madia della Pa. Cosa si aspetta? Il mio auspicio è che il mondo della ricerca pubblica venga liberato da tutti i vincoli che derivano dall'appartenere alla pubblica amministrazione. Si deve realizzare quanto previsto dalla legge Ruberti più di 20 anni fa quando si riconosceva piena autonomia all'università e agli enti di ricerca. Un processo questo che si è realizzato solo negli atenei. Un ricercatore di un ente dovrebbe avere di fatto lo stesso stato giuridico di un ricercatore universitario perché questo faciliterebbe moltissimo l'interscambiabilità. Va cambiata anche la modalità di reclutamento? Anche in questo caso va seguito il modello delle università: si deve prevedere un percorso di tenure track, dopo qualche anno a tempo determinato il ricercatore viene valutato per essere assunto. È poi fondamentale che le assunzioni non seguano le regole della Pa della pianta organica, ma avvengano in base al budget. Chi ha i soldi per assumere deve essere libero di farlo. Quello che chiediamo dunque è la massima autonomia possibile nell'assumere nell'acquistare un apparecchiatura scientifica di cui abbiamo bisogno senza i vincoli di oggi. Più libertà a cui affiancare anche più responsabilità con una rigorosa dose di valutazione. Le procedure di valutazione a molte università però non sono piaciute. Dobbiamo smetterla di dire che la valutazione non è buona, è certamente perfezionabile ma è fondamentale anche per spingere i finanziamenti verso nuovi settori. Da tempo si dice che serve un'Agenzia per coordinare tutti i fondi della ricerca divisi tra i vari ministeri. È d'accordo? È una scelta del Governo ma se guardo al modello francese dove c'è il Cnr, molto simile al nostro Cnr e anche una Agenzia nazionale, si vede che lì alla fine le scelte strategiche sono di fatto decise dall'ente di ricerca. Ecco in questo senso il nuovo Cnr ha tutti i numeri, le competenze, la storia per essere il punto di riferimento, il braccio armato della politica nella scelta delle strategie nella ricerca. Ci sono state diverse polemiche per i fondi assegnati all'Iit di Genova per il decollo dello Human Technopole nelle aree dell'Expo. Che ne pensa? Non sono per le guerre di religione. Credo che un ente come il Cnr che ha competenze trasversali e programmi su temi simili a quelli dell'Iit ha il dovere di sviluppare i suoi programmi, ma anche quello di non dire vade retro satana. Offriremo i nostri progetti e quindi se opportuno e se produce maggiore ricchezza per il Paese collaboreremo con il nuovo polo.

2,5

Meno lacci. «Autonomia per assunzioni e acquisti. Il reclutamento avvenga in base al budget, non con le regole della pianta organica» Miliardi. Il piano nazionale della ricerca atteso venerdì in consiglio dei ministri stanziava 2,5 miliardi e prevede strumenti che vanno nella direzione di attrazione dei ricercatori

CHI È L'attività scientifica. È stato docente prima a Pisa poi presso l'università Federico II di Napoli dal 1991 all'università di Firenze. Fisico, leccese, classe 1950, con all'attivo più di 270 pubblicazioni. Laureato e dottorato alla Normale di Pisa e diverse esperienze come visiting scientist all'estero, dal National Institute of Standards and Technology di Boulder (Colorado) al Max Planck Institute for Quantum Optics di Monaco (Germania). Ingresso non del tutto estraneo al Cnr. Dal 2009 al 2012 è stato direttore del dipartimento Materiali e dispositivi, e dal dicembre 2012 al 14 gennaio 2014 è stato direttore del dipartimento Scienze fisiche e tecnologie della materia del Cnr, prima di diventare presidente Inrim. Socio e membro di diverse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

accademie e società scientifiche, Inguscio (che collabora anche con Il Sole 24 Ore) nella sua attività scientifica si è occupato principalmente dell'interazione tra luce laser e materia di ottica quantistica

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Neopresidente Massimo Inguscio è presidente del Cnr da poco più di un mese

FISCAL VIEW fiscalview@ilsole24ore.com

Per il regime forfettario Unico più complicato

Se la semplificazione non decolla
Gian Paolo Tosoni

Per i contribuenti forfettari la determinazione del reddito è facile, ma la compilazione della dichiarazione dei redditi è molto complicata. È quanto emerge dalla circolare n. 10/E che ribadisce quanto indicato nelle istruzioni a Unico 2016, senza correggere il tiro per attenuare il peso degli adempimenti. Ma vediamo in concreto alcuni passaggi del percorso compilativo. Per aumentare la compliance, i contribuenti che hanno adottato il regime forfettario nel 2015 (l'obbligo non riguarda coloro che continuano ad avvalersi del regime dei "vecchi minimi") devono compilare un prospetto nel quadro RS denominato «Regime forfettario per gli esercenti attività di impresa, arti e professioni - Obblighi informativi». Questo prospetto prevede obblighi informativi relativamente all'attività svolta anche se questi contribuenti sono esclusi dagli studi di settore. In particolare, i contribuenti devono dichiarare le informazioni relative al tipo di attività svolta e indicarle nei righi RS374-RS378 se esercenti attività di impresa e nei righi RS379-RS381 se, invece, esercitano un'arte o una professione. Le informazioni da inserire riguardano i dipendenti, i mezzi di trasporto utilizzati nell'attività, i costi per l'acquisto di materie prime, i canoni di godimento per i beni di terzi e i consumi. Nel quadro RS, inoltre, i contribuenti forfettari devono compilare i righi RS371-RS372-RS373 inserendo il codice fiscale dei soggetti a cui hanno corrisposto compensi senza applicare la ritenuta. I contribuenti forfettari, infatti, non assumono la qualifica di sostituti di imposta né devono assoggettare i compensi fatturati a ritenuta d'acconto. La circolare n. 10/E/2016 precisa che qualora il contribuente forfettario abbia subito ritenute per errore a cui non sia possibile rimediare, il contribuente ha due possibilità per il recupero a condizione che siano state regolarmente certificate dal sostituto di imposta: chiederle a rimborso oppure scomputarle nel modello Unico nei righi RS40, LM41 oppure nel rigo RN 33 colonna 4. Il regime forfettario rappresenta quello naturale per le persone fisiche che esercitano attività di impresa e professionali di dimensioni ridotte, ma la presenza dei requisiti di accesso e l'assenza di cause ostative devono essere attestati, per il 2015, barrando il campo 1 e il campo 2 del rigo LM21. La circolare n. 10 delle Entrate sembra delineare definitivamente il passaggio al regime forfettario per i soggetti che ne hanno i requisiti, già in attività negli anni precedenti. Chi nel 2014 o anni precedenti ha applicato il regime di vantaggio (dei minimi) può abbracciare il nuovo regime con decorrenza dal 2015 applicando l'imposta sostitutiva del 15% su due terzi del reddito e negli anni successivi applicando l'aliquota del 5% fino al compimento del quinquennio dall'anno di inizio della attività. Invece se anche per il 2015 tali soggetti applicano il regime dei minimi per loro è preclusa la possibilità dal 2016 di transitare nel regime forfettario con l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 5 per cento. Nulla vieta che il contribuente applichi il vecchio regime dei minimi fino alla fine del quinquennio o al compimento del 35esimo anno di età. Resta salva l'opzione per il regime ordinario. In questo caso vale il comportamento concludente ma l'opzione deve comunque essere comunicata compilando il quadro VO della dichiarazione Iva da presentare successivamente alla scelta effettuata (Iva 2016 per l'opzione dal 2015).

REATI TRIBUTARI

Per la riforma test alla Consulta

Giovanni Negri

pagina 43 MILANO Troppo breve il termine previsto per consentire il pagamento del debito tributario, da fare poi valere in sede penale come causa di non punibilità. Il tribunale di Treviso con ordinanza del 23 febbraio, ha così rinviato alla Corte costituzionale una delle misure precedentemente introdotta dalla riforma dei reati tribu- tari. Per i giudici infatti la disposizione (articolo 13 comma 3 del decreto legislativo n. 74 del 2000, come modificato dal decreto legislativo n. 158 del 2015) si pone in contrasto con la Costituzione sia sotto il profilo della parità di trattamento sia sotto quello della ragionevolezza. In particolare non convince i giudici la parte in cui è previsto che, se, prima dell'apertura dei dibattimen- to, il debito tributario è ancora in fase di estinzione attraverso la rateizzazione, è concesso un termine di tre mesi per il pagamento del debito residuo, con facoltà per il giudice di procedere a una sola proroga di non più di tre mesi. Un margine di manovra di soli sei mesi, troppo esiguo, a giudizio dei magistrati trevigiani, tenuto conto che i termini di dilazione per mettersi in regola con il Fisco possono anche toccare i dieci anni. E che appare oltretutto in contrasto con la ragione della causa di non punibilità, indirizzata a cancellare la rilevanza penale in cambio della piena soddisfazione da parte dell'Erario. Irragionevolezza che però esiste anche sul piano giuridico fa dipendere la possibilità di accesso alla causa di non punibilità da variabili che non dipendono dall'imputato. Per esempio, nel caso di ritardo nell'esercizio dell'azione penale, l'imputato avrà più tempo per pagare le rate e, a quale punto, il termine di sei mesi potrebbe anche essergli sufficiente. E soprattutto nell'uguale trattamento di chi è ammesso al pagamento del debito fiscale in forma rateale, che può decidere di rinunciare alla rateizzazione e adempiere il debito residuo entro i sei mesi di massima evitando la sanzione penale, e di chi non ha questa possibilità perchè inserito in un piano di concordato (come nel caso esaminato dall'ordinanza) con la conseguente necessità di rispettare quanto è in esso previsto. Infatti per non compromettere il pari trattamento dei creditori, i debiti vanno pagati nell'ordine e con i tempi previsti. Il vincolo del concordato preventivo, così, gioca contro la causa di non punibilità e l'imputato di vede assoggettato a un giudizio penale che avrebbe invece potuto evitare. Non regge, sottolinea l'ordinanza, sostenere che fare ricorso al concordato preventivo rappresenta un atto di autonomia privata, frutto della volontà del debitore: il concordato preventivo rappresenta infatti una sorta di «uscita di sicurezza» dalla prospettiva del fallimento, e dunque uno strumento di tutela non solo dei creditori, ma anche di interessi economici collettivi che il legislatore ha predisposto per le crisi d'impresa.

In sintesi 03 TEMPI STRETTI Il tempo di sei mesi è ritenuto troppo esiguo dai magistrati trevigiani, tenuto conto che i termini di dilazione per mettersi in regola con il Fisco possono anche toccare i 10 anni 01 RINVIO ALLA CONSULTA Per i giudici del Tribunale di Treviso l'articolo 13 , comma 3, del Dlgs 74/2000 (come modificato dal Dlgs 158/2015) si pone in contrasto con la Costituzione sia sotto il profilo della parità di trattamento sia sotto quello della ragionevolezza 02 LA MOTIVAZIONE A non convincere i giudici è la parte in cui è previsto che, se, prima dell'apertura dei dibattimento, il debito tributario è ancora in fase di estinzione attraverso la rateizzazione, è concesso un termine di tre mesi per il pagamento del debito residuo, con facoltà per il giudice di procedere a una sola proroga di non più di tre mesi

Le altre novità. Lo strumento non può essere usato neppure per pubblicità e rappresentanza

Per l'interposizione fittizia niente interpello antiabuso

D.D.

La circolare 9/E/2016 dell'agenzia delle Entrate che interviene sugli interpelli si occupa anche del nuovo interpello legato all'abuso del diritto. Nel documento dell'amministrazione finanziaria viene specificato che - per effetto delle modifiche contenute nel decreto legislativo n. 156/2015, di riforma degli interpelli - per le ipotesi di interposizione fittizia non può essere presentato l'interpello cosiddetto "antiabuso". La ragione risulta evidente: l'interposizione, così come tutte le vicende simulatorie, è un'ipotesi riconducibile all'evasione che, quindi, con l'abuso del diritto non ha nulla a che vedere. Allo stesso modo non possono rientrare tra le vicende di abuso/elusione quelle legate alla qualificazione di una determinata spesa tra quelle di pubblicità ovvero di rappresentanza. La circolare 9/E/2016 che è stata diffusa dall'Agenzia, mettendo in luce che la nuova disciplina dell'abuso del diritto risulta di carattere generale (e, quindi, contempla tutti i tributi), specifica che le istanze di interpello dovranno essere ben dettagliate. Viene rappresentato che l'istanza di interpello "antiabuso" dovrà indicare, tra l'altro: 7 gli elementi qualificanti l'operazione o le operazioni; 7 il settore impositivo rispetto al quale si pone il dubbio applicativo; 7 «le puntuali norme di riferimento, comprese quelle passibili di una contestazione in termini di abuso del diritto con riferimento all'operazione rappresentata». Qui occorre chiarirsi: l'unica norma che può essere citata nell'istanza di interpello è solo quella dell'abuso del diritto (articolo 10-bis dello Statuto del contribuente). Infatti, ora è soltanto quest'ultima che disciplina l'elusione/abuso del diritto. Se il contribuente fa riferimento ad altre norme di legge, anche quelle la cui ratio è anti elusiva, non si è nel campo dell'elusione/abuso del diritto. Come rappresentato nelle sentenza n. 40272/2015 (punto 16) della Corte di cassazione, se nell'ordinamento vi sono delle norme la cui finalità è anti elusiva e il contribuente non le rispetta, egli ricade in un'ipotesi di evasione (punibile anche penalmente al verificarsi dei presupposti del decreto legislativo n. 74/2000). Il concetto è semplice: se non si rispetta una legge, si evade. Ecco perché l'unica norma che il contribuente può citare, se ritiene di presentare un interpello riguardante l'abuso del diritto, è l'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente.

Fra Italia ed estero. Soprattutto nella fase di uscita dall'investimento

Non residenti, l'attenzione resta alta

G.M.C. Pi.A.

La circolare n. 6/E del 30 marzo scorso, ha anche confermato la correttezza di alcuni rilievi elevati nelle operazioni che vedono coinvolti soggetti non residenti. È usuale, infatti, che i finanziamenti concessi siano oggetto di sindacazione secondo lo schema noto con l'acronimo Iblor (Italian Bank Lender of Record) cui partecipano soggetti non residenti. Si tratta di strutture in forza delle quali una banca italiana svolge la funzione di interfaccia nei confronti del mutuatario residente reperendo tuttavia le risorse da altri soggetti con i quali sottoscrive appositi accordi. Si distinguono due diverse situazioni: Iblor "trasparenti" e Iblor "opachi". Nel primo caso il mutuatario applica direttamente le ritenute sulla quota degli interessi spettanti ai soggetti non residenti mentre nelle strutture opache considera rilevante soltanto la banca residente e non applica, quindi, alcuna ritenuta. La circolare chiarisce come in tale ultima circostanza la banca residente debba considerarsi quale soggetto interposto, rendendosi quindi imponibili in Italia i redditi spettanti ai soggetti non residenti, salvo che non trovi applicazione la previsione contenuta nel comma 5-bis, articolo 26 del Dpr 600/1973, che esclude l'imponibilità degli interessi corrisposti a specifici soggetti localizzati all'estero. Apprezzabile sul punto il riconoscimento espresso, per il passato, delle obiettive condizioni di incertezza applicativa delle norme cui consegue la non applicazione delle sanzioni. L'attenzione del fisco sui soggetti non residenti resta alta anche nella fase di uscita dall'investimento. In tale momento assume rilevanza la "struttura" della società non residente ("HoldCo"). Qualora si tratti di entità caratterizzata da una struttura organizzativa "leggera", senza sostanziale autonomia decisionale (insediamento artificioso) ovvero si tratti di "struttura finanziaria passante" (conduit), in assenza di ragioni extra fiscali non marginali, i benefici fiscali possono essere disconosciuti. Si avrebbe così la tassazione in Italia delle plusvalenze se HoldCo cede le partecipazioni in target, ovvero l'applicazione delle ritenute piene ai dividendi in uscita dall'Italia qualora HoldCo abbia ricevuto dividendi dalla società intermedia residente. In relazione ai finanziamenti dei soci non residenti l'agenzia ricorda che - al ricorrere di specifiche circostanze - è possibile riqualificare i finanziamenti in apporti di capitale, verificando la mancata corrispondenza tra la forma giuridica dell'operazione e la sua sostanza economica. Tra gli elementi sintomatici la postergazione del debito rispetto a quello verso i terzi finanziatori. In tali situazioni, da valutare caso per caso e sulla base di dati obiettivi, l'agenzia potrà operare la riqualificazione del finanziamento in apporto di capitale con conseguente indeducibilità dei relativi interessi passivi.

Liti tributarie. I dati sul contenzioso relativi al 2015

La mediazione evita un ricorso su due

Fr.Mi.

Nel 2015 si conferma il trend di decremento dei ricorsi tributari e il successo della mediazione: l'indice di proficuità della mediazione, infatti, si attesta al 52,8 per cento. Significa, in pratica, che delle 115.734 istanze di mediazione presentate nel 2015, soltanto 54.599 si sono trasformate in un ricorso in Commissione tributaria. La mediazione ha, dunque, permesso di evitare 61.135 controversie nell'ultimo anno. Se si prendono in considerazione gli ultimi tre anni (dal 1° aprile 2012, data di entrata in vigore dell'istituto) il tasso di proficuità della mediazione sale al 55,4%: su circa 340mila istanze, solo 151mila sono finite in contenzioso. Il successo della mediazione ha prodotto effetti favorevoli sia sul flusso dei ricorsi notificati che sugli esiti del contenzioso. Sul fronte dei ricorsi in Commissione tributaria provinciale nel 2015 si è registrata una ulteriore riduzione rispetto al 2014, che conferma il trend degli ultimi anni: significativa è la riduzione rispetto al 2011 (ultimo anno prima dell'introduzione della mediazione), pari al 47,5 per cento. Il contenzioso tributario rappresenta il 30% del totale dei ricorsi in Cassazione. I ricorsi presentati nel 2015 sono in totale aumentati del 3,8% rispetto al 2014 (da 9.025 a 9.366). Per la prima volta i ricorsi presentati dal contribuente hanno superato quelli presentati dall'agenzia delle Entrate (51,5% contro 48,5%). Le vittorie dei contribuenti sono numericamente molto inferiori a quelle dell'agenzia delle Entrate: in percentuale il contribuente ha avuto ragione nel 22,6% dei casi, mentre l'Agenzia ha trionfato il 77,4% delle volte. Nella veste di ricorrente l'agenzia delle Entrate vince nel 69,5% dei casi, mentre quanto il ricorso è proposto dal contribuente le Entrate ne escono vincitrici il 91,9% delle volte. Ma perché si arriva in Cassazione? La risposta è nei dati delle impugnazioni delle sentenze: il contribuente impugna una decisione sfavorevole nel 22,1% dei casi; l'Agenzia lo fa nel 22,3% delle liti. L'elevata propensione all'impugnazione da parte dell'Agenzia è - molto probabilmente - frutto dell'elevato indice di vittoria in Cassazione. I dati sul contenzioso tributario 2015 mostrano che oltre il 97% degli accertamenti viene confermato per effetto di adesione o acquiescenza da parte del contribuente o a seguito del controllo giurisdizionale. Ancora più favorevole è l'indice di conflittualità sulle cartelle di pagamento, interessate da contenzioso nel 2% circa dei casi. L'indice di conflittualità misura con maggiore efficacia l'evoluzione del rapporto tra Agenzia e contribuente.

Il contenzioso Ctp Ctr (a) (b) (a/b) Totale 3.370 69,4% 58.166 17.985 2.575 Cassazione 113.504 79.258 30.876 78.726
Indice di vittoria L'INDICE DI VITTORIA Numero pronunce divenute definitive Di cui favorevoli in tutto o in parte all'agenzia delle Entrate Il successo dell'agenzia delle Entrate Fonte: banca dati agenzia delle Entrate Nota: dati non desumibili dalle situazioni trimestrali tratte dalla banca dati delle Commissioni tributarie

I NUMERI

52,8% L'indice di mediazione Nel 2015 la mediazione ha avuto successo in oltre il 50% dei casi, evitando che l'istanza si trasformasse in un ricorso tributario. Questo dato è ancora maggiore se si guarda al triennio 2012-2015: in questo arco di tempo l'istituto ha permesso di trovare un "accordo nel 55,4% dei casi. In campo tributario la mediazione è entrata in vigore il 1° aprile 2012. Il tasso di successo della mediazione ha permesso di ridurre il carico di lavoro delle commissioni tributarie

22,6% Vittoria del contribuente Il tasso di vittoria del contribuente in Cassazione è molto basso: si attesta al 22,6%, contro il 77,4% delle vittorie dell'agenzia delle Entrate. Forti di questo trend, le Entrate propongono ricorso in Cassazione nel 22,3% dei casi di decisione sfavorevole. Quando, invece, la decisione è sfavorevole al contribuente, quest'ultimo presenta ricorso in Cassazione nel 22,1% dei casi. In totale, nel 2015 i ricorsi presentati dai contribuenti hanno superato quelli delle Entrate per la prima volta

Agenzia delle Entrate. Il provvedimento sulle stabili organizzazioni di imprese bancarie non residenti

Fondi dotazione a scelta «libera»

LE SOLUZIONI Possibile optare fra le metodologie di calcolo che sono state proposte dall'Ocse
Valentino Tamburro

Con l'approvazione del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate (Prot. 2016/49121), diffuso ieri, sono stati individuati i metodi di calcolo del fondo di dotazione delle stabili organizzazioni situate in Italia e appartenenti a imprese bancarie non residenti. L'articolo 7 del decreto legislativo n. 147 del 2015, oltre a modificare la disciplina fiscale applicabile alla stabile organizzazione in Italia di soggetti non residenti, ha conferito all'agenzia delle Entrate il compito di individuare le metodologie di calcolo per determinare il valore del fondo di dotazione "congruo" ai fini fiscali attraverso l'emanazione di uno o più provvedimenti. Le modalità di calcolo del fondo di dotazione possono, infatti, variare sia in base alla tipologia di contribuente, che del relativo settore di appartenenza. I criteri individuati dall'agenzia delle Entrate per il settore bancario sono in linea con quelli contenuti nel rapporto Ocse denominato «2010 Report on the attribution of profits to permanent establishment». Le imprese bancarie estere potranno determinare il valore fiscalmente congruo del fondo di dotazione attribuibile alla stabile organizzazione situata in Italia utilizzando, in alternativa, il metodo dell'«allocazione del capitale», quello della «sotto-capitalizzazione» oppure il metodo della «quasi sottocapitalizzazione». La prima metodologia di calcolo, che consente di attribuire una porzione del capitale proprio dell'impresa estera alla stabile organizzazione esistente in Italia, è utilizzabile solo nel caso in cui la banca estera a cui appartiene la stabile organizzazione italiana sia fiscalmente residente in uno Stato che consenta un adeguato scambio di informazioni ai fini fiscali, in particolare, di natura finanziaria. Il secondo metodo consente, invece, di attribuire alla stabile organizzazione lo stesso fondo di dotazione che sarebbe attribuibile a un'impresa indipendente che presenti il medesimo profilo funzionale e di rischio della stabile organizzazione italiana. Il metodo della «quasi sotto-capitalizzazione» lega, invece, il calcolo del fondo di dotazione alle disposizioni di vigilanza italiane vigenti nel periodo d'imposta in cui esso viene determinato. Il provvedimento delle Entrate prevede che nel caso in cui ai fini fiscali il capitale di debito venga riclassificato in capitale proprio, gli interessi passivi in eccesso dedotti dal reddito della stabile organizzazione italiana debbano essere ripresi a tassazione in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi tramite una variazione in aumento. Il tasso di interesse da utilizzare a tal fine può essere sia quello effettivamente applicato nei trasferimenti dei fondi con l'impresa estera a cui appartiene la stabile organizzazione, che quello ottenuto calcolando la media ponderata dei tassi di interesse applicati. In ogni caso, tuttavia, gli interessi dedotti dalla stabile organizzazione non possono essere superiori a quelli determinati in base alle disposizioni in materia di transfer pricing contenute nell'articolo 110, comma 7, del Tuir.

Sogei. Un cloud per condividere le informazioni e garantire la sicurezza

Spending, database unico del Mef

GLI OBIETTIVI Possibili risparmi del 31,2% in tre anni con meno costi per quasi 4 milioni Baretta: tagli di spesa con buoni investimenti

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA Un risparmio del 31,2% in tre anni. Con una discesa dei costi di quasi 4 milioni: dai 12,5 milioni del 2013 agli 8,6 milioni del 2015. Sono questi gli effetti visibili della spending review "mirata" condotta dal ministero dell'Economia con l'operazione di unificazione dei cinque Centri di elaborazione dati del dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del Mef in unico Ced con sede presso Sogei. Che ha permesso di ridurre di quasi il 60% lo spazio attrezzato e dell'80% il numero delle macchine fisiche grazie al massiccio processo di virtualizzazione sviluppato attorno al "cloud". E il ministero e Sogei fanno notare che senza "relocation" i costi nel 2015 avrebbero raggiunto i 15 milioni e, quindi, i risparmi ottenuti sono di fatto ancora più consistenti. Il progetto, che è stato avviato nel 2013 con obiettivi ambiziosi, si inserisce nel piano di revisione della spesa della Pa ed è ora giunto al traguardo con risultati significativi per il Mef. L'operazione è stata ufficialmente presentata ieri nel corso di un incontro alla sede della Sogei. A fare gli onori di casa l'amministratore delegato della società partner tecnologico del Mef, Cristiano Cannarsa. All'iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, il capo del Dag del Mef, Luigi Ferrara, il direttore della Divisione economia di Sogei, Alessandra Sbezzi, il direttore della Direzione dei Sistemi informativi e dell'innovazione del Mef, Francesco Paolo Schiavo, il consigliere per l'Innovazione del presidente del Consiglio, Paolo Barberis, il direttore dell'Agid, Antonio Samaritani e il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Che ha anzitutto sottolineato che «ci sono molti modi per fare spending review. E uno di questi è anche spendere per risparmiare». Baretta ha evidenziato gli effetti positivi dell'operazione come «l'alta tecnologia e il superamento della babele informatica che pur troppo caratterizza la Pa e non solo». E ha anche sottolineato che «la gamba pubblica rappresentata da Sogei è un bene per il Paese, ma da sola non può essere sufficiente». Sulla "mission" di Sogei si è soffermato Cannarsa. «Negli ultimi 5 anni abbiamo versato nelle casse dello Stato 208 milioni, quest'anno ne verseremo 37 di cui 13 milioni di tasse», ha detto Cannarsa. Che ha poi aggiunto: «Siamo una grande azienda italiana con azionista interamente pubblico, un modello vincente sul mercato». Tornando all'operazione Ced unico per il Dag del Mef, il progetto, che ha permesso tra l'altro di ridurre la spesa per bollette elettriche del 67%, è diventato pienamente operativo assicurando standard di sicurezza elevati e senza provocare disagi agli utenti. Anzi, secondo Mef e Sogei, sono aumentati sia i servizi offerti che gli utenti raggiunti come nel caso del numero di cedolini degli stipendi elaborati che è cresciuto tra il 2013 e il 2015 del 27% (da 1,6 milioni a 2 milioni). Sulla possibilità di esportare il modello Mef ad altre amministrazioni ne è convinto Luigi Ferrara, mentre Francesco Paolo Schiavo sottolinea che la sola strada possibile è una federazione di cloud con il via libera al progetto Sunfish, la sola piattaforma in grado di assicurare «la sicurezza dei dati e differenti modalità di implementazione seconda del contesto in cui si opera».

Incentivi. Le circolari Inps sulle condizioni

Bonus assunzioni, requisiti in continuità

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il nuovo esonero contributivo previsto della legge di stabilità 2015 in favore delle assunzioni a tempo indeterminato/stabilizzazioni eseguite quest'anno, per quanto meno vantaggioso del precedente incentivo triennale (legge 190/14), è una misura che i datori valutano attentamente per incrementare gli organici. Particolare attenzione viene rivolta alle condizioni, invero limitate, che la norma prevede per una regolare fruizione dell'incentivo. Tra queste figura l'impossibilità di applicare lo sgravio quando è esistito un rapporto lavorativo per cui si è già fruito dell'esonero (indifferentemente quello del 2015 o del 2016). Nell'articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» di ieri ci si è soffermati sulla difficoltà cui chi assume andrebbe incontro per verificare l'avvenuta fruizione dell'esonero da parte di un precedente datore di lavoro (circostanza che, come anticipato, potrebbe portare alla negazione dell'incentivo). Questa conclusione scaturisce dal dettato della legge 208/15: «l'esonero non spetta con riferimento a lavoratori per i quali il beneficio di cui al presente comma ovvero di cui all'articolo 1, comma 118, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sia già stato usufruito in relazione a precedente assunzione a tempo indeterminato», sia dal passaggio della circolare Inps 57/16 che, sul punto, contiene una affermazione che diverge rispetto a quanto l'Istituto ha affermato nelle circolari 17 e 178/15 con cui ha trovato regolamentazione il beneficio di cui alla legge 190/14. Infatti, nella circolare 57 si parla genericamente di datore di lavoro, mentre nella circolare 17 si parla di «stesso datore di lavoro». Tuttavia, l'Inps, nella seconda parte della circolare 57/16, sostiene: «Avuto riguardo alla finalità antielusiva alla base della predetta condizione di legge, va da sé che lo sgravio è escluso anche se sia stato fruito da una società controllata dal datore di lavoro o ad esso collegata ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile facente capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto, al momento della nuova assunzione», si può configurare una seconda e più estensiva interpretazione che si colloca nel solco già tracciato con l'esonero triennale. Sulla base di tale lettura si giunge a negare, quindi, il beneficio biennale solo nel caso di assunzione di lavoratore per cui a beneficiare di uno dei due incentivi (leggi 190/14 e/o 208/15) sia stato il medesimo datore di lavoro che instaura il rapporto, ovvero una società da questi controllata/collegata. Questa soluzione, oltre a porsi in continuità con il passato, rende - peraltro meno gravosa la verifica dei requisiti di accesso e consente un più agevole accesso al beneficio. Ovviamente, vanno rispettate gli altri due paletti fissati dalla norma e cioè: 1 l'assenza di un rapporto a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti l'assunzione, intrattenuto con qualsiasi datore di lavoro; 1 l'inesistenza di un'assunzione presso lo stesso datore di lavoro (in procinto di assumere) comprese le società controllate o collegate o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto, nell'ultimo trimestre del 2014 (bonus 2015) o del 2015 (bonus 2016).

Garanzie patrimoniali. Cambio di orientamento della Corte: il creditore commette «abuso del diritto»

L'ipoteca eccessiva fa scattare il danno

Alessandro Galimberti

MILANO Iscrivere un' ipoteca sproporzionata comporta la responsabilità aggravata del creditore. Con la sentenza 6533/16 della Terza sezione civile, depositata ieri, la Cassazione cambia decisamente orientamento sulle garanzie patrimoniali. Il mancato utilizzo della «normale prudenza» nell'aggressione dei beni del debitore- prevista dall'articolo 96 c.2 del codice di procedura, e cioè il superamento di un terzo del valore del credito (articolo 2875 del codice civile), farà scattare d'ora in poi automaticamente le sanzioni processuali "endogene". L'occasione per rivedere un orientamento consolidato, ma soprattutto per reinquadrare l'abuso del diritto processuale, è stato il ricorso di un correntista di Bari che da quasi vent'anni è in causa con la Banca popolare del posto. La BpBari nel '97 aveva infatti iscritto un'ipoteca giudiziale per 150 milioni di lire per garantire saldi passivi di conto di poco superiori a 100 milioni di valuta corrente, costringendo il cliente ad opporsi al decreto ingiuntivo notificatogli. Opposizione subito accolta dal tribunale, ma con il contestuale rigetto della domanda di danni collegata alla mancata «normale prudenza» nell'iscrivere l'ipoteca, decisione peraltro ribadita in tempi più recenti (2012) dall'Appello. Secondo la Terza civile, però, le modifiche codicistiche e costituzionali entrate in vigore negli ultimi anni costringono a rivedere l'inquadramento "privatistico" delle sorti delle iscrizioni delle garanzie patrimoniali. Superando i collegamenti più immediati dentro cui si era mossa analogicamente la giurisprudenza degli ultimi 20 anni - in particolare i limiti alla riduzione e le relative spese, articoli 2876 e 2877 - la Cassazione sposta la vicenda dentro i binari del giusto processo costituzionale e dell'abuso del diritto processuale. Su quest'ultimo versante la Terza qualifica come «illecito processuale» - con propria natura e regole, speciali rispetto alla responsabilità contrattuale - il comportamento che si «sostanzia nell'abuso del diritto di agire o di resistere in giudizio»: una china che, con la legge 69/2009, è sfociata nella creazione della norma generale sulla «lite temeraria» (articolo 96 c3 Cpc). Dal punto di vista costituzionale, invece, la Corte sottolinea che il «giusto» processo «non può essere un processo frutto di abuso per l'esercizio in forme eccedenti, o devianti, rispetto alla tutela dell'interesse sostanziale che individua la ragione dell'attribuzione dei poteri processuali e, quindi, i limiti della potestas al titolare». E iscrivere un'ipoteca eccedente, chiosa il relatore, determina «un effetto deviato (del processo, ndr) in danno del debitore» e un «abuso dello strumento fornito per la tutela».

Bilanci 2015. Uno studio dei commercialisti illustra il contenuto dei criteri internazionali Isa Italia

Revisori, scattano i nuovi principi

Le regole per i professionisti che operano per le imprese minori IL PERCORSO Al centro, l'accettazione oppure il mantenimento dell'incarico, oltre che la conoscenza dell'impresa e del contesto in cui opera
Giuseppe Carucci Barbara Zanardi

A partire dai bilanci 2015 si applicano i nuovi principi di revisione internazionali Isa Italia emessi dal ministero dell'Economia e delle finanze alla fine del 2014. In questo contesto si colloca il documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili «L'applicazione dei principi di revisione internazionali (Isa Italia) alle imprese di dimensioni minori» pubblicato nel dicembre 2015 e rivolto, in particolare, ai revisori individuali, alle piccole società di revisione e ai collegi sindacali agli organi di controllo, anche monocratici delle Srl incaricati della revisione. La prima fase del processo di revisione prende avvio con la valutazione da parte del revisore dell'accettazione e del mantenimento dell'incarico, ed è incentrata sull'identificazione e sulla valutazione dei rischi di errori significativi mediante la conoscenza dell'impresa e del contesto in cui opera. Le attività preliminari Più nel dettaglio, le attività preliminari che il revisore deve compiere sono finalizzate a decidere se accettare l'incarico con un nuovo cliente o se proseguire o meno i rapporti già in essere. A tale fine, il revisore deve verificare l'adeguatezza delle competenze e delle capacità necessarie per svolgere l'incarico, inclusa la disponibilità di tempo e di risorse, valutare l'integrità del cliente e dei soggetti che ricoprono ruoli chiave all'interno dell'impresa (la "direzione"), verificare di essere in grado di poter rispettare i principi etici applicabili, inclusa l'indipendenza (si veda l'articolo a fianco), eventualmente valutare le implicazioni derivanti da aspetti significativi emersi durante la precedente revisione, ed infine concordare i termini dell'incarico con le persone che hanno la responsabilità per la gestione dell'attività dell'impresa. I principi di revisione di riferimento in questa fase sono i numeri 210, 220, 300 nonché il principio internazionale sul controllo della qualità Isqc 1 Italia. L'accettazione dell'incarico La conoscenza del settore e delle tematiche relative all'incarico, il possesso delle competenze tecniche, la possibilità di ricorrere, se necessario, ad esperti nonché quella di completare l'incarico entro il termine previsto per emettere la relazione, sono i principali fattori che il revisore deve considerare per stabilire la propria adeguatezza allo svolgimento dell'incarico. Per valutare l'integrità del cliente e della direzione, rilevano fattori quali la reputazione della società e del suo top management, l'atteggiamento della proprietà e della direzione in merito ad aspetti quali l'interpretazione dei principi contabili e l'ambiente di "controllo interno" nonché le motivazioni dell'eventuale mancata conferma del revisore precedente. Più in generale, nella fase di accettazione del cliente, sono centrali aspetti quali, ad esempio, la situazione economica e finanziaria della società, la redditività dell'attività e la competitività aziendale, l'affidabilità del sistema di controllo e delle stime contabili, la continuità aziendale nonché l'esistenza di transazioni di rilievo con parti correlate. Per raccogliere le informazioni utili a compiere le valutazioni necessarie, il revisore può esaminare l'organigramma, i bilanci e i risultati operativi ed economici degli ultimi esercizi, incontrare la direzione e i responsabili delle attività di governance nonché utilizzare tutte le possibili fonti informative a sua disposizione. Mantenimento dell'incarico Il mantenimento dell'incarico deve essere valutato non solo al momento del rinnovo, ma anche negli anni successivi all'accettazione del cliente. Rilevano principalmente in questa fase il deterioramento nell'affidabilità dell'assetto proprietario e della direzione, l'andamento della posizione finanziaria nonché le situazioni di incertezza sulla continuità aziendale del cliente o la presenza di contenziosi molto rilevanti. Sindaci - revisori Nel caso in cui la revisione sia svolta dal collegio sindacale, alcune procedure di accettazione o di mantenimento dell'incarico - quali la valutazione della disponibilità e della competenza professionale - devono essere svolte individualmente, mentre la valutazione dell'integrità e della situazione del cliente devono essere svolte collegialmente. In caso di nuovo incarico, dunque, i sindaci devono riservarsi di accettare la nomina solo dopo lo svolgimento collegiale di tali procedure.

LA PAROLA CHIAVE

Principi Isa Italia 7 I principi di revisione Isa Italia ed il principio sul controllo della qualità Isqc1 Italia identificano gli obiettivi del revisore e definiscono le regole di comportamento, prevedendo anche linee guida e materiale esplicativo che guidano il revisore nell'applicazione pratica delle regole di comportamento, anche con riferimento alla revisione delle imprese di dimensioni minori. L'applicazione dei principi decorre in relazione alle revisioni dei bilanci 2015 .

Le parole-chiave

IMPRESA MINORE Si tratta di un'impresa, la cui proprietà e direzione è concentrata in un numero limitato di soggetti, con le seguenti caratteristiche (elenco non esaustivo): operazioni semplici e lineari; semplicità delle registrazioni contabili; numero limitato di linee di attività e di prodotti, di controlli interni, di livelli direzionali responsabili di un'ampia gamma di controlli e di dipendenti dei quali molti rivestono una molteplicità di funzioni

DIREZIONE Con questo termine si indica la persona o le persone con responsabilità per la gestione dell'attività dell'impresa. Per alcune imprese in alcuni ordinamenti giuridici, la direzione comprende alcuni o tutti dei responsabili delle attività di governance come, ad esempio, membri con responsabilità esecutive di un organo di governo o un proprietario-amministratore

CONTROLLO INTERNO Consiste nel processo, messo in atto e mantenuto dai responsabili delle attività di governance, configurato dalla direzione e da altro personale dell'impresa al fine di fornire una ragionevole sicurezza sul raggiungimento degli obiettivi aziendali con riguardo all'attendibilità dell'informativa finanziaria, all'efficacia e all'efficienza della sua attività operativa ed alla conformità alle leggi e ai regolamenti applicabili

RETE L'articolo 1, comma 1, lettera l), del Dlgs 39/2010 definisce la rete come la struttura alla quale appartengono un revisore legale o una società di revisione legale, che è finalizzata alla cooperazione e alla condivisione degli utili o dei costi o fa capo a una proprietà, un controllo o una direzione comuni e condivide prassi e procedure comuni di controllo della qualità, la stessa strategia aziendale, uno stesso nome o una parte rilevante delle risorse professionali

SISTEMA DI SALVAGUARDIA Si tratta dell'insieme documentato delle procedure, dei comportamenti e dei provvedimenti finalizzati a proteggere l'autonomia di giudizio del revisore e a mantenere l'attività di revisione in un contesto di obiettività e imparzialità. Le procedure riguardano la comprensione della normativa sull'indipendenza da parte dei partecipanti all'incarico, l'identificazione tempestiva di ogni minaccia, nonché la gestione dei rischi identificati

Panama Papers

Italia, procure al lavoro la Guardia di Finanza indaga per riciclaggio

Magistrati torinesi sulle tracce degli 800 esportatori di capitali, ma incombe il rischio della prescrizione Per omessa o infedele dichiarazione la pena arriva fino a 3 anni, per riciclaggio 12 Alcuni di loro potrebbero aver usato lo scudo fiscale o la "voluntary disclosure"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Ora scatta la corsa contro il tempo e lo slalom tra prescrizioni, scudi e voluntary disclosure. Un compito non facile per la Procura di Torino, guidata da Armando Spataro, che ieri ha aperto le indagini che prendono avvio dal reato di riciclaggio, affidate alla Guardia di Finanza. L'inchiesta si impernia a Torino perché gli inquirenti stavano già lavorando ad un caso di esportazione di capitali illecito: un falso invalido, medico di origine iraniana, che si sarebbe rivolto a Mossack-Fonseca per nascondere 100 mila euro ottenuti da Inps e varie assicurazioni. Gli investigatori alla caccia degli 800 italiani presenti nei Panama Papers sono già al lavoro. Dovranno tuttavia superare una serie di ostacoli per accertare i colpevoli ed, eventualmente, recuperare il maltolto costituito da capitali esportati illecitamente e non dichiarati con annessi i possibili reati del caso: falsa fatturazione, costituzione di fondi in nero, riciclaggio e il nuovissimo reato di autoriciclaggio. Nelle prossime ore, dopo aver acquisito la lista, le Fiamme Gialle cominceranno una faticosa operazione a tappeto che li porterà da una parte all'altra del globo. Già qui si presenta il primo ostacolo: l'elenco degli 800, non è un elemento di prova di per sé, ma potrà essere considerato solo come un «elemento indiziario»: i nomi dovranno essere vagliati uno ad uno. L'esito di queste ricerche dipenderà molto dagli accordi internazionali, multilaterali e bilaterali: se c'è un'intesa l'Italia potrà avvalersi di una semplice «cooperazione amministrativa», come è avvenuto con la lista Falciani che era in mano alla Francia. Ma se non esiste un protocollo amministrativo ci si dovrà affidare alla magistratura che dovrà avviare faticose, lunghe e complesse rogatorie. L'ipotesi migliore per gli inquirenti è che nelle carte esista un indizio più forte del solo nome, come il numero di conto corrente o la banca italiana che ha effettuato il bonifico: in questo caso la GdF potrà «seguire il denaro», partendo dall'accertamento in patria, e costituire un pacchetto di prove.

Superato questo primo ostacolo, individuato il soggetto con annessi gli addebiti tributari e penali, si dovranno fare i conti con la prescrizione: per gli addebiti tributari la regola è 4-5 anni, raddoppiabili a 8-10. Questo significa che l'esportazione di capitali avvenuta tra il 1975 e il 2003-2004, dal punto di vista tributario non è più accertabile e perseguibile: quando la Guardia di Finanza o l'Agenzia delle entrate faranno la contestazione l'esportatore di capitali, eventuale evasore, potrà opporre attraverso i propri legali l'avvenuta prescrizione.

Ma non è finita. Coloro che hanno esportato capitali e commesso reato di evasione fiscale possono aver sfruttato dopo il 2003-2004 le opportunità offerte dallo scudo fiscale-ter del 2009 e dalla voluntary disclosure (collaborazione volontaria) del 2015. Si tratta di due strumenti diversi: lo scudo di Berlusconi-Tremonti era anonimo, di carattere tombale, penale e amministrativo: chi ha in mano questo «lasciapassare» potrà opporlo alla GdF e passarla liscia. Coloro che invece, più recentemente, hanno aderito alla "voluntary" eviteranno il penale se l'accertamento è andato a buon fine. I controlli sono ancora in corso, ma se non ci sarà congruenza tra quanto dichiarato e quanto sta emergendo, la loro posizione potrà essere rivista: perché la voluntary decade automaticamente se si è dichiarato il falso. Per coloro della lista degli 800 che rimarranno nella rete dei Panama Papers e che non potranno sfuggire per prescrizioni e scudi, si profilano accertamenti e contestazioni penali: omessa dichiarazione e infedele dichiarazione (fino a 3 anni), false fatturazioni (fino a 6 anni), riciclaggio e, solo dal 2015, autoriciclaggio (fino a 12 anni).

I PERSONAGGI

Seedorf

Messi

Zamorano

Kovacevic UNO SPONSOR PER IL MOTOMONDIALE Secondo il quotidiano olandese Trouw, l'ex centrocampista di Ajax, Real Madrid, Inter e Milan, di cui è stato anche allenatore, avrebbe chiuso nel 2005 una sponsorizzazione con un gioielliere italiano per la sua squadra motociclistica attraverso delle società offshore "FIRMO DOVE DICE PAPÀ" La stella del Barcellona è sotto indagine in Spagna per una società panamense, la Mega Star Enterprises, cui avrebbe girato i proventi dei suoi diritti di immagine. "Firmo quello che mi dice papà", si è giustificato il giocatore, il cui entourage spiega che la società esiste, ma è inattiva **MENO TASSE SULLO STIPENDIO** La Real Sociedad avrebbe creato uno schema che permetteva alla società e ai calciatori notevoli risparmi fiscali. Nella stagione 2007 l'attaccante Darko Kovacevic, ex Juve, ha dichiarato un ingaggio di 2 mila dollari al mese, ma guadagnato in totale, si scopre dai Panama Papers, 1,4 milioni **SOCIETÀ ALLE ISOLE VERGINI** Negli anni '90, quando l'attaccante cileno era una star di Real Madrid e poi Inter, le sue finanze erano amministrare dalla Fut Bam International, con sede alle Isole Vergini: "Ho sempre pagato le tasse nei Paesi dove giocavo secondo la legge", ha risposto l'ex capitano della nazionale

Rosberg

Faldo

IL CONTRATTO MERCEDES Anche il contratto tra il pilota finlandese Nico Rosberg e la scuderia Mercedes, secondo l'emittente tedesca Ard, sarebbe transitato attraverso una società offshore legata allo studio fiscale Mossack Fonseca. Ma "non ci sono elementi che indichino che il pilota sia passibile di sanzioni" **IN BUCA ALL'ESTERO** I documenti di Mossack Fonseca mostrano che il giocatore di golf inglese ha posseduto dal 2006 al 2008 una società alle Isole Vergini Britanniche. Ha rifiutato di commentare sulla notizia. Con lui, nei file dello studio legale panamense, ci sarebbero i nomi di almeno altri cinque golfisti www.gdf.it www.fifa.com **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: **AI VERTICI** Il neo presidente Fifa, Federazione che governa il calcio mondiale, Gianni Infantino e il numero uno del Penarol e membro del comitato etico Fifa, Juan Pedro Damiani **FOTO: © REUTERS**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La previdenza

"Ottanta euro alle pensioni minime"

Renzi: "Allo studio l'ipotesi di allargamento del bonus". Ora è destinato ai dipendenti con meno di 1500 euro
Novità anche sul canone Rai: "Nel 2017 lo abbasseremo sotto i 100 euro". "Per l'Ilva siamo a un passo dalla svolta"

LUISA GRION

ROMA. L'annuncio è arrivato via Facebook poco dopo le cinque della sera: «C'è allo studio l'ipotesi di allargare gli 80 euro non solo ai 10 milioni di italiani che prendono meno di 1500 euro o a chi serve con una uniforme il nostro Paese. Ma anche quello di darli in prospettiva a chi prende la pensione minima. Vedremo se saremo in grado di farlo». Così ha risposto ieri il premier Renzi al popolo del social network che lo seguiva su #Matteorisponde.

È una misura che i pensionati aspettano da due anni e non è la prima volta che il governo la promette. Il bonus concesso dal maggio 2014 ai lavoratori dipendenti dal reddito medio-basso (corrispondente ai 1500 euro al mese), non è infatti mai stato versato a chi è già uscito dal lavoro, al di là dell'entità dell'assegno ricevuto. Renzi, quando varò la misura, si scusò: «Mi dispiace molto che non siamo riusciti a metter dentro i pensionati», disse. L'estate successiva il ministro del Lavoro Poletti promise di provvedere alla mancanza, ma anche allora per motivi di bilancio non se ne fece nulla. Ieri il nuovo annuncio, accompagnato da una precisazione fatta per cancellare possibili illusioni su regalie pre-voto (alle europee del 2014 il Pd superò il 40 per cento). «Dicono che Renzi usa i bonus per le marchette elettorali - ha scritto il premier - Chi lo dice pensa che gli italiani siano un popolo incapace di comprendere, che si facciano abbindolare dagli 80 euro. Gli 80 euro sono un fatto di giustizia sociale ed economica».

Parole che i sindacati hanno accolto con cautela e scetticismo.

Anche perché nel frattempo Maria Elena Boschi aveva parlato di «ipotesi allo studio del governo», precisando che «il premier è stato molto cauto perché l'operazione ha dei costi».

Annamaria Furlan, leader della Cisl ha twittato: «Siamo ancora agli annunci o c'è la volontà di aprire un tavolo di confronto sulla rivalutazione delle pensioni e sulla riforma Fornero?». Stesso distacco da parte del segretario della Spi-Cgil, Ivan Pedretti che ha replicato via Facebook: «Con i "forse" e i "vorrei" le pensioni minime non aumentano. Aumenta però l'attesa dei pensionati di un segnale di vera attenzione da parte di questo governo. Il 19 maggio saremo in piazza per ricordarglielo». Ma non di sola previdenza ha parlato Renzi con i suoi follower: «L'obiettivo per il 2017 è continuare ad abbassare il canone Rai e sono convinto si possa fare anche abbastanza agevolmente», ha precisato. E riguardo al caso Ilva: «Siamo a un passo dalla svolta - ha scritto - si tratta di qualche settimana. E speriamo che quella azienda, in un quadro di salute per la città di Taranto, possa riportare un pezzo di economia vera al Sud». Renzi ha accusato «la politica di de-industrializzazione folle», sottolineando che «è evidente che le imprese devono rispettare regole. Ci vuole una classe politica con la spina dorsale dritta, non sempre è stato così, noi ce l'abbiamo». Una mezza défaillance l'ha ammessa: «Garanzia Giovani deve cambiare, non mi convince molto, ma non è un flop». Ma niente dubbi sulla politica del lavoro: «Non c'è cosa più di sinistra del Jobs Act, che ha creato posti di lavoro e dato tutele a chi non le aveva - ha detto Alla faccia di tutti quelli che dicevano "noi abbiamo l'articolo 18 come coperta di Linus"».

Come si calcola la pensione minima

Pensionato coniugato

oltre 6.524,57

13.049,14

da 26.098,28

fino a 26.098,28

Il dossier. Tanti sono coloro che hanno una pensione sotto il minimo di 502 euro e che ricevono una integrazione dallo Stato

Il bonus a 3,3 milioni di italiani costerebbe caro: tre miliardi

Se si considerassero anche gli assegni sociali dovremmo includere altri 2 milioni di persone
VALENTINA CONTE

ROMA. Allargare gli 80 euro a chi prende la pensione minima, come ieri ha prospettato il premier Renzi, significa guardare a una platea di almeno 3 milioni 318 mila pensionati che in media oggi ricevono 492,41 euro al mese (dati Inps), proprio grazie all'integrazione dello Stato, senza la quale sarebbero al di sotto del minimo vitale.

Questo minimo per il 2016 è stato fissato per legge in 501,89 euro e viene adeguato ogni anno in base all'inflazione.

Se questi sono i numeri, dare 80 euro netti al mese e dunque circa mille all'anno a tutti i pensionati al minimo significa stanziare oltre 3 miliardi. Un'operazione fortissima sui conti pubblici che al momento è difficile immaginare, viste anche le difficoltà a trovare risorse per la flessibilità in uscita, ovvero per consentire di andare in pensione due o tre anni prima del termine. Non solo. «Se consideriamo anche pensioni e assegni sociali, oltre che le pensioni con maggiorazioni sociali, il totale sale di almeno altri due milioni di persone», calcola Alberto Brambilla, direttore di Itinerari previdenziali, ex consigliere di amministrazione dell'Inps e sottosegretario al Lavoro nel governo Berlusconi 2001-2005. «Non includerle nell'operazione sarebbe difficilmente giustificabile, visto che si tratta di pensioni ben al di sotto del livello minimo di legge».

Di certo, la proposta abbozzata da Renzi andrà calibrata in base alle risorse disponibili nella prossima legge di Stabilità. E a quel punto si vedrà chi escludere o includere, a parità di importo basso, tra pensioni di vecchiaia, invalidità, reversibilità o ancora tra quelle totalmente o parzialmente integrate al minimo. Magari si terrà conto di chi incassa più di un assegno.

Ciò che sembra evidente è che difficilmente sarà toccato il limite di legge, portandolo dai quasi 502 euro di oggi a 582 euro. Si agirà piuttosto a valle, come nel caso degli 80 euro ai lavoratori dipendenti: un bonus infilato nello statino della pensione, non computato ai fini Irpef (anche se questi pensionati, sotto gli 8 mila euro lordi annui, non pagano tasse).

«In ogni caso il messaggio che si dà è pericoloso. Perché sforzarmi di versare contributi, anziché lavorare in nero, se poi mi viene assicurata comunque una minima da quasi 600 euro?», ragiona Brambilla. «Un livello questo assai vicino alle pensioni a calcolo, oggi attorno ai 650-700 euro, cioè quelle pensioni basse perché frutto di una vita contributiva intermittente. La differenza è che in questo caso il lavoratore precario ha pagato tasse e contributi per tutta una vita, il pensionato minimo no».

La pensione minima oggi è garantita a quanti hanno accumulato così pochi contributi da trovarsi sotto la soglia di legge.

In questi casi l'Inps integra la differenza per arrivare a 502 euro. Se dunque l'assegno previdenziale è pari a 150 euro, lo Stato ci mette altri 352 euro.

Purché, altro vincolo, il reddito complessivo non superi i 6.524 euro annui. Qualora sia più alto, ma entro i 13 mila euro, spetta un'integrazione al minimo parziale. Oltre, nulla.

Due esempi di pensione minima

5.000

150

502

10.000

150

235

385 Pensionato con reddito annuo di euro e pensione mensile di euro Ha diritto alla integrazione piena pari a euro al mese Pensionato con reddito annuo di euro e pensione mensile di euro Ha diritto alla integrazione parziale pari a euro al mese Pensione finale euro al mese

Domande e risposte

? CHE COS'È UNA PENSIONE MINIMA? È il livello minimo di pensione garantita dallo Stato a quanti si trovano sotto una certa fascia di reddito e non godono di un assegno previdenziale sufficiente a garantire una vita dignitosa. È stata introdotta dalla legge 638 del 1983.

QUAL È IL LIVELLO PER IL 2016? È stato fissato in 501,89 euro lordi mensili, pari a 6.524,57 euro anni, equivalenti a tredici mensilità.

COME FUNZIONA L'INTEGRAZIONE AL MINIMO? Se il pensionato non è sposato oppure è separato, il suo reddito pari a 5 mila euro lordi annui (dunque sotto i 6.524,57) e l'assegno pensionistico di 150 euro mensili, ha diritto a un'integrazione di 352 euro, fino a raggiungere il livello minimo di 502 euro.

L'INTEGRAZIONE PUÒ ESSERE ANCHE PARZIALE? Sì, se il reddito del soggetto è tra i 6.524,57 e i 13.049,14 euro lordi annui. Sopra i 13 mila euro, non è dovuta alcuna integrazione.

E CHI HA IL CONTRIBUTIVO? Chi lavora dal 1° gennaio 1996 e versa tutto con il contributivo, non ha diritto alla pensione minima.

A cura di Valentina Conte

Vertice a Palazzo Chigi sulle sofferenze bancarie Piazza Affari trema

Incontro tra Renzi, Padoan, Visco, Cdp e i manager del credito Titoli del settore a picco, la Borsa perde il 3 per cento Petrolio in caduta (ma poi recupera), giù anche il dollaro contro lo yen
VITTORIA PULEDDA

MILANO. Il maxi vertice a Palazzo Chigi, che ha visto riuniti banchieri, Cdp, ministro dell'Economia e Bankitalia, non ha salvato le banche a Piazza Affari da un nuovo, pesante scivolone. Anzi, secondo alcuni osservatori avrebbe avuto persino un effetto controproducente, sottolineando indirettamente il problema (i crediti in difficoltà) piuttosto che la possibile soluzione (magari con l'intervento della Cdp). Sta di fatto che a fine giornata l'indice principale di Borsa ha perso il 3% e gli istituti di credito hanno fatto mediamente peggio: meno 8% il Banco Popolare, meno 6,65% la sua promessa sposa Bpm, meno 5,9% Ubi e meno 5,68% Bper, mentre Carige si è limitata ad un meno 5,76% e le due big, Intesa (-4,33%) e Unicredit (-3%) hanno retto appena meglio. Quasi per ognuna di loro c'è una spiegazione contingente del calo; a partire dal Banco Popolare, che ha fissato l'assemblea (il 7 maggio) per varare un aumento di capitale da un miliardo, propedeutico al matrimonio con la Milano; Ubi patisce ormai da tempo la mancanza di una strategia di aggregazione vincente, dopo i tentativi andati a vuoto con il Banco e con la stessa Bpm, e sotto sotto forse qualcuno continua a temere che la più grande delle popolari diventata spa alla fine sarà chiamata, in qualche forma, a farsi carico anche del problema Mps, nonostante le ripetute smentite del numero uno Victor Massiah. Carige viene considerata una delle banche fragili nel sistema, non da ieri.

Tuttavia il quadro complessivo è più difficile della singola giornata: le ragioni che stanno tenendo sotto scacco le nostre banche si chiamano "crediti in difficoltà" i Non performing loans. Cui si sono aggiunti, in gran parte proprio per questa ragione, gli aumenti di capitale prossimi venturi.

Non a caso è stato questo il nocciolo del vertice a Palazzo Chigi, che ha visto nella prima parte della riunione anche la presenza del premier Matteo Renzi, insieme a Pier Carlo Padoan, al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ai vertici della Cdp (Claudio Costamagna e Fabio Gallia), al presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti e, dall'altra parte ideale della barricata, Massiah insieme al numero uno di Intesa Carlo Messina e a quello di Unicredit, Federico Ghizzoni.

Cioè dei due banchieri che hanno il boccino della garanzia dell'aumento di capitale della Popolare di Vicenza (Unicredit) e di Veneto banca (Intesa, che però ha diviso il rischio con le altre banche del consorzio di collocamento). Certo, ieri tutto congiurava contro, dai dati macro economici negativi in Germania, al calo del prezzo del petrolio (che hanno toccato i minimi da un mese, salvo poi recuperare in chiusura a New York e finire in lieve rialzo) allo scivolone del dollaro rispetto allo yen (ai minimi da 17 mesi). Così il Nikkei ha perso il 2,42% ma anche Francoforte ha lasciato sul terreno il 2,63% e Parigi il 2,18% (mentre Londra si è fermata al -1,19%). Ma Piazza Affari resta sempre in fondo alla lista.

I titoli bancari

-5,76

-5,89

-5,68

-6,56

-8,05 % Banco Popolare % Banca Popolare di Milano % Ubi Banca % Banca Popolare Emilia Romagna % Carige

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia Padoan con il governatore Visco

il caso

Informatici, analisti e programmatori In Italia 76 mila posti senza candidati

Aziende pronte ad assumere, ma mancano giovani competenti
BENIAMINO PAGLIARO PAOLA GUABELLO

Ogni dieci, preziosi, vecchi cari posti di lavoro, in Italia ce n'è uno che è difficile da creare. Non mancano le aziende pronte ad assumere, bensì i lavoratori che le aziende ricercano. In un Paese con la disoccupazione all'11,7% può sembrare un paradosso, ma purtroppo non lo è. Le aziende italiane cercano ingegneri che non ci sono mentre un giovane disoccupato italiano su due è pronto ad andare all'estero per lavorare. Offerta scarsa Nel 2015 le imprese italiane avevano in cantiere l'assunzione di 722 mila persone: di queste 76 mila, il 10,6%, sono definite «di difficile reperimento»: l'offerta di lavoratori è scarsa e la ricerca può richiedere più di tre mesi. Il testo sacro delle professioni, il Sistema Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, individua due ragioni fondamentali all'origine della difficoltà: le competenze che non ci sono e i titoli di studio. I lavoratori più richiesti d'Italia sono analisti di procedure informatiche, progettisti per l'automazione industriale, sviluppatori di software e app e consulenti per la gestione aziendale. Tra i non laureati i compiti più ricercati vanno dalla riscossione crediti all'installazione di macchinari industriali, dagli addetti agli stipendi ai tecnici elettronici. I dati dell'Istat sull'andamento delle professioni dal 2011 al 2014 registrano alcune tendenze significative: oltre alla crescita dei lavoratori tecnici qualificati, c'è un mondo di mestieri specializzati, ma non tecnici, dalla logistica alla cura della persona, che meriterebbe un focus a parte in un Paese che invecchia. Fin qui l'Italia non si distingue di molto dal resto d'Europa. Ma nell'agricoltura e nel turismo c'è un mondo di potenzialità che si scontra con una qualità dell'offerta non sempre all'altezza. Il paradosso digitale I numeri delle caselle più difficili da riempire rivelano anche la rincorsa dell'economia italiana per entrare davvero nell'epoca digitale. Le imprese investono su nuove figure che consentano loro di fare un passo decisivo nell'automazione e nell'uso di algoritmi e software. Tutto ciò mette in luce un aspetto tragicomico della complessità contemporanea: tra dieci anni molti lavori che non richiedono inventiva intellettuale o artigianale potranno essere replicati facilmente da robot in grado di imparare dal comportamento umano, con conseguenze sociali tutte da valutare. Il modello-Biella Ma gli allarmi non servono, serve il lavoro e il progetto. Un settore rilevante come quello della moda si appoggia su una filiera lunga di mestieri antichi e difficili da preservare, dalla sarta al chimico tintore. Nel distretto del Biellese per combattere preventivamente la carenza di professionalità sono state create scuole superiori, corsi universitari e master per salvaguardare i mestieri del tessile. La filiera che parte dalla fibra per arrivare all'abito confezionato è ancora una delle poche a essere rimasta intatta e questo richiede, in reparto, figure specializzate, dalla rammendatrice al disegnatore. Uno dei lanifici più antichi, la Vitale Barberis Canonico, fondata nel 1663 a Pratrivero, investe in corsi di formazione con la famosa alternanza scuola-lavoro. «I ragazzi entrano in azienda, fanno pratica e vengono retribuiti - dice l'amministratore delegato Alessandro Barberis Canonico -. Nel nostro stabilimento oggi abbiamo 15 tirocinanti a tutti i livelli: tre neolaureati, dodici distribuiti in orditura, filatura e tessitura. Così nasce una professionalità. Poi saranno loro a decidere se proseguire con noi o prendere altre strade». @bpagliaro

1

2

3 I problemi Agricoltura e turismo necessitano di addetti specializzati Ma l'offerta non sempre è all'altezza Il mix Alternando scuola e lavoro i ragazzi possono entrare in azienda La soluzione I distretti stanno creando corsi e master per salvaguardare i mestieri In prima fila c'è il tessile

Foto: I profili mancanti Tra i non laureati i compiti più ricercati vanno dalla riscossione crediti all'installazione di macchinari

5 domande a Stefano Simontacchi Avvocato

«I porti sicuri non esistono più Gli italiani pizzicati rischiano 8 anni»

SANDRA RICCIO MILANO

La bufera "Panama Papers" coinvolge anche 800 contribuenti italiani finiti nella lista nera che è stata rivelata al mondo. «Sono tanti ma molto probabilmente questo numero è destinato a salire», dice Stefano Simontacchi, managing partner di BonelliErede. La maxi-fuga di dati da Panama potrebbe ripetersi? « Nel prossimo futuro verranno fuori altre liste ancora. Credo sia un tema che è solo in una fase iniziale e che prossimamente riserverà altre sorprese ancora. Di sicuro tutta questa bufera porta anche un messaggio ben chiaro all'attenzione, di tutti, anche dei nomi eccellenti: non ci sono più porti sicuri». Cosa rischiano gli italiani nella lista di Panama? «E' ragionevole pensare che l'Agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza e le procure andranno a verificare le loro posizioni. Sono tre i casi che emergono: il primo, quello meno frequente, riguarda quei cittadini nella lista che hanno delle attività e dei conti in quel paese ma alla luce del sole. Vuol dire che tutto è scritto nel quadro RW della loro dichiarazione dei redditi. Il secondo, anche questo legale, è di chi aveva i capitali nel paradiso fiscale e li ha regolarizzati con la recente Voluntary Disclosure, la procedura di emersione volontaria delle somme non dichiarate. Infine, il terzo caso, che riguarda chi ha somme non dichiarate a Panama e che magari le ha trasferite di recente, per sfuggire alla Voluntary». Che cosa rischiano? «Rientrano in pieno nel reato di antiriciclaggio e vanno incontro a una pena che va dai 2 agli 8 anni. E' chiaro che questi individui saranno soggetti a indagini e verifiche». Quanto rischiano di pagare in termini di sanzioni e imposte arretrate? «Non si può indicare un dato certo. Il conto finale cambia di caso in caso. Chi negli anni ha solo accumulato rendite è in una situazione meno difficile per quanto riguarda l'ammontare delle imposte evase (restano comunque sanzioni molto elevate per le violazioni sul monitoraggio). Chi invece ha nascosto guadagni in nero, rischia di perdere anche più del capitale». E chi non è nella lista ma ha capitali non dichiarati sull'isola dell'off-shore o in altri paradisi ancora? «Si sentirà - giustamente - in un angolo, avendo toccato con mano come l'asserita protezione di cui si era fidato si sgretolerà presto grazie allo scambio di informazioni o a una delle prossime liste. Non è improbabile che alcuni si apprestino a cambiare residenza. Credo che l'Italia dovrebbe considerare una Voluntary Disclosure 2.0 che comprenda il contante. Tutto ciò accompagnato da una severa stretta all'uso del contante». c

il caso

Dallo scudo agli accordi La battaglia infinita del Fisco per riportare a casa i capitali

Evasione più difficile, ma nascono nuove rotte
ROBERTO GIOVANNINI

Lo fanno calciatori, aziende, professionisti, società, privati, imprenditori. Una volta portare i soldi all'estero era facilissimo, oggi molto di meno. Ma anche se il Fisco italiano ha moltiplicato le iniziative per cercare di far rientrare questi soldi - dopo lo «scudo fiscale» di Tremonti, l'anno scorso c'è stata la «voluntary disclosure» che ha fatto emergere capitali per 60 miliardi, un risultato considerato deludente dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che pensa a riproporla per il 2016 - la montagna di soldi nascosti oltre frontiera non è neanche stata scalfita. L'Italia ha un sistema fiscale che viene definito «generatore di evasione». Mescolate con una «cultura» che considera lo Stato un nemico cui far sapere di sé meno possibile, pronto sempre a mettere le mani sulle risorse accumulate dai privati. Ecco dunque che la fuga di capitali è diventato per certe fasce sociali un obbligo morale. Sia che si temesse lo spettro dei «comunisti» al potere, l'instabilità politica, o il possibile default del debito pubblico. Nel lontano 25 aprile del 1948 Indro Montanelli dalle colonne della rivista di destra «Candido» fustigava «un certo numero di cittadini milanesi» che per il timore di una vittoria delle sinistre avevano portato in Svizzera i loro capitali: «Questi sono disertori - scriveva - e con loro non saremo buoni». Erano gli anni degli «spalloni», robusti montanari che portavano i contanti dall'Italia alla libera Elvezia dentro i loro zaini. Col tempo si è arricchita la lista delle motivazioni per le quali vale la pena di portare i soldi «fuori»: il rischio dei rapimenti o il ritorno dei «comunisti» (Anni 70), la necessità di creare riserve di fondi neri per tangenti (Anni 80, ma anche dopo...), l'aumento della pressione fiscale e dei controlli (Anni 90). E naturalmente, la voglia di pagare meno tasse - possibilmente zero. E la voglia di non rivelare la consistenza del proprio patrimonio al Fisco. E quando parliamo della vera e propria criminalità organizzata, la necessità di accumulare all'estero e in modo più o meno legale i proventi delle attività illegali. Sono cambiate, invece, le location predilette: alla Svizzera si sono via via affiancati i paradisi fiscali dei Caraibi e del Pacifico, o - finché è durato - la residenza fittizia a Montecarlo, ormai inutilizzabile. Mutate anche le tecniche adoperate: dalle borse con i contanti si è passati ai telex e poi alle transazioni digitali internazionali. Ma più di recente, con il potenziamento della vigilanza telematica delle autorità e con la graduale fuoriuscita (dovuta alla pressione internazionale) di molte destinazioni privilegiate dalla lista dei paradisi fiscali è diventato obbligatorio utilizzare complessi meccanismi di triangolazione. Come spiega l'avvocato Francesco Giuliani, partner dello Studio Fantozzi e Associati, «oggi non ha molto senso aprire un conto in un Paese offshore, considerando tutte le norme internazionali tese a rendere più trasparenti le transazioni, gli accordi bilaterali, la voluntary disclosure per chi aveva conti all'estero». In altre parole, per chi ha soldi fuori e non li ha fatti emergere è difficile poi poterseli riprendere e utilizzare: «Oggi tutto è tracciato - afferma Giuliani - non c'è modo di non lasciare una traccia digitale». A meno, però, di usare questi «meccanismi di triangolazione», che sono molto costosi e richiedono un'organizzazione molto complessa, e che infrangono naturalmente la legge. Come ad esempio le complesse girandole di fatture false che permettono di riportare in Italia soldi ricevuti o a suo tempo esportati illegalmente all'estero. Oppure, con le carte di prelievo internazionale, che permettono di prelevare somme piccole che pian piano possono diventare un capitale più cospicuo. Oppure, utilizzando le società di comodo come quelle create dallo studio Mossack Fonseca per i vip dei Panama Papers. Meccanismi evoluti non certo alla portata di tutti. c

60 miliardi Emersi grazie alla voluntary disclosure Il risultato è considerato deludente e il ministro Padoan ora è pronto a rilanciare l'iniziativa

1948 il debutto Indro Montanelli dalle colonne della rivista «Candido» attaccava i milanesi che per paura della vittoria della sinistra trasferivano i loro soldi all'estero

Foto: CARLOS JASSO/REUTERS

Foto: I turisti del fisco Negli anni sono cambiate le mete predilette: alla Svizzera si sono via via affiancati i paradisi fiscali dei Caraibi e del Pacifico e finché è durato la residenza fittizia a Montecarlo

ALTRI 500 MILIONI PER LA BANDA ULTRALARGA IN 500 CITTÀ A 200 MEGA. DOMANI I PIANI DI OPEN FIBER

Fastweb amplia la rete e guarda a Enel

FRANCESCO SPINI

Fastweb spinge sull'acceleratore della Rete in fibra ottica e con un investimento aggiuntivo di 500 milioni di euro, di qui al 2020, punta a raddoppiare la copertura della sua Rete a banda ultralarga, così come, fin da lunedì, comincerà a raddoppiare la velocità offerta ai clienti, passando da 100 a 200 megabit al secondo. Rispetto alle 100 città di copertura (30% della popolazione) che la società controllata da Swisscom contava già di realizzare, di qui al 2020 punta a raggiungere 13 milioni tra famiglie e imprese in oltre 500 città, il 50% della popolazione. Un piano con un livello di copertura che «non ha pari tra gli altri operatori alternativi in Europa», ha spiegato l'ad Alberto Calcagno. La rete sarà sviluppata con la tecnologia cosiddetta «fttc - fiber to the cabinet», che porta la fibra ottica fino all'armadietto stradale, collegato con le abitazioni attraverso il doppino in rame. Una tecnologia a prova di futuro? «Oggi permette uno sviluppo rapido e poco invasivo», dice Calcagno, e «con le ultime innovazioni può arrivare fino a una velocità di 500 mega». Da lunedì la rete fttc sarà aggiornata con tecnologie capaci di portare entro il 2018 la velocità da 100 a 200 Megabit al secondo anche nelle 100 città già raggiunte. «Per abbattere il divario digitale tra la provincia e le grandi città, cominceremo dai comuni di piccole e medie dimensioni per proseguire in parallelo coi grandi centri». Si partirà da Arezzo, Viterbo, Riccione, Rimini, Trento, Massa, Pistoia e Caserta. Calcagno ritiene però che in un secondo tempo la rete fttc potrà essere riconvertita nel cosiddetto «fiber to the home», la soluzione che porta la fibra fino a casa, con maggiori potenzialità. Il salto sarà compiuto sfruttando le nuove reti per l'ultimo miglio. L'attenzione di Fastweb si concentra in particolare su Enel Open Fiber - l'operatore di fibra creato dal gigante dell'energia - che si appresta a mettere in cantiere la sua rete sfruttando i cavi elettrici che arrivano ai contatori. Calcagno ha confermato di essere interessato «a ogni piano infrastrutturale: c'è quello di Metroweb e ora quello di Enel e vista la solidità di Enel il suo piano non può non essere valutato». Fastweb «resterà azionista di Metroweb», di cui oggi ha il 10,6% di Metroweb Milano. Gira voce della possibile acquisizione di Metroweb da parte di Enel Open Fiber, che domani presenterà a Palazzo Chigi presente il premier Matteo Renzi - i piani per la Rete. L'altro pretendente di Metroweb, disposto a chiudere in tempi brevi, è Telecom Italia, alla cui Rete lavorano 30 mila addetti, metà dei quali sarebbe a rischio nel caso di una nuova infrastruttura concorrente, gestita da un gigante partecipato dallo Stato. c

LO SCENARIO

Tagli, vendite e lotta all'evasione: tutte le sfide per evitare il default

Da liquidare le aziende improduttive in vista nuovi aumenti per nidi e servizi Nel piano di rientro è tracciata la linea d'azione per la futura giunta capitolina PER LIBERARE RISORSE PER GLI INVESTIMENTI IL PROSSIMO SINDACO DOVRÀ PUNTARE A FAR ALLENTARE IL PATTO DI STABILITÀ Fa.Ro.

Casse vuote e una città da far ripartire. Il prossimo sindaco, tra poco più di due mesi, si troverà di fronte una situazione a dir poco difficile da gestire, stretto tra l'incudine dei conti da far quadrare e il martello delle risposte da dare ai romani, dalla manutenzione stradale ai trasporti. Si parte dalla spesa corrente: dal 2014 il Campidoglio sta seguendo il piano di riequilibrio triennale dei conti, concordato con il governo, a cui è legato il contributo di 110 milioni annui, per gli extra costi, concesso dallo Stato. Il piano ha portato a un taglio complessivo della spesa di 440 milioni, di cui 160 inseriti nell'ultimo bilancio approvato dal commissario straordinario Francesco Paolo Tronca. I SERVIZI La sfida sarà mantenersi su questi standard, che hanno allineato entrate e uscite nei conti capitolini, riuscendo a garantire livelli adeguati di servizi - a partire da trasporti, rifiuti e politiche sociali - e assicurare quella manutenzione cittadina che, tra lotta alle buche e decoro, necessita di fondi difficili da reperire. Maggiore attenzione - ma questa è una ricetta proposta, invano, in tutte le stagioni - dovrà essere quindi rivolta alla lotta all'evasione di tributi e tasse locali. Non solo, bisognerà rimodulare l'offerta dei cosiddetti servizi a domanda individuale, partendo da una maggiore diversificazione delle tariffe a seconda delle capacità economiche dei cittadini. Gli aumenti delle rette degli asili nido negli ultimi due anni, insomma, potrebbero essere soltanto un assaggio. GLI INVESTIMENTI In questo quadro sarà fondamentale lo sviluppo del capitolo degli investimenti, che comprende la realizzazione di opere indispensabili e la manutenzione straordinaria della città. Quest'anno sono venuti in soccorso, seppur tra ritardi e difficoltà di vario genere, i fondi straordinari dello Stato per il Giubileo della Misericordia, ma dal 2017 serviranno nuove idee. E il nuovo sindaco dovrà probabilmente rinegoziare con Palazzo Chigi i vincoli del patto di stabilità degli enti locali, che bloccano la capacità di spesa dei Comuni per investimenti, facendo valere la specificità di Roma Capitale. Da verificare, invece, la capacità di contrarre nuovi mutui, dopo i prestiti per 1,2 miliardi accesi dal Campidoglio dal 2008 al 2015: «Se il debito è sostenibile, è necessario al Comune per fare investimenti, altrimenti è morto - fanno osservare a Palazzo Senatorio - Ogni Comune può indebitarsi fino al 10 per cento della spesa corrente: noi siamo all'1 per cento e Milano, tanto per fare un esempio è al 4». Nel bilancio 2016, spiegano in Campidoglio, «sono stati messi 1,15 milioni di maggiore debito, contro 51 milioni di recupero dei debiti precedenti, con un saldo assolutamente positivo». LA MANOVRA Nei prossimi bilanci bisognerà immettere nuova linfa per sostenere le prossime sfide. Toccano inevitabilmente il capitolo delle aziende: oltre al procedimento di cessione e liquidazione di quelle che non forniscono servizi pubblici essenziali, già avviato con il piano di riequilibrio triennale dei conti, bisognerà intervenire anche sulle grandi società municipalizzate - l'Atac in primis - che rappresentando da anni un buco nero nei conti del sistema capitolino. In questo settore il prossimo primo cittadino potrebbe essere chiamato a scelte impopolari quanto necessarie.

Le ricette

AZIENDE

PARTECIPAZIONI

Liquidazione di quelle che non forniscono servizi pubblici essenziali

Cessioni azionarie in società che non offrono servizi pubblici

CONTROLLI

TARIFFE

Lotta all'evasione di tributi e tasse locali

Rimodulazione dei costi dei servizi a domanda individuale

SPESA CORRENTE

Contenimento nei limiti previsti dal piano di rientro

PATTO STABILITÀ

Ridefinizione per mettere in campo gli investimenti

Il filone italiano

Le procure a caccia della lista Torino indaga per riciclaggio

Michele Di Branco

A pag. 11 R O M A Guai seri in vista per due terzi dei circa 900 italiani che, a vario titolo, sono ricorsi ai servizi dello studio legale panamense Mossack Fonseca. E' quanto filtra da fonti dell'Agenzia delle Entrate che si sta muovendo per raccogliere informazioni su una vicenda che, ovviamente, potrebbe essere molto importante dal punto di vista della caccia alle frodi fiscali internazionali. Tenere soldi in conti offshore non è un reato, è bene chiarirlo. E le norme italiane non vietano di possedere capitali in paradisi fiscali. Ma nel praticare questa scelta è obbligatorio rispettare severe norme tributarie a cominciare dall'obbligo, nella dichiarazione dei redditi, di non dichiarare il falso nel quadro Rw sulla detenzione di redditi esteri. Passaggio che in molti, a quanto pare, si sarebbero dimenticati di fare. Secondo le prime ricostruzioni, ad esempio, solo 300 contribuenti che compaiono nelle carte avrebbero aderito alla voluntary disclosure, la collaborazione volontaria per far emergere e regolarizzare i capitali detenuti all'estero pagando tutte le tasse evase ma godendo di uno sconto sulle sanzioni. Persone che, in queste ore, si sono fatte vive presso le autorità fiscali italiane, soprattutto attraverso i loro intermediari, per ribadire il fatto di aver sistemato la propria posizione e per essere rassicurate su eventuali nuove indagini.

CHI È NEL MIRINO Questi soggetti, ovviamente, non rischiano nulla. Ma gli altri, circa 600, visto che i termini per la sanatoria sono stati chiusi nel 2015, se risulteranno omertosi nella loro dichiarazione dei redditi rischiano grosso. L'anno scorso quasi 130mila contribuenti italiani hanno aderito alla voluntary disclosure: quasi 60 miliardi di euro sono stati denunciati, di cui 15,7 i sono poi rientrati in Italia. Da Panama il contributo è minimo: appena 150 milioni. Vale a dire solo lo 0,25% del volume.

I DETTAGLI Questa circostanza, in qualche modo, accresce la sensazione degli 007 fiscali italiani che la maggior parte delle personalità che figurano tra le carte panamensi abbia agito in maniera fraudolenta. Anche se chi ha visto il dossier predica prudenza in quanto si tratta di materiale che si snocciola lungo un arco temporale di quasi 40 anni: elementi che appaiono eterogenei e in diverse parti anche confusi. Vi figurano email, lettere, mandati, ricevute. Ma anche appunti sparsi e codici non facili da decifrare. Insomma c'è il rischio di fraintendimenti e duplicazioni attribuendo la titolarità di alcuni affari a più persone quando invece si tratta di un solo individuo. Quando il quadro sarà più chiaro, comunque, l'Agenzia delle Entrate farà partite le indagini. Come nel caso Falciani quando fu resa pubblica una lista di contribuenti stranieri con i conti nella banca svizzera Hsbc: la Cassaz i o n e s t a b i l l a p i e n a utilizzabilità di quegli elementi per fare accertamenti.

SI MUOVE LA FINANZA Intanto si muove la Guardia di finanza. «Le fiamme gialle - ha informato una nota - sono state delegate ad acquisire informazioni sui contenuti della lista e ad avviare le procedure per la sua acquisizione». Questa mossa «si inserisce nell'ambito di indagini, coordinate dalla Procura della di Torino e avviate nel corso del 2015 per il reato di riciclaggio, per il quale sono in corso di approfondimento, da parte del Nucleo Polizia Tributaria di Torino, le posizioni relative a numerose società panamensi riconducibili allo studio legale Mossack & Fonseca». Michele Di Branco

Foto: La Guardia di Finanza di Torino acquisirà i "Panama Papers"

Statali, Madia accelera sul contratto

Firmato l'accordo che riduce a quattro i comparti della Pa. Il ministro pronto a chiamare i sindacati Sul tavolo del confronto anche il Testo unico per la riforma complessiva del pubblico impiego IL NEGOZIATO RESTA DA SCIOGLIERE IL NODO DELLE RISORSE, PER ORA RESTANO I 300 MILIONI STANZIATI PER CGIL, CISL E UIL «NON BASTANO»

Andrea Bassi

R O M A Ci è voluto tempo, ma il primo fondamentale tassello per il rinnovo del contratto degli statali, è stato piazzato. I comparti, il terreno sul quale sindacati e Aran, l'agenzia governativa che si occupa dei negoziati per il rinnovo, dovranno confrontarsi, saranno quattro. Fino a ieri erano ben undici. L'accordo con le sigle non è stato facile. Nella migliore delle tradizioni delle trattative sindacali, la firma in calce è arrivata soltanto a tarda notte. Un po' fa parte della sceneggiatura. Un po' è pretattica, in modo da alzare immediatamente il livello di attenzione sulla questione centrale, il tavolo per il rinnovo del contratto, bloccato ormai sin dal 2010. E così, mentre il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia plaudiva all'accordo parlando di un sistema «più semplice e innovativo», i leader di Cgil, Cisl e Uil in coro hanno avvisato il governo che «ora non ci sono più alibi». Ed in realtà il ministro sembrerebbe intenzionato a non perdere tempo. L'intenzione, secondo quanto filtra da Palazzo Vidoni, sarebbe quella di convocare entro 15 giorni i sindacati per un incontro. Per parlare di contratto, ma non solo. Sul tavolo della Madia non c'è solo il rinnovo. C'è anche la riscrittura complessiva delle regole del Pubblico impiego, un Testo unico previsto dalla riforma della Pubblica amministrazione che del ministro porta il nome. L'intenzione sarebbe quella di presentare il testo definitivo entro l'estate, per questo l'intenzione sarebbe di ascoltare le proposte dei sindacati sulle questioni aperte. Che sono tante e complesse. La riforma del pubblico impiego interverrà, solo per citare un esempio, su tutta la materia disciplinare, sulla quale si è già agito con la norma sulla sospensione dal lavoro entro 48 ore per i casi di flagranza, nata dopo lo scandalo dei dipendenti del Comune di Sanremo che timbravano in braghe. Ci sarà da mettere mano alle assenze seriali, a quelle di massa, agli altri tipi di assenteismo. Da rivedere le regole sui concorsi per l'accesso, il passaggio dalle piante organiche ai fabbisogni, le nuove regole sulla dirigenza. Un impegno insomma, molto complesso. LA CORNICE Il rinnovo del contratto si inserisce, dunque, in questa cornice, che va al di là della semplice questione economica. Che comunque pesa e sulla quale i sindacati sono pronti a dare battaglia. I segretari di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, hanno già chiesto lo stanziamento di «altre» risorse, perché quelle attuali non sono sufficienti. Per ora lo stanziamento resta quello deciso nella legge di Stabilità dello scorso anno, 300 milioni di euro. Si vedrà se nel Def, il documento di economia e finanza che il governo si appresta a presentare, sarà dato qualche elemento nuovo. Ma per ora al ministero della Funzione pubblica ragionano a «legislazione vigente». E del resto se risorse aggiuntive ci saranno, si saprà soltanto con la prossima legge di Stabilità, l'unica deputata a finanziare lo stanziamento. La strada, come dire, è ancora lunga. Ci sarà anche da discutere la distribuzione dei fondi. Se cioè seguire il solco della legge Brunetta che divide gli statali in fasce di merito, con il 25% più bravo che si prende la metà dei fondi. Per il momento meglio concentrarsi dunque sul passo compiuto, il taglio dei comparti. I nuovi quattro settori nei quali si dividerà il Pubblico impiego sono le «funzioni centrali», quelle «locali», la «sanità» e «l'istruzione e ricerca». Per il presidente dell'Aran, Giuseppe Gasparini, si tratta di «un passo avanti» verso lo sblocco dei contratti, la cui prosecuzione è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale.

L'accordo sul pubblico impiego

6.800

15.300

126.800

7.700

247.000

457.000

531.000

1.111.000 Sanità Sanità Funzioni locali Funzioni centrali* Regioni e autonomie locali Vecchi compar ti
Conoscenza (istruzione e ricerca) Nuovi compar ti PARTE COMUNE per tutto il compar to PARTE
SPECIALE peculiare di ogni amministrazione Scuola Ricerca Università Accademie/conser vatori
D.lgs.165/01: Asi Ministeri* Agenzie fiscali Enti non economici (Inps) D.lgs.165/01: Enac, Cnel Occupati
Dirigenti Nuova struttura dei contratti Fase transitoria per i sindacati Fonte delle cifre: elaborazione Aran di
dati Rgs sul 2014 *rimane come comparto distinto la Presidenza del Consiglio Chi nei nuovi compar ti si
ritrova con meno del 5% di voti e deleghe rimane il diritto a par tecipare ai tavoli di trattativa, ma solo per i
rinnovi contrattuali 2016-2018 Diritto di tribuna per i piccoli sindacati Possibilità di realizzare fusioni in 2
step: decisione entro un mese verifica entro dicembre 2017

L'importanza del fondo pensione

Il Covip ha censito per la previdenza complementare 7,3 milioni di adesioni a fine 2015, in crescita del 13,4%. Secondo Itinerari Previdenziali, basterebbe versare il 3,5% dello stipendio lordo oggi per ottenere il 10% in più domani. DA CONSIDERARE LA FISCALITÀ DI FAVORE CON I CONTRIBUTI DEDUCIBILI FINO A 5.164 EURO ANNUI

Carlotta Scozzari

Guardare agli anni della pensione è oggi più importante che mai. E questo perché sta diventando sempre più chiaro che la previdenza integrativa, il cosiddetto secondo pilastro, è fondamentale per colmare le lacune di cui soffre quella obbligatoria. A esemplificare meglio il concetto è Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali: «Secondo i nostri calcoli, i lavoratori di oggi andranno in pensione con un assegno netto che corrisponderà al 70% e al 60% dello stipendio finale rispettivamente per i privati e per gli autonomi. Questa percentuale, che rappresenta il cosiddetto tasso di sostituzione, è tra le più alte dei paesi esaminati dall'Ocse». Indipendentemente dal confronto con l'estero, però, è evidente che il tasso di sostituzione si è drasticamente ridimensionato negli ultimi anni; ed è verosimile che continui a farlo in quelli a venire. Non solo: «Un altro elemento importante da considerare per valutare una pensione integrativa - aggiunge Brambilla - è che l'Italia presenta il tasso di invecchiamento della popolazione più elevato alle spalle solo del Giappone. Ed è noto che nella quarta età si tende ad avere più bisogno di risorse finanziarie». LA SIMULAZIONE Secondo i calcoli di Itinerari Previdenziali, un lavoratore autonomo oggi deve versare alla previdenza integrativa, e quindi a fondi pensione o pip (piani individuali di tipo assicurativo), il 3,5% della retribuzione lorda per avere domani il 10% di pensione in più. In altri termini, il tasso di sostituzione si alzerebbe al 70% circa. «Per quanto invece riguarda i lavoratori dipendenti - chiarisce Brambilla - è sufficiente optare per il trasferimento del tfr (trattamento di fine rapporto) alla previdenza integrativa per ottenere domani il 17-20% di pensione in più». Insomma, dalle simulazioni di Itinerari Previdenziali si direbbe che basta fare oggi un sacrificio relativamente modesto per riuscire ad avere domani un vantaggio consistente. Ad avvalorare questa tesi è la fiscalità di favore di cui gode la previdenza integrativa. I versamenti sono, infatti, deducibili fino a un massimo di 5.164 euro l'anno. Senza contare che, al momento della prestazione previdenziale, sui contributi versati verrà applicata una tassazione massima del 15% che potrà essere ridotta di uno 0,30% per ogni anno di iscrizione successivo al 15esimo fino al raggiungimento di una tassazione finale minima del 9 per cento. Inoltre, è vero che la legge di Stabilità 2015 ha innalzato dall'11,5 al 20% la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione, ma è altrettanto vero che su dividendi e plusvalenze azionarie grava un'imposizione ancora più onerosa, pari al 26 per cento. LE ADESIONI Ad alzare il velo su chi in Italia ha detto «sì» alla previdenza complementare è Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione che ha calcolato 7,3 milioni di adesioni a fine 2015. Al netto delle uscite, la crescita nell'anno è stata del 13,4 per cento. I rendimenti medi, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, si sono attestati al 2,7 per cento per i fondi negoziali, quelli cioè di categoria, e al 3 per cento per i fondi aperti, ossia istituiti da un intermediario finanziario.

La previdenza complementare in Italia Dic 2015 Set 2015 Giu 2015 Mar 2015 Dic 2014 27,3 29,4 8,8 9,7 10,1 8,1 13,4 15,2 Var.% Dic15/ Dic14 2.475.433 2.288.931 1.150.366 589.331 2.595.920 1.567.258 467.000 159.000 650.000 624.000 7.315.398 5.229.923 2.416.692 2.238.118 1.111.587 569.883 2.506.515 1.531.567 467.000 159.000 650.000 624.000 7.126.655 5.123.199 2.343.750 2.165.567 1.094.130 556.504 2.456.189 1.501.007 467.000 159.000 650.000 624.000 6.985.930 5.006.709 2.085.823 1.909.048 1.074.192 545.482 2.407.279 1.462.549 467.000 159.000 650.000 624.000 6.659.155 4.700.710 1.944.276 1.769.084 1.057.024 537.396 2.358.039 1.449.727 467.255 159.652 650.133 624.402 6.453.299 4.541.557
Le adesioni. Dati di fine periodo; dati provvisori per il 2015 Fondi pensione negoziali di cui: LDSP Fondi pensione aperti di cui: LDSP PIP "nuovi" di cui: LDSP PIP "vecchi" di cui: LDSP Fondi pensione

preesistenti di cui: LDSP Totale iscritti di cui: LDSP Fonte: Covip - LDSP: lavoratori dipendenti del settore privato

Foto: Alberto Brambilla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASSAZIONE

Ipoteca, no alle iscrizioni per valori eccedenti la cautela

VALENTINO GUARINI E GIOVANNI CATALDI

a pag. 33 Il creditore che iscrive ipoteca giudiziale sui beni del debitore il cui valore sia eccedente la cautela, discostandosi dai parametri normativi mediante l'iscrizione per un valore che supera di un terzo l'importo dei crediti iscritti, pone in essere un comportamento di abuso dello strumento della cautela rispetto al fine per cui gli è stato conferito. È il principio espresso dalla Corte di cassazione, con sentenza di ieri, n. 6533. Una banca creditrice otteneva decreto ingiuntivo in danno del debitore e iscriveva ipoteca giudiziale, per 150 milioni di lire sull'intero patrimonio immobiliare facente parte dell'impresa del predetto soggetto. L'opposizione al decreto ingiuntivo veniva accolta dal tribunale. Veniva tuttavia rigettata la domanda per i danni ex art. 96 cpc proposta dall'opponente. L'impugnazione relativa alla sola domanda di cui all'art. 96 cpc veniva rigettata anche dalla Corte di appello di Bari. Proponeva ricorso per Cassazione il debitore, chiedendo se nell'ipotesi risulti accertata l'inesistenza del diritto per cui è stata iscritta ipoteca giudiziale e la normale prudenza del creditore nel procedere all'iscrizione dell'ipoteca, potesse configurarsi in capo al suddetto creditore la responsabilità ex art. 96, secondo comma cpc, per non aver egli usato la normale diligenza nell'iscrivere ipoteca sui beni di valore sproporzionato rispetto al credito garantito. La Corte di cassazione, sovvertendo i precedenti orientamenti, e muovendo da argomentazioni ancorate ai principi costituzionali, ha ritenuto accoglibile il ricorso. In particolare, a parere della Corte, a partire dalla decisione delle sezioni unite del 2007 (n. 23726), il principio costituzionale del giusto procedimento ha trovato numerose applicazioni nel riconoscimento di un abuso degli strumenti processuali. Il rispetto dell'art. 111 della Costituzione, impone insieme la ragionevolezza della durata del processo e la giustizia del processo. E «giusto» non può essere un processo frutto di un abuso dell'esercizio dell'azione in forme eccedenti, o devianti, rispetto alla tutela dell'interesse sostanziale. In questa prospettiva, tale principio non consente più di utilizzare, per l'accesso alla tutela giudiziaria, metodi divenuti incompatibili con i valori avvertiti come preminenti ai fini di una efficace ed equo funzionamento del servizio della giustizia. Non può quindi accordarsi protezione ad una pretesa priva di meritorietà e caratterizzata per l'uso strumentale del processo (Cfr. Cass. n. 28286/2011). In tale contesto, la Corte ha ritenuto che, accertata l'inesistenza del diritto per cui è stata iscritta ipoteca giudiziale e la normale prudenza del creditore nel procedere all'iscrizione, sia configurabile in capo al suddetto creditore la responsabilità di cui all'art. 96, secondo comma cpc, non avendo usato la normale diligenza nell'iscrivere ipoteca sui beni per un valore proporzionato rispetto al credito garantito, secondo i parametri stabiliti dalla legge (artt. 2875 e 2876 cc), così ponendo in essere, un abuso del diritto della garanzia patrimoniale in danno del debitore. © Riproduzione riservata

Foto: La Corte di cassazione

Il paese è stato da poco lodato per la sua trasparenza. E il Gafi l'ha rimosso dalla black list antiriciclaggio

Gaffe globale dell'Fmi su Panama

CESARE ROMANO

Gaffe globale su Panama del Fondo monetario internazionale e del Gafi (Financial action task force). «I successi delle autorità nel migliorare l'integrità del settore finanziario sono lodevoli. Le autorità hanno adottato una serie di riforme legislative per affrontare i punti deboli nel quadro dell'antiriciclaggio e della lotta al finanziamento del terrorismo», scrivevano gli esperti Fmi al termine della recente missione a Panama. Paese che il Gafi ha rimosso da quelli con carenze sull'antiriciclaggio. a pag. 37 Panama ha impiegato quasi mezzo secolo per trasformarsi in hub globale, specializzato nell'occultare e ripulire capitali dubbi, cioè «sporchi». Dov'era il Fondo monetario internazionale, che bacchetta la Grecia perché c'è un'invarianza di costo pari allo 0,1 per cento del pil da giustificare? Dov'era il Gafi, la Financial action task force che monitora i flussi dei miliardi che corrono da un punto all'altro del globo? Erano a Panama, e applaudivano: «I successi delle autorità, si tratta delle autorità panamensi, nel migliorare l'integrità del settore finanziario sono lodevoli. Le autorità hanno adottato una serie di riforme legislative per affrontare i punti deboli nel quadro dell'antiriciclaggio e della lotta al finanziamento del terrorismo (Aml/Cft), seguendo le linee del piano d'azione concordato con la Financial action task force (Fatf). Il Gafi ha riconosciuto queste riforme e la loro attuazione rimuovendo Panama dall'elenco dei paesi con le carenze Aml/Cft strategiche nel febbraio 2016. Andando avanti, le autorità dovranno continuare su questa strada energicamente in modo da migliorare l'efficacia del regime Aml/Cft, in particolare sui temi della trasparenza fiscale, e garantirne l'allineamento completo con il principio del Gafi 2012 rivisto». La lode si riferisce a una dichiarazione conclusiva sui risultati preliminari riscontrati dagli esperti del Fmi al termine di una visita ufficiale (o «missione»), condotta a Panama di recente, tanto che la valutazione è stata pubblicata nel marzo di quest'anno. Insomma, mentre un gruppo di giornalisti, e ricercatori, scorrevano i file d'archivio dell'ufficio legale Mossak Fonseca & Co facendo venire alla luce decenni di transazioni ambigue, legami illeciti, flussi oscuri e altro, nello stesso momento i super tecnici della super istituzione mondiale leader in strumentazione e capacità d'analisi, l'Fmi, monitoravano solo luci e lodi d'un sistema il cui core business non è l'economia, almeno quella rappresentata nei libri, ma tutt'altro. Lo stesso vale per il Gafi, cioè per l'organismo che ha proprio iscritto nel suo dna, la mission di controllare e intervenire in materia di antiriciclaggio, corruzione, crimine organizzato quando questi assumono un carattere internazionale, esondando dalla mera competenza territoriale del singolo stato. Ebbene, il Gafi come si comporta con Panama? Prende atto di alcune norme che mirano a far luce sulle zone oscure della materia finanziaria panamense e rimuove Panama dalla lista dei paesi con carenze altamente «critiche» in materia di misure antiriciclaggio, terrorismo finanziario e criminalità organizzata. Insomma, l'hub per eccellenza, o prediletto, dai traffici globali e dai master dell'illecito internazionale si dematerializza dal listone con su scritto «danger», pericolo, per reinventarsi un paese «quasi» normale. E tutto questo con l'incoraggiamento dei due controllori più ostici che frequentano dati, bilanci e finanza globale, l'Fmi e il Gafi.

Panama, scandalo dimezzato

Quasi 500 degli 800 correntisti italiani che risulterebbero nei Panama papers hanno già regolarizzato la loro posizione aderendo alla voluntary disclosure
CRISTINA BARTELLI

Almeno la metà degli 800 correntisti italiani di Panama hanno fatto la voluntary disclosure. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono infatti poco meno di 500 le persone fisiche che hanno regolarizzato con la collaborazione volontaria i loro patrimoni offshore a Panama, creando uno scudo alle contestazioni fiscali. E l'Agenzia delle entrate potrebbe avere già sul proprio tavolo i dati sui contribuenti italiani che hanno espatriato fondi nei Caraibi. a pag. 36

Almeno la metà degli 800 correntisti italiani di Panama hanno fatto la voluntary disclosure. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono infatti poco meno di 500 le persone fisiche che hanno regolarizzato con la collaborazione volontaria i loro patrimoni offshore a Panama, creando uno scudo alle contestazioni fiscali. E proprio sui correntisti italiani di Panama l'Agenzia delle entrate può giocare in casa. I dati sui contribuenti italiani che hanno «espatriato» fondi a Panama l'Agenzia delle entrate potrebbe già averli sulla scrivania senza fare appelli alle autorità panamensi con cui al momento non è operativo nessuno accordo di scambio di informazioni. La questione, quando si parla di contrasto all'evasione fiscale internazionale e di scambio di informazioni, ha la sua base nella capacità di analizzare l'informazione e spesso non si riesce a vedere quello che si ha già in casa. Un primo passo dunque è la messa a fuoco sulle banche dati italiane, partendo, per esempio, da quella dell'unità di informazione finanziaria (Uif) senza bussare alla porta del consorzio internazionale di giornalisti, che si è visto recapitare oltre 11 milioni di file da setacciare, per raccogliere le prime risposte. Un ulteriore punto di vista, cui attingere per effettuare uno screening di contribuenti italiani con Panama, è proprio la voluntary disclosure. L'Agenzia delle entrate ha reso noto, infatti, il 9 dicembre 2015 che da Panama sono stati fatti emergere 150 milioni, lo 0,25% di 60 mld di patrimoni emersi. Una briciola all'apparenza rispetto al 69,63% emerso dalla vicina Svizzera. Ma dietro quei 150 milioni ci sono i nomi di non si sa ancora bene quanti contribuenti italiani che magari sono anche presenti nelle liste della società hackerata Mossack-Fonseca e, per il solo fatto di aver fatto la voluntary disclosure, con un salvacondotto fiscale di non poco conto. Ma se l'Agenzia volesse realmente accendere un faro su Panama senza attendere standard Ocse o acronimi di fiscalità internazionale come il Crs (common reporting standards) potrebbe incrociare l'informazione sul flusso dei bonifici da e verso l'estero conservati nelle statistiche dell'Uif e muovere la pedina dell'articolo 2 del dl 167/1990 come modificato nel 2013 sulle indagini finanziarie a tappeto presso gli istituti italiani. Una norma sulla carta micidiale per il contrasto all'evasione che però è rimasta solo sulla carta. Nella vicenda dei Panama documents poi dar conto di liste non è segno di certezza. I numeri, infatti, degli italiani presenti, secondo le stime 800, potrebbe essere anche superiore. Spesso la struttura societaria utilizzata per i propri clienti dagli istituti elvetici è quella di una società schermo o di un conto schermo: aprire in paesi come Panama società, conti ma intestati sempre alla banche per cui il nome del titolare effettivo si perde ed è di complessa ricostruzione. Per alimentare i conti offshore i soldi viaggiano di solito estero su estero (esempio le società create nel 2005-2007 per schivare l'euroritenuta sono state fatte dalle banche svizzere e lussemburghesi quindi i soldi sono usciti da lì, dove già si trovavano). Ed è bene precisare anche un altro elemento: se i contribuenti italiani hanno assolto i loro adempimenti fiscali in termini di monitoraggio fiscale i soldi e i risparmi possono andare a investirli dove vogliono. Inoltre le informazioni dei Panama documents, così come nel caso di altre liste fiscali celebri, scontano un peccato originale della fonte di provenienza illecita. L'Agenzia ieri ha detto di aver attivato dei canali internazionali per venire in possesso di dati che però secondo la legge italiana sono inutilizzabili perché frutto di reato. E la Guardia di finanza di Torino su esperienza della lista Falciani è stata incaricata dalla procura torinese proprio per acquisire dati e

informazioni e avviare le procedure di acquisizione della stessa. Con il rischio che saranno poi i giudici a decidere sulla validità o meno decidendo caso per caso. In questo quadro dunque c'è il patrimonio informativo che gli 007 fiscali di casa nostra stanno costruendo attraverso la voluntary disclosure, senza dover aspettare hacker fulminati sulla via della redenzione fiscale come Herve Falciani. Tanto che l'amministrazione finanziaria guidata da Rossella Orlandi non si è lasciata scappare l'occasione con la riemersione dei capitali e ha creato Cover, un applicativo proprio per conservare le informazioni che sono arrivate da ogni paradiso fiscale con la collaborazione volontaria.

Se n'è parlato in un vertice con Padoan

Banche italiane Cdp al crocevia

Cassa depositi e prestiti crocevia del riassetto del sistema bancario: sarebbe uno dei temi di cui si sarebbe discusso in un vertice che si è tenuto ieri a Palazzo Chigi. Vi hanno partecipato il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan; il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco; i vertici della Cassa depositi e prestiti, Claudio Costamagna e Fabio Gallia; gli a.d. di Unicredit, Federico Ghizzoni, e di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. All'incontro era presente anche il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, mentre non vi ha preso parte il premier Matteo Renzi. Altri temi sul tavolo erano nuove possibili acquisizioni, dopo le annunciate nozze tra Bpm e Banco popolare, oltre alle diffi coltà in cui versano altre popolari, a partire da Pop. Vicenza e Veneto banca. Sulle ultime due, che si preparano ad affrontare un aumento di capitale, si sarebbe valutata la possibilità di un intervento della Cdp. Altro argomento sul tappeto era lo smaltimento dei crediti in sofferenza: nonostante la Gacs, il meccanismo pubblico di sostegno, il mercato degli Npl non sembra aver ancora spiccato il volo. Il rafforzamento e la stabilizzazione del sistema bancario sono una delle priorità del governo di Matteo Renzi. Ma un'altra mina che aleggia sulla credibilità del sistema bancario è la tutela dei risparmiatori, specialmente dopo le perdite subite dagli obbligazionisti rimasti coinvolti nel salvataggio di BancaEtruria, Banca Marche, Carife e Carichieti. L'intenzione dell'esecutivo è quella di arrivare a soluzioni strutturali che possano soddisfare il maggior numero possibile di risparmiatori. ©

Riproduzione riservata

Foto: Giuseppe Guzzetti

CONSULTA: LA VALLE D'AOSTA HA DIRITTO A 9 MLN €

Voluntary, soldi alle regioni

Cristina Bartelli

La regione a statuto speciale della Val d'Aosta ha diritto ai suoi nove milioni di entrate straordinarie da rientro dei capitali in quanto entrate erariali proprie della regione. Lo ha riconosciuto la Corte costituzionale con la sentenza 60 di ieri dichiarando l'incostituzionalità di un comma della legge sulla collaborazione volontaria (legge 186/2014) che non operava la distinzione in tal senso. Per la regione autonoma, la disposizione di cui all'art. 1 comma 7 della legge 186/2014, che suddivide le entrate da voluntary disclosure (3,8 mld di gettito stimato al 30 novembre 2015 data di chiusura dell'operazione) in un capitolo dell'entrata del bilancio dello stato per diverse finalità, viola l'autonomia finanziaria della regione in quanto il gettito delle imposte erariali sul reddito e sul patrimonio percette nel territorio regionale sono attribuite alla stessa regione. La consulta dà ragione alla Val d'Aosta, riconoscendo fondata la questione di legittimità costituzionale. Le entrate in contestazione (la v.d. valdostana ha fatto emergere 47.384.508 di euro di patrimonio per un gettito di oltre nove milioni di euro), riguardano, per il giudice delle leggi, il gettito tributario originariamente evaso attraverso la violazione degli obblighi dichiarativi e, successivamente, emerso in applicazione alle procedure da voluntary disclosure. Come dedotto in ricorso, si legge nella sentenza, l'ordinamento finanziario della regione autonoma Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste (legge n. 690 del 1981) attribuisce integralmente alla stessa regione il gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle società, delle relative imposte sostitutive (art. 2, primo comma, lettere a e b), dell'Iva (art. 3, secondo comma), nonché, per i nove decimi, quello di tutte le altre entrate tributarie erariali, comunque denominate, «percette» nel territorio regionale (art. 4, terzo comma). Dunque, il censurato comma 7, sottraendo alla regione, in tutto o in parte, il gettito, ottenuto grazie alle procedure di collaborazione volontaria, di tributi erariali ad essa spettante, si pone in contrasto con le evocate disposizioni dell'ordinamento finanziario regionale che tale devoluzione prevedono. La corte respinge anche la difesa della presidenza del consiglio sul fatto che le entrate in considerazione sarebbero prive di collegamento territoriale per via della connotazione estera dell'imponibile. Anzitutto, per i giudici, il gettito tributario destinato al bilancio dello Stato non deriva soltanto dalla procedura di collaborazione volontaria internazionale, ma anche da quella nazionale afferente a violazioni riguardanti obblighi di dichiarazione per attività detenute in Italia (commi 2, 3 e 4 del medesimo art. 1 della legge n. 186 del 2014). Inoltre, occorre evidenziare come la disciplina delle procedure di collaborazione volontaria non innovi l'ordinamento quanto a modalità di pagamento dei tributi, onde la configurabilità della loro percezione nel territorio della Regione ricorrente.

L'Agenzia delle entrate ha aggiornato la dichiarazione sostitutiva per l'esenzione

Canone tv, ampliati gli eredi

Spazio per i non appartenenti alla famiglia anagrafi ca
GIORGIA PACIONE DI BELLO

Il canone tv si apre a soggetti non appartenenti alla stessa famiglia anagrafica. L'erede del defunto potrà infatti inserire, nel modello di dichiarazione sostitutiva relativa al canone tv, anche un soggetto non appartenente alla stessa famiglia anagrafica del defunto, a cui è intestata l'utenza elettrica. Novità, data dall'Agenzia delle entrate il 4 aprile tramite l'aggiornamento riguardante la dichiarazione sostitutiva relativa al canone di abbonamento alla televisione per uso privato. I cambiamenti apportati si possono trovare sia all'interno delle istruzioni sia nel modulo da compilare per dichiarare il non possesso di un apparecchio televisivo atto alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive. Nelle istruzioni, alla pagina due, nella sezione del quadro B inerente alla «dichiarazione sostitutiva di una presenza di altra utenza elettrica per l'addebito del canone» hanno aggiunto che «nel caso di dichiarazione presentata dall'erede, il titolare dell'utenza elettrica su cui il canone è addebitato può non far parte della stessa famiglia anagrafi ca del deceduto. È il caso, ad esempio, in cui non ci sono familiari coabitanti del deceduto e l'erede non coabitante è titolare di altra utenza elettrica residenziale su cui è dovuto il canone». Sempre in relazione all'erede, nella stessa sezione, si è aggiunto che questo potrà compilare questa sezione dichiarando che il pagamento del canone tv, addebitato nella bolletta elettrica, dovrà essere addebitato al titolare dell'utenza elettrica, che potrà essere o egli stesso o un altro soggetto non facente parte della stessa famiglia anagrafi ca. Di conseguenza, nel quadro B andrà indicato il codice fi scale del soggetto a cui è intestata l'utenza elettrica e a cui il canone sarà addebitato. Proprio in virtù di questa modifica sono state tolte dal periodo le parole «del componente della stessa famiglia anagrafi ca», visto che il soggetto può anche non appartenere alla stessa famiglia anagrafi ca. Questa modifi ca si ripercuote anche sul modello precompilato della dichiarazione sostitutiva relativa al canone di abbonamento alla televisione per uso privato nell'aggiunta della nota numero 4 nella sezione «dichiara», presente nel quadro B. © Riproduzione riservata

Task force internazionale messa in soffi tta

Cristina Bartelli

L'Ucifi, l'uffi cio centrale per il contrasto agli illeciti fi scali internazionali è congelato. Dopo l'addio del suo dirigente Antonio Martino, lo scorso 26 gennaio, l'Uffi cio strategico per l'osservazione dei fenomeni dell'evasione fi scale internazionale è senza vertice e secondo quanto risulta a ItaliaOggi è destinato a restare così in una sorta di implicito accorpamento con l'uffi cio antifrode nella macro area del settore contrasto illeciti affi dato ad interim a Emiliana Bandettini. Una zona d'ombra per un uffo cio nato, al contrario, come una speciale task force nel 2013 con un focus particolare proprio sull'evasione internazionale e sulla caccia alle ricchezze detenute all'estero. Dal sito dell'Agenzia si evidenzia che l'uffo cio con due sedi a Roma e a Milano si occupa dell'individuazione dei fenomeni di illecito trasferimento e detenzione di attività economiche e fi nanziarie all'estero e di trasferimento della residenza all'estero a fi ni di evasione fi scale. E dell'acquisizione di informazioni rilevanti per il contrasto degli illeciti fi scali. L'Ucifi ha avuto un ruolo chiave nella preparazione e stesura dei provvedimenti sulla voluntary disclosure, la procedura in linea con le direttive Ocse che ha consentito di far emergere e diventare compliant circa 60 mld di patrimoni nascosti al fi sco oltre confi ne. © Riproduzione riservata

IL QUADRO RW È LA CARTINA DI TORNASOLE PER LA CORRETTA PIANIFICAZIONE

Il monitoraggio fiscale smaschera l'evasione

Sono molteplici le armi nella disponibilità del fisco, tra cui la contestazione dell'interposizione ovvero, a seconda dei casi, della esterovestizione di società off-shore

Francesco Squeo

Il monitoraggio fiscale smaschera l'evasione. La compilazione del quadro RW del modello Unico PF rappresenta la cartina di tornasole per un approfondimento del caso Panama papers. Infatti, se non costituisce di per sé reato il detenere disponibilità oltre confine mediante strutture off-shore, lo diviene qualora le attività estere (finanziarie e patrimoniali), riferibili al veicolo societario, siano state occultate al fisco italiano, unitamente ai correlati redditi, secondo quanto stabilito dal dlgs n. 74/2000. Sono principalmente due i profili da investigare: il primo è quello del ruolo assunto dalla società off-shore rispetto agli asset detenuti; il secondo è quello sotteso alla persona fisica quale «titolare effettivo» ovvero soggetto interponente. Distinguo quest'ultimo che assume valenza anche ai fini della disciplina sul monitoraggio fiscale, come modificata nel 2013, chiarita dall'amministrazione finanziaria con la circolare n. 38/E del 2013, a mente della quale: «Inoltre, è opportuno rilevare che i casi previsti dalla norma in commento sull'individuazione del "titolare effettivo" si riferiscono al possesso di partecipazioni o interessenze in società o altre entità e istituti giuridici non fittiziamente interposti. Infatti, come prima precisato, in presenza di soggetti che abbiano l'effettiva disponibilità di attività finanziarie e patrimoniali estere o italiane, formalmente intestate a soggetti meramente interposti, il patrimonio deve essere dichiarato dal socio o dal beneficiario indipendentemente dalla verifica del requisito del controllo. Sulla base del nuovo assetto normativo, si possono verificare diverse ipotesi in cui sorge per il contribuente l'onere dichiarativo». Non si trascura di evidenziare come, di fatto, la disciplina sul monitoraggio fiscale costituisca una rilevante forma di presidio della normativa sull'antiriciclaggio. Nella lettura della situazione l'assunto da cui muovere è che alla base della costituzione, dell'accrescimento e dell'utilizzo delle disponibilità estere vi è stato un evento prodromico originante le medesime, quasi sempre fiscalmente rilevante. La circostanza che le disponibilità siano «risalenti» nel tempo non è elemento da leggere disgiuntamente dagli eventuali profili di cui ai reati di autoriciclaggio ovvero di riciclaggio. Invero, un reato sotteso all'evasione fiscale ancorché prescritto può fungere da reato presupposto per il riciclaggio degli eredi ove non abbiano partecipato all'evasione del de cuius. Sono molteplici le armi nella disponibilità del fisco, tra cui la contestazione dell'interposizione ovvero, a seconda dei casi, della esterovestizione di società off-shore. Nel primo caso una persona fisica avrà occultato quanto nella propria disponibilità e titolarità mediante la creazione di un diaframma, interponendo una società tra sé e le attività estere; nel secondo, invece, venendo ricondotta in Italia la residenza fiscale della società offshore in quanto esterovestita, ai sensi dell'art. 73 del Tuir. La presenza di società off-shore potrebbe talvolta sottendere meccanismi di evasione più sofisticati ed estesi, coinvolgendo società, anche residenti, così divenendo le persone fisiche l'ultimo livello di verifica nella catena di controllo da risalire nell'attività investigativa. Valga il seguente esempio: una società fiscalmente residente in Italia ha ceduto un asset, sottofatturando il prezzo di cessione. Il delta prezzo è stato corrisposto dall'acquirente sul conto panamense della società off-shore. La società italiana ha evaso le imposte che avrebbero insistito anche sul delta prezzo. Il legale rappresentante (tipicamente il socio) potrebbe dover rispondere anche del reato di appropriazione indebita ove i fondi non detenuti nell'interesse della società ma a beneficio personale. Si rammenta, infine, la disposizione normativa di cui all'art. 12 dl 78/2009, comma 2, secondo cui gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenute in paesi cosiddetti black list, in relazione ai quali sono stati violati gli obblighi di monitoraggio fiscale si presumono costituiti, salva la prova contraria che incombe sul contribuente, mediante redditi sottratti a tassazione in Italia. L'eventuale attivazione dell'istituto del ravvedimento operoso dispiegherebbe effetti ai soli fini fiscali, non sanando i reati tributari eventualmente

commessi, tenendo conto, a seconda dei casi, altresì della depenalizzazione per la particolare tenuità del fatto recata nel 2015.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'OPZIONE NON METTE IN SALVO DALL'AUTORICICLAGGIO

Rischi per il ravvedimento lungo

Stefano Loconte e Giancarlo Marzo

Il caso dei cosiddetti panama papers rilancia la tematica della (ingiustificata) disparità di trattamento tra contribuenti aderenti alla voluntary disclosure, non imputabili, per espressa previsione di legge, né per i reati fiscali né per quelli di riciclaggio, reimpiego di denaro e auto-riciclaggio, e contribuenti che, avendo attualmente a disposizione il solo strumento del cd. ravvedimento lungo, non potrebbero accedere ai medesimi benefici premiali dal punto di vista penale. Con conseguenze dirette non solo per il soggetto titolare degli attivi «ripuliti», il quale sarebbe, quasi automaticamente, indagato per il reato di riciclaggio, ma, anche, per consulenti e professionisti partecipanti alle operazioni, imputabili di riciclaggio qualora abbiano accettati il rischio della provenienza delittuosa del denaro del proprio cliente. I cosiddetti Panama papers sono i circa 11 milioni di documenti (tra lettere, email e altro) relativi a oltre duecentodieci mila tra società, fondazioni e trust offshore, variamente riconducibili a re, leader mondiali, vip, artisti e calciatori resi pubblici, ottenuti e diffusi dal Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (del The International consortium of investigative journalists) in seguito al pentimento dell'informatore segreto dello studio legale panamense Mossack Fonseca, gestore del patrimonio offshore dei grandi del mondo. Con riferimento alla portata dell'inchiesta, ossia al regime di utilizzabilità delle papers in processi nazionali amministrativi ovvero penali, si ritengono in parte mutuabili le considerazioni già espresse dai nostri tribunali sul non troppo dissimile caso della cosiddetta Lista Falciani. Così, se da un lato, in caso di acquisizione legittima, i Panama papers sarebbero certamente valutabili, insieme a ulteriori elementi indiziari, dalle Commissioni tributarie, la questione, in chiave penalistica, assume ancora maggiore rilevanza considerato che con l'entrata in vigore della legge 15 dicembre 2014, n. 186, accanto ai delitti di riciclaggio (648-bis) e reimpiego di denaro (art. 648-ter c.p.) è stato introdotto nel codice penale l'art. 648-ter1, relativo al nuovo reato di antiriciclaggio. Ebbene, considerato che il nuovo reato consiste, al pari delle altre fattispecie di reato, nella ripulitura di proventi derivanti da condotte criminose ma che, diversamente da riciclaggio e reimpiego, può essere posta in essere anche dall'autore dell'illecito presupposto, è evidente che l'utilizzabilità processuale penale dei papers determinerebbe delle conseguenze immediate non solo per i soggetti titolari degli attivi ma, altresì, per consulenti e operatori che abbiano supportato tali soggetti nella pianificazione delle strutture illecite, per i quali sarebbe più che probabile l'imputazione per il reato di riciclaggio per la cui imputabilità, come chiarito dalla giurisprudenza della Cassazione, è sufficiente che il professionista si sia rappresentato la possibilità della provenienza delittuosa del denaro del proprio cliente, accettandone il rischio. Ferme restando tutte le questioni derivanti dalla presenza, nel nostro codice di procedura, dell'art. 191 che vieta l'utilizzazione processuale delle «prove acquisite in violazione dei divieti stabiliti dalla legge». Considerato, infine, che per gli aderenti alla procedura di voluntary disclosure era stata espressamente prevista la non punibilità né per i reati fiscali né per quelli di riciclaggio, reimpiego di denaro e autoriciclaggio, sarebbe equo riconoscere i medesimi effetti premiali anche in caso di regolarizzazione effettuata oggi con lo strumento del cosiddetto ravvedimento lungo.

Sull'uso della lista si deciderà caso per caso

Valerio Stroppa

Sull'utilizzabilità dei «Panama papers» ai fini degli accertamenti fiscali deciderà il giudice. È lì che si finirà quasi certamente qualora l'amministrazione finanziaria, una volta messe le mani sulla mole di documenti sulle società offshore trafugati al gruppo di consulenza Mossack Fonseca, emetterà delle contestazioni a carico dei (forse 800) contribuenti italiani coinvolti. Ma il ricorso al contenzioso, soprattutto se gli interessati non si sono messi in regola con la voluntary disclosure, dovrà fare i conti con la consapevolezza che la Corte di cassazione nell'ultimo anno ha sdoganato l'utilizzo di documenti acquisiti «irritualmente» o tramite la commissione di versamenti e propri reati. A fare da apripista le due ordinanze gemelle sulla lista Falciani (nn. 8605 e 8606/2015), ma anche la sentenza sulla lista Vaduz (n. 16950/2015) o sulla lista Pessina (n. 17183/2015), seguite da numerose pronunce conformi. L'orientamento della Suprema corte prende le mosse dalle norme che regolano l'accertamento (articoli 39 e 41 del dpr n. 600/1973, nonché articolo 55 del dpr n. 633/1972), le quali prevedono esplicitamente l'utilizzo da parte dell'ufficio di elementi «comunque raccolti o venuti a sua conoscenza». Una base legislativa che ha portato gli ermellini ad affermare un principio generale di «non tipicità della prova» che consente l'utilizzabilità, in linea di massima, «di qualsiasi elemento che il giudice correttamente qualifichi come possibile punto di appoggio per dimostrare l'esistenza di un fatto rilevante e non direttamente conosciuto». Un'arma di cui l'amministrazione finanziaria potrà avvalersi laddove gli atti societari, i bilanci delle società «paradisiache», gli estratti conto bancari o i pareri legali rinvenuti all'interno del dossier panamense rivelino irregolarità tributarie (evasione e/o violazione del monitoraggio fiscale). Sempre senza dimenticare che l'ammissibilità sancita dalla Cassazione trova un limite invalicabile quando gli elementi probatori siano stati direttamente acquisiti dall'amministrazione in spregio di un diritto costituzionalmente garantito del contribuente (ma non dovrebbe essere questo il caso, dal momento che il segreto bancario non è stato ritenuto tale dai giudici di legittimità). La ricostruzione dei plausibili scenari futuri richiede però alcuni «caveat». In primo luogo, non è detto che tutto quanto contenuto nei «Panama papers» sia sinonimo di illecito: società, capitali e flussi finanziari con il paese centroamericano potrebbero essere stati correttamente gestiti sotto il profilo civilistico, fiscale e antiriciclaggio. Pur in presenza di violazioni, molti fatti potrebbero risalire ad annualità fiscalmente prescritte, anche considerato il raddoppio black list, tenuto conto che i documenti coprono un periodo di quasi quattro decenni (1977-2015).

I chiarimenti delle Entrate. Regole generali sulle prestazioni di servizi con l'estero

Sul forfait l'Iva si allinea all'Ue

Acquisti intracomunitari non tassabili sino a 10 mila €
FRANCO RICCA

Sul trattamento ai fini Iva degli scambi con l'estero, il regime forfetario corregge le incongruenze del regime dei minimi, allineandosi alla disciplina Ue del regime di franchigia per le piccole imprese. In primo luogo, riguardo agli acquisti intracomunitari di beni, che fino al limite di 10 mila euro all'anno non sono imponibili in Italia. In secondo luogo, sulle prestazioni di servizi generiche scambiate con soggetti passivi esteri, alle quali si applica il principio generale di tassazione a destinazione (con eventuale obbligo intrastat). Altro elemento di discontinuità rispetto al precedente regime agevolato è rappresentato dal diritto al rimborso dell'eccedenza detraibile risultante dall'ultima dichiarazione presentata dal contribuente prima del passaggio al regime forfetario. È quanto emerge dalla lettura della circolare n. 10/2016 (si veda ItaliaOggi di ieri), con la quale l'Agenzia delle entrate ha illustrato le disposizioni sul regime forfetario introdotte dalla legge n. 190/2014 con effetto dal 1° gennaio 2015, poi ritoccate dalla legge n. 208/2015. Scambi intracomunitari di beni. Le cessioni effettuate dai contribuenti in regime forfetario (come quelle effettuate dai «contribuenti minimi») non costituiscono cessioni intracomunitarie, ma operazioni interne, in virtù della specifica disposizione dell'art. 41, comma 2-bis, del dl n. 331/93. Non c'è quindi né obbligo intrastat, né necessità di autorizzazione al Vies, fermo restando che l'Iva non è dovuta per effetto del regime speciale. Per quanto riguarda gli acquisti intraUe, il comma 58 dell'art. 1 della legge n. 190/2014 stabilisce che i contribuenti in regime forfetario applicano le disposizioni dell'art. 38, quinto comma, lett. a), del dl n. 331/93 (enti e soggetti senza diritto a detrazione). Di conseguenza, gli acquisti intracomunitari sono tassabili in Italia soltanto al superamento della soglia di 10 mila euro annui (oppure sotto tale soglia, su opzione del contribuente); diversamente, sono tassati nel paese Ue del fornitore. Per gli acquisti tassabili, il contribuente deve integrare la fattura del fornitore con l'applicazione dell'Iva e versare l'imposta stessa entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione; deve inoltre presentare il modello intrastat e ha l'onere di preventiva iscrizione al Vies. Nel regime dei «contribuenti minimi», invece, in assenza di una specifica previsione, l'amministrazione riteneva sempre tassabili gli acquisti intraUe. Scambi di servizi. Nel regime forfetario disciplinato dalla legge n. 190/2014 è espressamente stabilito che i contribuenti applicano alle prestazioni di servizi rese o ricevute da soggetti esteri le disposizioni comuni in materia di territorialità delle prestazioni, contenute negli articoli 7-ter e seguenti del dpr n. 633/72. Ai fini della localizzazione delle prestazioni, pertanto, i contribuenti forfetari osservano le regole previste per tutti i soggetti passivi. Di conseguenza, per esempio, per quanto riguarda i servizi generici «b2b», il contribuente forfetario: - quando riceve servizi dal fornitore di un altro paese Ue, dovrà integrare la fattura e versare la relativa imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione e presentare poi il modello intrastat; - quando riceve servizi dal fornitore extraUe dovrà emettere l'autofattura e versare la relativa imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione; - quando presta servizi a soggetti esteri emetterà fattura non soggetta art. 7-ter e, se il cliente è un operatore Ue, dovrà presentare il modello intrastat. I servizi generici «b2c», invece, sono normali operazioni interne senza rivalsa. Anche per queste ipotesi la disciplina del regime dei minimi non prevedeva nulla. L'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 36/2010, aveva pertanto ritenuto che le prestazioni generiche rese dal contribuente minimo italiano a soggetti passivi esteri (comunitari e non), nonché le medesime prestazioni acquisite da committenti nazionali presso operatori comunitari che si avvalgono del regime delle piccole imprese, si configurassero come operazioni soggette a tassazione nel paese di origine, in deroga alla regola comune dei servizi generici «b2b» (questa posizione è stata però superata con risoluzione n. 75/2015). Rimborso dell'ultimo credito. La circolare conferma poi che, all'atto

del passaggio al regime forfetario, i contribuenti hanno diritto al rimborso dell'eventuale eccedenza d'Iva risultante dall'ultima dichiarazione, senza che siano necessari altri presupposti, come invece era richiesto, nella situazione analoga, per i contribuenti minimi. © Riproduzione riservata

Spesometro, duplicabili i dati alla tessera sanitaria

Roberto Rosati

L'esclusione dallo spesometro per i soggetti che trasmettono i dati al «sistema tessera sanitaria» non è un esonero soggettivo, ma riguarda solo le operazioni effettivamente trasmesse al sistema; questa esclusione, inoltre, non è obbligatoria, per cui non è vietato, se il contribuente lo ritiene più agevole, effettuare entrambi gli adempimenti, duplicando la fornitura delle informazioni. Queste le precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate in risposta alle richieste della Cna, in relazione al contenuto del comunicato stampa del 1° aprile 2016. Anticipando un provvedimento in corso di perfezionamento, il comunicato ha reso noto che l'agenzia confermerà le semplificazioni accordate in via transitoria agli enti pubblici ed ai dettaglianti, disponendo anche con riferimento alle operazioni dell'anno 2015: - l'esonero degli enti della pubblica amministrazione dallo spesometro - l'esclusione dall'obbligo di includere nello spesometro le operazioni di importo inferiore a 3 mila euro, al netto dell'Iva, effettuate dai soggetti di cui all'art. 22 del dpr 633/72 (commercianti al minuto, imprese artigiane ecc.) e all'art. 74-ter dello stesso decreto (operatori turistici). Nel comunicato dell'agenzia viene inoltre ricordato che, in base alle disposizioni della legge n. 208/2015 (stabilità 2016), sono esclusi dallo spesometro, in via sperimentale, anche i soggetti che trasmettono i dati relativi alle operazioni sanitarie al «sistema tessera sanitaria» secondo le disposizioni del dlgs n. 175/2014. In proposito, l'Agenzia delle entrate, su sollecitazione della Confederazione degli artigiani per il tramite di Rete Imprese Italia, ha precisato per le vie brevi che l'esclusione dallo spesometro riguarda solamente le operazioni che sono state effettivamente trasmesse al «sistema tessera sanitaria» dai soggetti obbligati. L'agenzia ha inoltre chiarito che è comunque facoltà dei contribuenti indicare nello spesometro anche i dati già trasmessi al sistema tessera sanitaria, qualora più semplice dal punto di vista informatico. Quanto all'esclusione delle operazioni di importo inferiore a 3 mila euro fatturate da dettaglianti e tour operator, Cna osserva che, trattandosi di una semplificazione, i soggetti che provvederanno a includere comunque queste operazioni nello spesometro non saranno passibili di sanzioni.

Il nuovo strumento sblocca credito lanciato da Banca e Fondo europeo per gli investimenti

Nuova garanzia Ue per le Pmi

Si chiama S.I.S.I. e offre l'acquisto di crediti cartolarizzati
CINZIA DE STEFANIS

In arrivo dall'Unione europea nuove opportunità economiche per le Pmi. Grazie allo strumento finanziario, chiamato S.I.S.I. (letteralmente, *sme initiative securitisation instrument*), che offrirà un supporto ulteriore alle banche dei paesi membri, attraverso la creazione di nuove garanzie o l'acquisto di crediti cartolarizzati. In questo modo, i bilanci delle banche saranno alleggeriti, consentendo l'emissione di più crediti a un prezzo più basso alle Pmi. L'annuncio della creazione di un nuovo strumento di cartolarizzazione Ue per le banche europee è stato dato nei giorni scorsi dai vertici della banca europea per gli investimenti e del fondo europeo per gli investimenti. Il S.I.S.I., che fa parte dell'iniziativa europea delle Pmi, contribuisce a stimolare la crescita economica e a liberare nuova liquidità e nuovo capitale per il prestito. Il fondo europeo degli investimenti realizza lo strumento attraverso operazioni di cartolarizzazione, con l'obiettivo di stimolare nuovi finanziamenti alle Pmi. Questo obiettivo è raggiunto agevolando il trasferimento parziale del rischio di credito dei crediti cartolarizzati, fornendo garanzie e / o attraverso l'acquisto di note asset-backed per liberare capitale regolamentare ed economico per le istituzioni finanziarie originarie che verranno poi utilizzati per originare nuovi finanziamenti (sotto forma di prestiti, leasing e garanzie) per piccole e medie imprese a condizioni di prezzo vantaggiose. **F UNZIONAMENTO.** Il nuovo meccanismo, agisce come integrazione ai programmi InnovFin e Cosme. E' accessibile per gli operatori finanziari degli Stati membri, come le banche o gli altri intermediari, che saranno invitati volta per volta a rispondere a chiamate per esprimere il loro interesse verso lo strumento. La gestione materiale del plafond è affidata al fondo europeo per gli investimenti. Per effetto di queste garanzie e di questi acquisti, il capitale delle banche è in parte liberato dai vincoli previsti dalle istituzioni finanziarie comunitarie e potrà essere sfruttato per altri prestiti. Alla fine di questo processo, il costo medio dei finanziamenti dovrebbe risultare alleggerito. **LE RISORSE A DISPOSIZIONE.** Il S.I.S.I. combina al suo interno fondi strutturali europei, risorse dell'ottavo programma quadro per la ricerca Horizon 2020, così come del programma per la competitività delle piccole e medie imprese (Cosme), in aggiunta a fondi della banca europea per gli investimenti e del fondo europeo per gli investimenti. Oltre a risorse di potenziali parti terze, interessate a supportare le imprese meno strutturate. La raccolta di risorse all'interno di questo strumento garantirà un'erogazione più efficiente di fondi, a beneficio delle piccole e medie imprese. **INFORMAZIONI DI BASE.** La cartolarizzazione è il processo attraverso il quale il rischio di credito di un pool di attività (ad esempio Pmi-prestiti) viene diviso in segmenti e trasferito agli investitori attraverso l'acquisto di titoli o garanzie asset-backed. L'iniziativa Pmi è uno strumento finanziario congiunto della CE e del gruppo banca europea per gli investimenti e il fondo europeo per gli investimenti, che mira a stimolare il finanziamento delle Pmi, fornendo copertura rischio parziale per portafogli di prestiti alle Pmi di origine istituzioni finanziarie.

La nuova garanzia targata Bei

Garanzia Bei

Crediti cartolarizzati

Arriva una nuova garanzia targata Bei a beneficio delle pmi dell'Unione europea.

*Lo strumento finanziario, chiamato S.I.S.I. (letteralmente, *sme initiative securitisation instrument*) offrirà un supporto ulteriore alle banche dei paesi membri, attraverso la creazione di nuove garanzie o l'acquisto di crediti cartolarizzati*

Processo cartolarizzazione

La cartolarizzazione è il processo attraverso il quale il rischio di credito di un pool di attività (ad esempio Pmi-prestiti) viene diviso in segmenti e trasferito agli investitori attraverso l'acquisto di titoli o garanzie

asset-backed.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministero del lavoro risponde a nuovi quesiti sulla procedura in vigore dal 12 marzo

Dimissioni valide solo se online

Inefficace la comunicazione di cessazione del rapporto
DANIELE CIRIOLI

L'impresa non può «dimettere» il lavoratore. Un'eventuale comunicazione obbligatoria online (Co) di cessazione del rapporto di lavoro per dimissioni o risoluzione consensuale, infatti, è inefficace se non è stata preceduta dalla comunicazione di dimissione online del lavoratore. A precisarlo, tra l'altro, è il ministero del lavoro in una nuova serie di Faq (cinque quesiti risolti) pubblicata sul sito internet. Obbligo di dimissioni online. Le Faq sono relative alla procedura online, obbligatoria dal 12 marzo, per dimissioni e risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro (dlgs n. 151/2015). Una procedura che ha soppiantato ogni altra via prima possibile per rassegnare le dimissioni dal lavoro (dalla tradizionale comunicazione cartacea a quella verbale) che, se utilizzate, sono inefficaci e prive di effetti. Una delle nuove Faq chiede di sapere se l'eventuale presentazione della Co (comunicazione obbligatoria) di cessazione del rapporto di lavoro, per motivo inerente a dimissioni oppure a risoluzione consensuale, sia da ritenersi valida anche se il lavoratore non ha proceduto con l'invio del modello telematico relativo alle proprie dimissioni o alla risoluzione consensuale. La risposta del ministero non ammette appello: «La Co di cessazione è inefficace se non è stata preceduta da una comunicazione del lavoratore resa con le modalità telematiche di cui al dm 15 dicembre 2015», vale a dire con la nuova procedura online. Sbagliare non costa. La nuova procedura di dimissioni online si applica al solo settore privato (non devono farla, in altre parole, i dipendenti pubblici) con esclusione dei lavoratori domestici (nemmeno la colf o la badante, quindi, è tenuta a farla). Un'altra Faq ha chiesto di sapere se, in caso d'invio delle dimissioni telematiche errate, perché non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 26 del citato dlgs n. 151/2015, sia necessario revocarle. Anche in tal caso la risposta del ministero è netta: «no, non è necessaria la revoca». Pubblici e domestici. Sempre relative al campo di applicazione sono altre due Faq. La prima chiede di sapere se i lavoratori assunti presso società privata a totale partecipazione pubblica sono tenuti a seguire le dimissioni online. Il ministero risponde affermativamente «in quanto la procedura deve essere effettuata con riferimento ai rapporti di lavoro privati, come ha specificato la circolare n. 12/2016, a prescindere dalla natura del datore di lavoro». La seconda Faq chiede di sapere se la procedura online deve essere seguita per i rapporti di lavoro domestico in somministrazione. Anche in questo caso la risposta è affermativa. «Il rapporto di lavoro», spiega il ministero, «intercorre tra l'agenzia di somministrazione e il lavoratore» e poiché «tale rapporto non rientra tra le fattispecie escluse, di cui all'art. 26, comma 7, del dlgs n. 151/2015 e riprese dalla circolare n. 12 del 4 marzo 2016» la procedura telematica deve essere quindi seguita dal lavoratore in somministrazione. Regole invariate. L'ultima Faq chiede di sapere quale giorno va indicato sul modulo telematico, qualora la data di decorrenza delle dimissioni coincida con il sabato oppure con un giorno festivo. La nuova modalità telematica di trasmissione delle dimissioni, precisa il ministero, «non ha innovato la disciplina giuridica che regola il rapporto di lavoro, ma solo la modalità di tale trasmissione» Pertanto, «se il contratto collettivo o individuale applicato non dispone nulla in proposito, il conteggio dei giorni comprende giorni consecutivi e quindi il primo giorno non lavorato può coincidere con un giorno festivo». © Riproduzione riservata

I principali chiarimenti

• *L'azienda non può chiudere il rapporto di lavoro per dimissioni se non c'è l'atto (online) di dimissioni del lavoratore* • *Il lavoratore domestico in somministrazione deve seguire la procedura telematica* • *La procedura telematica non modifica le norme contrattuali (Ccnl) sulla data di dimissioni*

«Vorrei dare gli 80 euro alle pensioni basse»

Annuncio del premier: ipotesi allo studio. Ma servono almeno 2 miliardi l'anno La platea dei destinatari parte da due milioni di persone. I dubbi di Cazzola: favorito chi ha versato meno contributi Resta aperto il dossier sulla flessibilità in uscita

Il bonus da 80 euro potrebbe estendersi anche ai pensionati al minimo. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi riapre il fronte pensioni. Rispondendo alle domande dei cittadini sui social è tornato ieri su un argomento già trattato nel 2014, all'indomani del varo del bonus in busta paga per i lavoratori dipendenti, annunciando che è «allo studio» un provvedimento per allargare la misura «a chi prende la pensione minima». Anche se, ha avvertito, il governo dovrà valutare se ci sono i margini per farlo. La misura, sulla cui equità comunque emergono dubbi fra gli esperti, dato che andrebbe soprattutto a vantaggio di pensionati che hanno versato pochi contributi e che spesso già hanno integrazioni al minimo, dovrebbe riguardare almeno due milioni di persone. Tanti sono infatti, secondo i dati del Casellario dei pensionati 2014 dell'Inps, coloro che hanno redditi da pensione inferiori ai 500 euro al mese (il trattamento minimo è fissato per il 2015 a 502 euro). Ma la platea di riferimento potrebbe essere molto più vasta se si guarda anche a coloro che hanno più di 500 euro al mese, ma sono comunque entro i 580 euro e che avrebbero diritto ad almeno una parte dell'integrazione. In genere queste operazioni prevedono un decalage del sussidio al salire del reddito per evitare di introdurre elementi di iniquità. Difficile dunque calcolare la spesa necessaria a questo intervento, che sarebbe comunque superiore ai due miliardi annui (se si considera che 80 euro al mese per 13 mensilità significa 1.040 euro annui per oltre due milioni di persone). Critico Giuliano Cazzola, l'ex parlamentare esperto di previdenza: «L'operazione - spiega - sa tanto di misura di carattere elettorale, come quella che fu compiuta con risultati utili nelle urne prima delle elezioni europee. Non è detto però che la storia si ripeta allo stesso modo. Rimane una domanda: ammesso e non concesso che il governo riesca a reperire le risorse necessarie, non varrebbe la pena di destinarle a provvedimenti di carattere strutturale anche in materia di pensioni, piuttosto che intervenire su trattamenti già integrati dalla fiscalità generale con il rischio di farli diventare più elevati di assegni percepiti da persone che hanno lavorato e versato i contributi?». Parlando di interventi strutturali, il governo mantiene aperto, sempre secondo quanto confermato ieri dal premier, il dossier per rendere più flessibilità il pensionamento, "ammorbidendo" il secco innalzamento dell'età previsto dalla riforma Fornero. Se ne parla da quasi un anno, quando lo stesso Renzi annunciò misure per consentire alla «nonna di occuparsi del nipotino». L'intervento, ha precisato ora Renzi, dovrebbe mantenere «i conti in pareggio» e quindi prevedere penalizzazioni per chi decide di uscire in anticipo. La misura potrebbe prevedere anche un ricalcolo contributivo delle pensioni come ad esempio è previsto nell'«opzione donna» estesa nella legge di stabilità per l'anno in corso. «Ma non possiamo nemmeno ammazzare chi sta andando in pensione col retributivo - ha precisato - dobbiamo trovare un punto di sintesi e ci stiamo lavorando. Stiamo studiando un meccanismo che, mantenendo i conti in pareggio, consenta la flessibilità in uscita, ma è un tema delicato e lo annunceremo solo quando avremo i numeri a posto». Il premier promette infine una nuova riduzione del canone Rai, sceso quest'anno da 113 a 100 euro con il pagamento in bolletta, meccanismo che dovrebbe ridurre la fortissima evasione ed aumentare quindi il gettito per lo Stato. «L'obiettivo è continuare ad abbassare il canone e sono convinto che si possa fare abbastanza agevolmente», ha assicurato.

Banche, il governo si rimuove

Nodi sofferenze e aumenti di capitale L'esecutivo «chiama» la Cdp e i privati
NICOLA PINI

ROMA Gran consulto sulle banche ieri a Palazzo Chigi. In un'altra giornata molto pesante in Borsa per i big del credito, con chiusure tutte in forte ribasso, a Palazzo Chigi si sono incontrati i vertici del governo - c'erano il premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan - quelli di Bankitalia e Cassa depositi e prestiti e i numeri uno di banche private e fondazioni. Un incontro di «sistema» per affrontare i nodi aperti di un settore che continua a mostrare segnali di instabilità. Sul tavolo almeno due fronti di intervento: quello delle sofferenze bancarie, per le quali sarebbe allo studio un nuovo veicolo dopo il varo delle Gags, e quello degli aumenti di capitale delle banche meno solide, a partire dai due già annunciati (Popolare di Vicenza e Veneto Banca) ma non soltanto. Al tavolo erano presenti gli ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, e di Ubi Banca, Victor Massiah, insieme Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, di Claudio Costamagna e Fabio Gallia per la Cdp, oltre al governatore Ignazio Visco. Un consesso al massimo livello che ha avuto come piatto forte le operazioni di mercato già in programma e quelle che potrebbero emergere nei prossimi mesi. La Popolare Vicenza ha annunciato un aumento di capitale da 1,75 miliardi entro aprile: ma le condizioni di mercato non favorevoli rischiano di far ricadere tutto il peso dell'operazione su Unicredit, che ne è garante. Da qui l'ipotesi di un «paracadute» per allargare la rete di protezione, che potrà essere utile anche per l'aumento da 1 miliardo di euro annunciato entro giugno da Veneto Banca con un consorzio di garanzia guidato da Intesa. Il "risiko bancario" italiano, già avviato per le popolari e ora in corso anche per le Bcc dopo le riforme chieste dall'Europa e varate dal governo, nei prossimi mesi potrebbe coinvolgere anche Carige e il «pezzo grosso» Mps. Per la banca genovese si è detto tra l'altro di una possibile acquisizione da parte proprio di Ubi Banca. Mentre per l'istituto senese una delle ipotesi vede anche un intervento della Cdp, cassa a maggioranza pubblica ma partecipata dalla Fondazioni bancarie. Ora sarebbe allo studio la costituzione di un fondo di investimento che potrebbe intervenire nelle diverse operazione già in corso e in quelle che si dovessero rendere necessarie. In sostanza si cercano soluzioni di sistema che l'azionariato privato non pare in grado di garantire da solo, mentre resta prioritaria l'esigenza di alleggerire ulteriormente i bilanci meno solidi dai crediti deteriorati. Il vertice è servito per fare una sorta di ricognizione dello smaltimento delle sofferenze che, nonostante la messa in campo delle gags (le garanzie pubbliche sulla cessione dei crediti a rischio) resta un nodo aperto con conseguenze dirette sui finanziamenti al sistema economico e sulla ripresa del Paese. In questo caso si lavora a un nuovo veicolo dove trasferire le sofferenze di qualità inferiore e gli immobili strumentali delle banche a funzione di garanzia, con l'impegno di operatori privati e pubblici. Passaggio questo che implica un via libera anche da parte di Bce e Commissione Ue, con le quali la trattativa sarebbe in corso. Il tutto in una giornata che ha visto il settore del credito in difficoltà nelle Borse europee e in particolare a Piazza Affari. A Milano tonfo del Banco Popolare (-8%) e di Bpm (-6,5%) alla vigilia della fusione, Ubi ha chiuso a -5,9%, Bper a -5,7% e Intesa a -4,3% (a 2,21). Anche Mps ha aggiornato i minimi e perso il 3,8%, per Unicredit calo del 3%. © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA. Pier Carlo Padoan
Foto: Ieri il vertice a Palazzo Chigi In Borsa un'altra giornata "no": tonfo del Banco Popolare (-8%) e di Bpm (-6,5%)

Tutto è cominciato da un falso invalido l'inchiesta

E da un anno Torino indaga su 15mila società

In corso l'inchiesta per riciclaggio. Panama però rimane un fortino
Francesca Angeli

Roma La Procura di Torino indaga da un anno su 15.000 società panamensi che fanno capo allo studio legale Mosack & Fonseca . Dietro queste società potrebbero celarsi anche altri cittadini italiani, forse nomi nuovi oppure proprio quelli già presenti nella lista degli 800 detentori di conti off-shore. Sono questi i nomi che ora sta cercando di acquisire il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Torino al quale la Procura ha delegato tutti gli accertamenti necessari. Il filone italiano dei Panama Papers ha mosso il primo passo grazie all'individuazione di un medico delle Molinette di origine iraniana, che si era finto invalido. L'uomo si era rivolto proprio allo studio Mossack & Fonseca per mettere al sicuro 100.000 euro, parte dei 400.000 ottenuti in modo illecito dall'Inail e dalle assicurazioni prima di essere arrestato e poi condannato in primo grado per truffa ai danni dello Stato a 5 anni e nove mesi di reclusione. A quel punto sono partiti altri accertamenti e sono stati individuati movimenti finanziari sospetti di un cittadino torinese che avrebbe occultato introiti per migliaia di euro tramite una di queste società panamensi. Una volta agganciato il sospetto l'indagine si è allargata e nel mirino degli inquirenti sono finite le 15.000 società sulle quali sta eseguendo accertamenti il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. Riciclaggio e autoriciclaggio (nuova fattispecie di reato in vigore dal 1 gennaio 2015) sono le ipotesi di reato avanzate dalla Procura ma gli accertamenti affidati alla Guardia di Finanza devono fare i conti con la difficoltà di ottenere informazioni da uno dei pochi paradisi fiscali rimasti insieme a Dubai. Le principali piazze off-shore mondiali, (Montecarlo Lussemburgo ma anche Singapore) hanno progressivamente aderito ad accordi simili a quelli siglati anche con la Svizzera rinunciando in sostanza al segreto bancario. Dal 2018 con ci sarà uno scambio automatico di informazioni bancarie con la confederazione. Panama per ora resta fuori da questi accordi. Ottenere informazioni per la Guardia di Finanza non è agevole. L'accordo con Panama all'esame delle Camere prevede uno scambio di informazioni ma soltanto a richieste ed a partire dal 2017. Dunque nulla da fare per i Panama Papers . I contribuenti che non hanno aderito alla voluntary disclosure , l'opportunità offerta dal governo per regolarizzare eventuali conti all'estero ma che non prevede proroghe, potrebbero dover pagare multe superiori all'ammontare del capitale occultato. Oltre alle pesantissime sanzioni economiche il contribuente disonesto potrebbe anche incorrere nell'accusa di autoriciclaggio, con la quale si punta a punire la condotta di riciclaggio messa in atto da colui che ha commesso o concorso a commettere il reato presupposto dal quale derivano i proventi illeciti.

Oltre cinquecento italiani a rischio «Il Fisco non farà più sconti»

Olivia Posani ROMA SONO CIRCA 540 i contribuenti italiani che ora rischiano grosso. Questione di ore, giorni al massimo, prima che i dati contenuti nei cosiddetti 'Panama papers' vengano decrittati (si tratta di un materiale eterogeneo composto da mail, numeri di conti, ricevute) e resi pubblici. A quel che trapela l'Agenzia delle entrate è già entrata in possesso dell'elenco degli 800 connazionali che direttamente, o tramite società più o meno fittizie, hanno portato soldi nel paradiso fiscale centroamericano. Di questi solo un terzo (circa 270 persone) si salverà dagli strali dell'amministrazione fiscale perché nel corso degli anni ha aderito alle varie sanatorie o ha approfittato della voluntary disclosure, che ha consentito agli italiani che detengono attività finanziarie o patrimoniali all'estero non dichiarate al fisco, di sanare la loro posizione, anche penale, pagando le relative imposte e le sanzioni in misura ridotta. Questo programma si è chiuso a novembre del 2015, facendo emergere dal nero 150 milioni. Per chi ha invece deciso di fare il furbo fino all'ultimo, l'amministrazione non avrà pietà. Lo stesso vice ministro dell'Economia Enrico Zanetti in un'intervista ha già precisato che se i contribuenti «non hanno sfruttato la finestra per l'emersione dei capitali all'estero li attende un periodo di giusta e profonda tribolazione». In effetti le norme parlano chiaro: le verifiche si possono effettuare sugli ultimi 10 anni, i contribuenti infedeli devono versare tutte le imposte evase pagando sanzioni salatissime. «Nell'insieme può essere una batosta così pesante da superare l'importo dei capitali nascosti e ci sono risvolti penali», insiste Zanetti. Chi si è ravveduto perché, spiega l'ex presidente dei dottori commercialisti Francesco Serao, «ha compilato il quadro RW dichiarando quanto posseduto all'estero o chi è ricorso alla voluntary disclosure, invece non rischia praticamente nulla né dal punto di vista degli accertamenti né da quello penale». DA QUEL che trapela, la lista dei nomi italiani non dovrebbe comprendere politici di spicco. Piuttosto sarebbe composta da imprenditori, finanziari, nomi dello spettacolo. Ieri è spuntato anche il nome di Gianni Infantino, neo presidente della Fifa. Secondo il settimanale inglese Guardian, Infantino, quando era capo del servizio legali della Uefa, avrebbe avuto un ruolo in accordi relativi ai diritti tv affidati a società offshore, nell'ambito di quella che i media bollarono come la 'Coppa del Mondo della corruzione'. Infantino nega ogni coinvolgimento. Le prime indiscrezioni citano anche personaggi del calibro di Luca Cordero di Montezemolo, che ieri è tornato a ribadire: «Né io né alcun membro della mia famiglia possiede alcuna società offshore. Parlerò quando avrò una visione delle carte e della situazione». Tirato in ballo, nega posizioni illegali anche l'ex pilota di formula uno Jarno Trulli, così come si chiamano fuori dallo scandalo Ubi Banca e Unicredit. La Procura di Torino ha aperto un'inchiesta, mentre la Procura di Milano è interessata ad acquisire i documenti sulle società offshore dell'imprenditore Giuseppe Donald Nicosia, coinvolto in un procedimento per frode fiscale e bancarotta assieme a Marcello Dell'Utri, e il cui nome è contenuto nei cosiddetti Panama Papers.

Conti non pagati. Bomba da 56 miliardi

Gli italiani non ce la fanno più. E lasciano insolute 13 miliardi di bollette I dati Unirec sui debiti dei privati. L'importo medio è di circa 1400 euro Gli operatori del recupero Servono regole certe per aiutare i più deboli Le richieste Telefonate registrate e facilità di rintracciare i furbi Le regioni Tra Sicilia, Lombardia, Lazio e Campania il 49% dei debiti Filippo Caleri

Italia Paese di morosi. Tra crisi e perdita di lavoro i cittadini non riescono più a onorare le scadenze. Le stime parlano di oltre 56 miliardi di crediti non saldati da famiglie e imprese. Si tratta di bollette, rate di piccoli prestiti personali e fidi accordati che non vengono saldati oppure pagati con grande difficoltà. Una mina che rischia di esplodere. Così, secondo i dati Unirec (l'Unione nazionale delle imprese di recupero, gestione e informazione del credito) nel 2014 i crediti a loro affidati sono aumentati del 16%, mentre i rientri hanno mostrato una tendenza in calo, attestandosi al 17,2%. Tradotto significa che il numero delle pratiche date in mano alla società di riscossione è in crescita così come la difficoltà di recupero. I CREDITI Le pratiche di recupero crediti trattate nel 2014 secondo Unirec sono state 40,2 milioni. La maggior parte è riferita a rate scadute di prestiti, di finanziamenti di beni di consumo, canoni leasing e carte revolving che ammontano a 40,5 miliardi di euro. Mentre le utenze scadute di luce, gas, acqua e telefono valgono 12,8 miliardi. Infine ci sono in sospenso crediti commerciali e assicurativi per 2,9 miliardi. In generale l'importo medio del richiesto è di 1.385 euro. E quasi la metà dei debiti non pagati è concentrato in 4 regioni: Sicilia (14%), Campania (11%), Lombardia (15%) e Lazio (9%). LE IMPRESE Una situazione che si ripercuote anche sulle imprese che, non ricevendo il flusso di cassa legato ai servizi offerti, sono in grande sofferenza. La Cgia di Mestre ha calcolato che, nel 2014, il 76% delle imprese aveva problemi di liquidità e il 39% non ha assunto nuovi dipendenti per la condizione di asfissia finanziaria nella quale si trovavano. «Serve un nuovo quadro normativo - spiega a Il Tempo, Antonio Persici, presidente dell'Oic (Osservatorio imprese e consumatori, centro studi del quale fanno parte numerose associazioni di consumatori aderenti al Cncu) -. Le attività di gestione e tutela del credito sono utili e necessarie sia per il creditore sia per il debitore. Il sistema Paese non funziona se chi assume obbligazioni non le onora». Insomma la richiesta degli addetti del comparto è quella dei fissare principi base e regole generali, condivise con i consumatori, per tutelare chi è veramente in difficoltà ma anche per stanare i furbi che approfittano dei paletti imposti dalla legge per non saldare rate e bollette. STOP AI FURBI «Il primo aspetto che va stabilito - precisa Persici - è che se il tasso di adempimento complessivo cresce, tutti pagano meno. Insomma la cosa importante è far passare l'idea che la società civile non può più consentire vita facile ai furbi». Fissato questo assunto la conseguenza operativa è consentire, ad esempio, un più agevole cosiddetto «rintraccio» alle società di recupero crediti. «Il debitore che non onora gli impegni e cambia residenza è difficile da ritrovare. La legge sulla privacy pone dei paletti molto stringenti e di conseguenza l'azione di recupero del credito si depotenzia» sottolinea il presidente Persici. Che aggiunge che un altro freno alle attività è il contenzioso che spesso si attiva quando l'utente segnala eventuali comportamenti vessatori da parte degli operatori denunciando all'Autorità Garante inopportuni solleciti o forme di aggressione verbale nel colloquio telefonico con il debitore. «Qualche operatore forse è troppo invadente. Ma il problema si potrebbe superare con l'obbligatorietà della registrazione dei colloqui che intercorrono tra cliente e call center. Nessuno potrà così contestare l'evidenza». AIUTO A CHI NON CE LA FA Tra le proposte di regolamentazione, Persici propone anche iniziative a supporto di chi si trova in una situazione di disagio. «La missione del nostro Osservatorio è la ricerca del bene comune, una via equa per aiutare le parti nella ricerca di soluzioni che siano davvero vantaggiose per tutti. Pensiamo alle famiglie in cui la crisi ha portato via posti di lavoro e ridotto i salari: non si può ignorare questa situazione. Serve uno strumento ad hoc come un Fondo di solidarietà per quelli che non ce la fanno a pagare». L'idea è quella di coinvolgere le

aziende che erogano servizi e che hanno sensibilità etica. «Basterebbe una minima percentuale dell'importo di ogni bolletta, defiscalizzato, per alimentare un apposito fondo a sostegno di chi non ha mezzi per onorare rate e conti scaduti. Un comitato nel quale siedano i rappresentanti delle aziende e dei consumatori dovrebbe analizzare i casi di disagio e attingere da quello stanziamento per chiudere le partite aperte» spiega ancora Persici. I RIMEDI Per fluidificare il sistema dei pagamenti in ritardo, vanno creati anche degli organismi di regolazione e controllo dell'attività con la partecipazione di aziende e consumatori. E, non ultimo, un forte intervento sulla formazione dei lavoratori che devono essere dotati di un codice di comportamento, con opportune sanzioni in caso di mancato rispetto, che regoli il contatto tra utente e operatori nel rispetto dei principi di correttezza, etica e trasparenza. Anche per questo «il 28 aprile, presso la Sala della Regina alla Camera dei Deputati, l'Osservatorio Imprese e Consumatori ha organizzato un evento sul credito nel corso del quale presenteremo un Codice di autoregolamentazione per le attività di tutela del credito: un'occasione importante per mettere a confronto tutti, Istituzioni, Politici, Associazioni di Consumatori e Imprese e trovare buone regole nel rispetto di tutti» conclude Persici.f.caleri@iltempo.it

16 Per cento L'aumento degli insoluti registrato nel 2014

76 Per cento Le imprese in asfissia finanziaria per i pagamenti non onorati

40,2 Milioni Le pratiche trattate dalle società di riscossione nel 2014

Italiani in "rosso"

€ 1.385

L'importo medio del credito insoluto

56,2 miliardi

Ammontare complessivo dei crediti non pagati 2,9 miliardi Crediti scaduti commerciali e assicurativi 12,8 miliardi Bollette scadute di Utility e Tlc (luce, gas, acqua) 40,5 miliardi Rate scadute di prestiti, acquisto di beni di consumo, canoni leasing, carte revolving 40,2 milioni Pratiche di recupero crediti Il 49% dei crediti affidati per il recupero si è concentrato in quattro regioni FONTE: Dati 2014 del quinto rapporto Servizio e Tutela del Credito curato da Unirec

Foto: Persici È il presidente dell'Oic (Osservatorio imprese e consumatori)